Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 19 Luglio 1932 - Anno X MATTINO Num. 171

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Ed. ordinaria: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Ed. straord. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 88 — 46 —
Direzione e Amministr.: Torino, via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-041 40-047 Centralini — Direzione 40-044, Redazione 40-045, Cronaca 40-046, Segretaria Cronaca 40-048, Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5. Prezzi speciali, condizioni in tutte le rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Osservatorio, L. 10 per linea costata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non dover accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 1 - Filiale di Via Chieti
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-000 - 45-000

Vasti orizzonti

Sono quelli che la politica internazionale offre da qualche tempo alla nostra contemplazione, se non alla nostra ammirazione. L'uomo curvo sulla propria fatica, intento alla quadratura del bilancio aziendale o domestico, se appena alza gli occhi ed a ristoro si guarda intorno, è abbagliato dalle più grandiose visioni. Neppure si salva se, valendosi di uno dei mezzi che la civiltà meccanizzata mette a sua disposizione, compresi i treni popolari, od anche semplicemente del cavallo di San Francesco, parte a respirare altre aure, chè all'ora dell'applicazione dell'apologo del buon Menenio Agrippa l'utile giornale impacchettatore è là a ricordare il penultimo piano di ricostruzione mondiale.

Oggi, spenti i lumi di Losanna e assalsapenti quelli di Ginevra, si prepara lo spettacolo di Ottawa, per cui sono in viaggio i più celebrati attori dell'impero (per modo di dire) e si annuncia la ancora più grande Conferenza mondiale di Londra ed un'altra ancora imprecisa nascita in scena di Washington. E ciò senza tener conto di quanto prepara la compagnia stabile della Lega. Fermiamoci per evitare le vertigini al cartellone di Ottawa, che con parole del dizionario economico pone il più formidabile problema politico, che mai abbia agitato il mondo britannico. Non per nulla da mesi e mesi schiere di dotti e di saggi preparano a Londra a Camberra a Capetown a Delhi e, naturalmente, ad Ottawa le «parti» degli attori. Non per nulla dalla sola Gran Bretagna al seguito dei delegati sono partite ottanta dattilografe.

La Conferenza imperiale era indetta da tempo ed è conferenza puramente britannica. Ma quando i membri dell'Impero sono disseminati su tutti e cinque i Continenti, come ammettere che gli argomenti trattati dalla riunione dei rappresentanti di essi non abbia carattere mondiale? Perciò, quando due mesi fa MacDonald ebbe l'idea della Conferenza mondiale che fece poi recentemente accettare a Losanna, era probabilmente il caso di sospendere quella di Ottawa. Questa servirà di preparazione a quella, si è pensato. Ma si sa che cosa verrà fuori dai conciliaboli canadesi? Pel momento sappiamo in modo certo una cosa sola: che assai più che fronde d'olivo vi sono nei bauli delle Delegazioni armi di vario genere. Ciascun dominio, ciascuna colonia ha le proprie sofferenze, le proprie rivendicazioni e, sotto quest'aspetto, risultati negativi ad Ottawa potrebbero anche essere considerati di buon occhio nei riguardi della Conferenza mondiale. Ma è più probabile l'altra ipotesi: quella che, dopo contrasti anche vivissimi, la concessione del Commonwealth, del fascio di verghe, tricnè e che — diritti preferenziali o libero scambio interno — il mondo non britannico si trovi di fronte ad un muro britannico.

Ipotesi assurda — si obbietterà — perchè, se è stata costretta dalla gravissima crisi a rinunciare al libero scambio — in fondo l'Inghilterra è rimasta liberista ed al libero scambismo è pronta a ritornare non appena la situazione glielo consenta. Lo sappiamo: le esportazioni nell'interno del Commonwealth sono minori delle esportazioni all'esterno; nel 1931, ad esempio, il Canadà ha esportato nei soli Stati Uniti per 385 milioni di dollari mentre gli invii alla Gran Bretagna non sono stati che di 171 milioni ed agli altri dominii di 50 milioni. Ma sappiamo pure con quale rapidità, sotto l'assillo del bisogno, evolvano in Inghilterra le teorie e le direttive. Non fu nel 1930, meno di due anni fa, che il Cancelliere dello Scacchiere di un Governo laburista dichiarava: L'introduzione di tariffe nella vita economica inglese equivarrebbe ad una macchia sulle tradizioni e virtù inglesi?

La verità è che la costituzione dell'impero britannico, sotto l'azione incessante di forze centrifughe — indipendenza politica — e di forze centripete — vita economica — cioè di forze continuamente mutevoli di direzione e d'intensità, è in uno stato di perenne equilibrio instabile, mantenuto — e fino a quando? — a prezzo di enormi sforzi. Ancora vent'anni fa le riunioni per armonizzare i bisogni del Commonwealth si chiamavano Conferenze coloniali. Venne la grande guerra a cementare fra loro le varie parti dell'impero e nel 1917 — l'anno terribile — i delegati dei Dominions venuti a Londra per la solita conferenza, furono da Lloyd George chiamati a far parte del Governo costituendo il Gabinetto imperiale. Poi venne la pace ed il gioco delle forze centrifughe e centripete ricominciò con maggiore intensità dovuta alla tendenza a maggiore autonomia economica dei dominii ed al bisogno di protezione. Quella che era la Madrepatria, a poco a poco diventa prima inter pares. Ben lo possono constatare i frequentatori di Ginevra e l'atteggiamento di Dublino ne è l'odierna riprova.

Tra le difficoltà Londra manovra per mantenere la nave imperiale sulla rotta costituzionale, che non è rettilinea volendo evitare gli scogli. Nel 1924 nasce l'*Imperial Economic Committee* per trovare i mezzi di accrescere nell'interno del Commonwealth il consumo dei prodotti di esso; poi lord Beaverbrook propone l'*United Empire Party* abortito per l'opposizione dei dominii, come pure abortisce la successiva *Free Trade within the Empire*, finchè nel 1930 si pronuncia la condanna a morte, od almeno all'esilio, del libero scambio e l'avvento della preferenza nell'interno dell'impero limitata al dieci per cento. Ma anche la preferenza è battuta in breccia da una coorte di studiosi che, abbandonando il classico empirismo inglese, hanno attinto dalle statistiche la prova che, come sopra s'è detto, assai più contano i mercati stranieri dei mercati interni.

E si è così giunti al tragico dilemma: stringere i vincoli derivanti dall'unità d'origine e da una tal quale unità d'interessi come vorrebbe Londra, od allentarli ancora? Ma in questa seconda soluzione non è il germe della dissoluzione? Non si è giunti all'estremo limite dell'allentamento con quello statuto di Westminster del 1931, che è stato troppo poco notato in Europa e che, oltre alla parificazione assoluta di tutte le parti del Commonwealth, giunge a subordinare alla approvazione dei parlamenti di dominii persino la successione al trono?

Il lavoro di Ottawa, stando al programma enunciato, dovrebbe essere gigantesco. Ma ricco, si può dire, di tutto lo scibile economico-finanziario, quanta parte di esso sarà neutralizzata da pregiudiziali politiche? Mettere in programma: Organizzazione della produzione imperiale, si fa presto; ma come far accogliere la necessità del Lancashire dai nuovi tessitori dell'Australia e dell'India? Studiare il problema dell'emigrazione, sta bene; ma risolverlo anche in piccola parte è arduo quando si pensi che la posizione dell'emigrazione dal Regno Unito, la quale nel decennio dal 1921 al 1930 raggiunse una media annua di 180.000 unità, si è rovesciata al punto che nel 1931 si è avuto un riflusso di 8000 ritornanti.

Con tutto questo non è tra gli spettatori dell'agone chi sia completamente disinteressato perchè il grande Commonwealth britannico fa parte del più grande Commonwealth planetario, e quindi non è chi non auguri il successo... a condizione che non sia troppo completo sotto l'aspetto imperiale.

GIOVANNI MARIETTI

I sanguinosi fatti di Altona

L'impressione perdura vivissima in tutta la Germania - Il Consiglio dei Ministri delibera la sospensione delle manifestazioni politiche

Berlino, 18 notte.

L'opinione pubblica è sotto l'impressione allarmante della sanguinosa domenica di ieri, la quale, dopo quella precedente che fu segnata dai fatti di Ohlau, è stata la seconda in cui la rissa politica, ormai abituale, ha preso proporzioni di grossa battaglia cittadina con diecine di morti e centinaia di feriti. E il carattere di questi conflitti, confermato contro tutte le interessate versioni di parte del primo momento, è che essi hanno origine dal costante attentato e dalla premeditata organizzazione comunista o anche degli «Alfieri del Reich» (come fu domenica scorsa a Ohlau) ovvero dei «Fronte di ferro», organizzazione centro-socialdemocratica contro il nazional-socialismo, il quale, rigidamente disciplinato agli ordini del suo capo, procede totalmente disarmato nelle sue affiate a manifestazioni politiche, della qual cosa approfitta l'agguato dei sovversivi di sinistra per spargere il sangue, con l'intento di far ricadere insieme col danno anche la responsabilità sul nazional-socialismo e ottenere magari proibizioni contro di esso. Quello che diciamo non è una nostra supposizione, nè soltanto la nostra convinzione, ma risulta anche dal rapporto ufficiale della Polizia sui fatti di domenica scorsa a Ohlau, a proposito dei quali la responsabilità degli «Alfieri del Reich» è constatata.

La domenica di ieri è stata assai più sanguinosa di quella di Ohlau. Qui si è trattato soltanto di comunisti i quali avevano, come risulta nettamente, da lunga mano organizzato un agguato a fine di far finire nel sangue una pacifica e inerme manifestazione nazional-socialista, debitamente preannunziata — secondo le disposizioni della recente ordinanza — alla Polizia e dalla Polizia permessa e regolarmente controllata e accompagnata per l'obbligo della protezione. La Polizia aveva anche naturalmente preso moltissime misure di prevenzione e di difesa (mobilitazione totale dei suoi membri, armamento a carabina e bombe a mano, sbarramento dei quartieri, perlustrazione delle strade) contro il settore che aveva avuto dell'agguato comunista, ma non aveva naturalmente potuto sgombrare tutte le case dei dedalo delle antiche straduzze attraverso cui il corteo passava: ed è in quelle strade e sui tetti di quelle case che si è annidato l'agguato, il quale ha prodotto soltanto ad Altona — secondo le notizie ufficiali — 12 morti e 64 feriti piuttosto gravi, fra cui 16 ancora in pericolo di vita. Ma sia i morti che i feriti sono certamente di più perchè i comunisti usano in questi conflitti occultare i feriti nelle case stesse anzichè inviarli, quando possono, agli ospedali. Ma questo non è tutto il bilancio di ieri, perchè non soltanto ad Altona, presso Amburgo, ma un po' da per tutto al solito si sono avuti conflitti, sempre analogamente prodotti nelle medesime forme e con le medesime responsabilità, sicchè il bilancio in tutto ascende a un paio di centinaia di feriti e 16 morti.

La pace di morte?

Altona è una città prussiana al confine dello Stato di Amburgo, la quale col tempo è cresciuta fino a fondersi con la città di Amburgo stessa, con la quale si intreccia nel celebre quartiere di San Pauli, di modo che il confine prussiano-amburghese taglia le case precisamente fra Altona e Amburgo. Per questa situazione, il teatro dei deplorevoli fatti di ieri è di competenza prussiana, di cui risponde perciò il Ministro prussiano degli Interni socialdemocratico Severing.

Il Ministro Severing, che si trovava ieri per caso non lontano dalla regione, ha potuto subito accorrere sul posto per rendersi conto dell'accaduto e ispezionare «de visu». Egli è tornato a Berlino e ha conferito col Governo del Reich, che era stato urgentemente convocato per questa mattina al fine di deliberare sulla situazione. Il Consiglio dei Ministri si è riunito infatti nella mattina ed è tornato a riunirsi nel pomeriggio per discutere sulle misure da prendere. Il Gabinetto, come si sa, è munito dei poteri necessari dalle recenti ordinanze presidenziali, e di questi poteri ha ricevuto conferma verbale nella recente intervista di Neudeck col Presidente per tutta una serie di misure del caso che possono andare fino alla eventuale dichiarazione di uno stato eccezionale o, a quanto si dice, a un insediamento in Prussia di un Commissario del Reich, qualora l'azione e l'efficacia dell'attuale Governo di affari nazional-socialista, per giusta in contraddizione di direttive col Governo del Reich stesso, si dimostri insufficiente. Ma il Gabinetto non è andato per ora oltre una prima misura di ieri che è stata annunziata oggi nel pomeriggio. La misura consiste in niente altro che in una nuova ordinanza di proibizione di tutte le manifestazioni politiche all'aperto (escluse i recinti e a pagamento). Una dichiarazione del Governo che accompagna l'ordinanza ammonisce trattarsi per ora di una prima misura, di un primo passo urgente del primo momento, ma che il Governo si riserva altri più severi provvedimenti. La dichiarazione dice che il Governo intende a questo proposito procedere con estremo rigore contro tutti che siano trovati con le armi alla mano, o in possesso o in uso o in atto di furto di esplosivi, e considera a questo proposito l'eventualità di una applicazione della pena di morte per direttissima in questi casi.

Comunali discordi

A parte quello che il Governo intenda di fare per l'avvenire, l'eco della misura per ora immediatamente presa non è concorde e non è favorevole se non nella stampa di sinistra. La stampa di destra non può a meno di notare come in sostanza, sempre a parte quanto il Governo intenda di fare con ulteriori provvedimenti, si ristabilisce con questo provvedimento lo stato di fatto di settembre or sono il proibizione delle dimostrazioni, stato di fatto al quale con tanta programmatiche intenzioni una delle prime ordinanze del nuovo Gabinetto, combattuta dalle sinistre, poneva fine. Il Governo, ora, così viene a cedere in un certo modo e a dar ragione ai sinistri e ai comunisti che, quella ordinanza avevano combattuta nel desiderio appunto di veder cessare le grandi adunate e le manifestazioni nazional-socialiste, al quale scopo in fondo tutte queste provocazioni sono incessante, allo scopo cioè di rigettarne le responsabilità sui nazional-socialisti, sperando di arrivare a una nuova proibizione delle adunate e in un secondo momento possibilmente delle squadre di assalto stesse. E la cosa è tanto più strana in quanto che il provvedimento viene preso proprio mentre si constata, anche ufficialmente, che la provocazione non è dovuta affatto ai nazional-socialisti ma espressamente ai comunisti. In conclusione, il Governo mette in un primo momento fra i capisaldi del proprio programma la libertà di manifestazioni politiche ai partiti, e ne fa oggetto di una ordinanza. Il partito comunista si oppone, e sparo contro le manifestazioni nazional-socialiste, debitamente permesse e autorizzate, che esso vuol impedire e far impadire dal Governo, e il Governo, invece di ridurre a dovere e all'ordine i comunisti che cosa fa? Proibisce un'altra volta le manifestazioni. Così ragionano i giornali di destra.

Non si ha ancora l'eco del provvedimento nel campo nazional-socialista. Esso non può però essere entusiasta. Già i giornali tedesco-nazionali, come il «Lokal Anzeiger», questa sera, scrivono che il Governo ha l'aria di cedere ai comunisti, i quali hanno ottenuto lo scopo desiderato, quello cioè di far cessare le adunate nazional-socialiste. Il «Völkischer Beobachter» di questa mattina, dopo i fatti di Altona, ma prima ancora dell'ordinanza, reclama un'altra volta la libertà di porto d'armi per i suoi, e scrive: «Una settimana sola di tempo e 50 mila sole Camicie brune faranno tacere senza bisogno di autoblindate tutte le centrali dell'assassinio, e la guerra civile sarà finita».

Qualche giornale raccoglie questa sera la voce che Hitler, il quale ieri sera si trova a Königsberg per la sua campagna elettorale, abbia preso il treno per Neudeck a fine di conferire direttamente col Presidente.

G. P.

IL DECENNALE

Le solenni manifestazioni fissate dal Duce

Roma, 19 mattino.

Il «Foglio d'Ordini» del Partito Nazionale Fascista, sotto il titolo «Decennalia», pubblica:

«*Il Duce ha fissato le date delle seguenti manifestazioni che saranno effettuate nel prossimo mese di ottobre per la celebrazione del decimo annuale della Rivoluzione:*

«*1 ottobre: Sessione di autunno del Gran Consiglio; adunata nazionale in Roma degli intellettuali.*

«*5 ottobre: Primo congresso giuridico italiano.*

«*9 ottobre: Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze.*

«*16 ottobre: Adunata in Roma dei Senatori e Deputati fascisti, dei Direttorii federali, dei Segretari politici dei Fasci di combattimento, dei Comandanti dei Fasci giovanili di combattimento e Segretari dei Gruppi universitari fascisti. All'adunata interverrà una rappresentanza delle famiglie dei Caduti per la Rivoluzione e dei Mutilati e Invalidi fascisti. Gran rapporto dei Direttorii federali.*

«*18 ottobre: Consiglio Nazionale delle Corporazioni.*

«*23-28 ottobre: Inaugurazione di grandi opere pubbliche fra cui: canali maggiori delle bonifiche pontine; acquedotti del Monferrato e dello Schievenin, ponte sulla Laguna di Venezia, autostrade Torino-Milano--Trieste-Fiume, Firenze-mare, monumenti della Roma imperiale, Foro Mussolini, Senatorii per tubercolosi in molte provincie, la Roma-Civita-Viterbo, il Ministero delle Corporazioni e moltissime altre in ogni parte d'Italia.*

27 Ottobre: Inaugurazione, nel palazzo del Littorio, della cappella votiva in memoria dei Caduti per la Rivoluzione: inaugurazione della Mostra del Fascismo.

28 Ottobre: Adunata e rassegna in Roma delle Legioni mutilati della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale; inaugurazione a Belmonte Calabro del monumento a Michele Bianchi.

Al mattino del 28 ottobre, in tutti i Comuni del Regno, i Segretari politici convocheranno le forze del Regime per la lettura del messaggio che il Duce lancerà alle Camicie Nere. Durante la giornata sarà indossata la camicia nera con decorazioni o la grande uniforme della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

Dalle 11,30 alle 12, tutte le campane delle civiche torri suoneranno a distesa. Gli edifici saranno imbandierati e la sera illuminati. Nelle pubbliche piazze presteranno servizio i complessi bandistici e corali».

Le vendite di oro alla Banca d'Italia

Roma, 18 notte.

L'iniziativa della Banca d'Italia per l'acquisto diretto di oro monetato e a peso, ha ottenuto in ogni provincia d'Italia pronto successo. Il bilancio di appena due mesi si chiude con 24 milioni di oro venduto da privati al nostro Istituto di emissione.

Le notizie e le cifre raccolte rilevano ed illustrano lo sviluppo di tali acquisti. Fino al 30 giugno scorso gli acquisti di oro compiuti dalle filiali della Banca d'Italia ammontavano a 24.069.000 lire. Di essi, 23.554.000 sono stati effettuati nel Regno (5.456.000 lire in oro monetato e 18.098.000 in oro a pesoi e il rimanente nelle Isole del Dodecanneso e nelle Colonie italiane.

Seguendo le varie regioni, si constata che le maggiori vendite di oro da parte dei privati sono avvenute nella Campania, dove si sono finora già raccolti 5.010.000 lire. Napoli da sola ha venduto 4.479.000 lire. Il secondo posto è tenuto dalla Lombardia, con 3.761.000 lire nel cui quali 3.115.000 versati dalla sola Milano, seguita da Brescia, Mantova, Varese, Cremona, Como, Bergamo, Pavia, Sondrio. Al terzo posto figura la Liguria, con 3.236.000 lire, dei quali 3.016.000 versati dalla sola Genova cui fanno seguito Savona, Spezia, ed Imperia. E' da rilevare, per la Liguria, l'abbondanza prevalente di oro monetato portato alla vendita, a differenza delle altre regioni che hanno invece venduto soprattutto oro a peso. Del 5.456.000 lire di oro monetato finora raccolto, la Liguria infatti ne ha fornito per ben 2.278.000. Il Lazio tiene il quarto posto con 2.109.000 lire, fornito per 2.066.000 dalla sola città di Roma. Al quinto posto è il Piemonte con 1.515.000, versati per 1.120.000 da Torino e per il rimanente dalle altre maggiori città piemontesi: Alessandria, Cuneo, Novara, Vercelli, Asti.

Seguono al sesto posto la Sicilia con 1.338.000 lire, al settimo posto le Puglie con 1.337.000; all'ottavo il Veneto con 1.225.000, al nono la Venezia Giulia con 878.000, al decimo l'Emilia con 868.000; e poi la Toscana con 670.000, l'Abruzzo e Molise con 501.000, le Marche con 283.000, la Sardegna con 243.000, la Calabria con 194.000, la Venezia Tridentina con 155.000, l'Umbria con 107.000, la Basilicata con 63.000 lire.

Come risulta da questo prospetto, tutte le regioni d'Italia, in proporzione alla loro densità demografica e al grado della loro ricchezza complessiva, concorrono alle vendite di oro alla Banca d'Italia. Ma anche i territori oltre il Regno partecipano a questo movimento. Alla testa sono le Isole del Dodecanneso che hanno già venduto per 333.000 lire di oro. Seguono la Tripolitania con 72.000, la Cirenaica con 50.000, l'Eritrea con 51.000.

Le vendite di oro da parte dei privati al nostro Istituto di Emissione proseguono e lasciano prevedere nuove ed importanti raccolte destinate a potenziare la riserva metallica a garanzia della circolazione monetaria e della lira, garanzia che è in continua crescenza, come risulta dai periodici prospetti della Banca d'Italia. I cittadini italiani hanno perfettamente compreso gli immediati vantaggi offerti dal nuovo servizio che consente loro di trasformare in moneta utile da impiegarsi in acquisti o in depositi a risparmio con interesse i rottami di oro assolutamente inutilizzabili o infruttiferi.

PRIMO GIORNO NELLA CAPITALE DELLA X OLIMPIADE

Gli azzurri come a casa propria

Atmosfera di simpatia e di famigliarità — Al lavoro con fede e entusiasmo — Beccali e Facelli «in forma» — Il «caso» Nurmi — Due problemi risolti per merito di un piemontese: la cucina e il vino

(PER CABLOGRAMMA DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SPECIALI)

Los Angeles, 18 notte.

Poche ore di soggiorno nella Capitale della decima Olimpiade sembrano già essere bastate a darci una riprova delle straordinarie doti di recupero di cui sono dotati i nostri atleti. Una notte di buon riposo in un letto che finalmente non correva nè sul mare nè sulle rotaie, la calura mitigata dalla brezza che spira alternativamente dalle colline e dal Pacifico, l'atmosfera di simpatia, di familiarità, culminate ieri nella grandiosa e vibrante accoglienza ai connazionali, che intorno agli olimpionici azzurri hanno saputo creare gli Italiani di Los Angeles, hanno valso a garantirci che l'acclimatazione dei nostri ragazzi potrà avvenire in modo più completo di quello che si era pensato e temuto.

A questi coefficienti di ordine, per così dire, esterno, vanno aggiunti due di ordine morale: primo, i nostri atleti sono dotati di un elevatissimo spirito che si traduce in atteggiata fermezza di volontà e che avrà non piccola influenza sull'adattamento alle nuove condizioni di clima — adattamento che, non bisogna dimenticare, è, per una parte dipendente dalla suggestione e questa può essere totalmente controllata dalla volontà; secondo, un ben inteso senso di confidenza in se stessi — senso di confidenza che si accompagna ed è stato creato da quello di responsabilità sempre presente nel comando dato e nell'ufficio di «ambasciatori straordinari» assegnato loro dal Duce.

Al lavoro

Nessuno si nasconde le difficoltà di una prova come quella olimpionica dove le vittorie si conquistano e si perdono per centimetri e per mezzi punti e dove, per conseguenza, un allentamento della forma, che in altri cimenti potrebbe essere insignificante, diventa esiziale. Ma se il processo di acclimatazione dei nostri atleti continuerà a progredire secondo il ritmo del primo giorno, c'è da sperare veramente che l'handicap del lungo viaggio e delle mutate condizioni di ambiente, possa essere in notevole misura ridotto.

Sotto la sorveglianza del loro Comandante, dei sanitari e degli allenatori di ogni specialità, gli atleti hanno fatto oggi un buon lavoro: i muscoli hanno potuto finalmente essere rimessi in azione su quello che è il terreno e l'ottimo naturale della loro attività sportiva e che sarà il mezzo reale della loro fatica olimpionica.

Tra i più a posto sono apparsi Beccali e Facelli, i quali sono stati molto seguiti durante questo loro prime uscite. Soprattutto è vivissima l'attesa per conoscere appieno le possibilità attuali di Facelli. Quello dell'italiano costituisce uno dei nomi sui quali la stampa americana non manca di fare un notevole «battage» preparatorio. Anche di Beccali le cronache sportive si intrattengono diffusamente parlando delle sue notevoli possibilità di successo sulla distanza preferita. I reporters fotografi delle principali agenzie americane hanno preso ogni d'assalto i nostri maggiori campioni. Facelli ha dovuto ripetutamente prodursi sull'ostacolo per soddisfare questi incontentabili cacciatori di istantanee. Lo stile del piemontese è assai sciolto e non risente affatto del forzato riposo di questi giorni di viaggio. Il capitano degli atleti «azzurri» è sempre nervoso, ma in ottima salute e non lamenta alcun... strappo. Segno evidente ch'egli è sicuro del fatto suo e lieto del sesso si prospettano le cose. Del resto Facelli, che mira alla vittoria olimpica come al più bel premio della sua grande carriera di atleta, deve giocare tutte le sue carte, perchè a Berlino egli non può più sperare di andare. Allora Facelli compirà il suo trentottesimo anno, e non è a questa età che si può aspirare a vincere una gara così severa com'è quella dei quattrocento metri con ostacoli. Le speranze del piemontese sono ben riposte per quanto non sia facile poter affermarsi vittoriosamente. Mentre in genere gli atleti hanno cercato di sciogliere i loro muscoli senza forzare nelle varie specialità preferite i maratoneti, corridori e marciatori, hanno svolto un allenamento abbastanza severo. I fondisti risentono assai meno lo sforzo della preparazione che non gli altri atleti ed è per questo che Contoli li ha leggermente impegnati su un buon tratto di percorso. Nessuno però ha potuto spingere a fondo perchè ognuno ha avuto dall'allenatore federale una media da mantenere sul giro di pista. Contoli, che ha imparato alla perfezione quali sono le possibilità di ognuno dei prescelti, non li perde d'occhio e dosa loro continuamente lo sforzo. Saggio sistema questo per portare un campione in piena forma per il giorno della gara. Buona impressione ha suscitato la squadra dei marciatori, assai bene affiatata ed a buon punto nel lavoro di allenamento. Domani i corridori maratoneti faranno un allenamento più veloce e leggermente più lungo di quello odierno. Nei prossimi giorni il treno del lavoro di preparazione verrà rallentato, ma le gare di allenamento dovranno risultare più tirate allo scopo di allenare gli atleti allo sforzo. L'impressione riportata dall'allenatore federale è buona: Contoli è soddisfatto della piega che prendono gli avvenimenti. Speriamo che lo possa essere anche in seguito.

Il campo delle regate è molto distante dal villaggio olimpionico ed è assai scomodo per i nostri canottieri, i quali compiono giornalmente due uscite. Il campo di allenamento è vicino a quello dove si svolgeranno le gare ma dista dalla località dove risiedono tutti gli «azzurri» ben venti miglia. I nostri dirigenti stanno infatti studiando il modo di poter trasportare il quartier generale vicino a Long Beach allo scopo di non affaticare troppo i nostri rappresentanti, che debbono già sopportare la fatica del quotidiano e severo allenamento. Sicuramente entro qualche giorno sarà risolto anche questo piccolo problema, che ha, tuttavia, la sua importanza. I pugilatori lavorano, essi pure, assai seriamente, e compiranno tre sedute al giorno, una sola delle quali sarà condotta a veloce andatura. Anche gli schermitori hanno continuato il loro lavoro che, solo nel tragitto in treno, era stato sospeso.

I francesi hanno fatto oggi il loro ingresso nel villaggio olimpico e domani inizieranno, essi pure, il loro lavoro preparatorio. E' annunciato infatto l'arrivo del conte Baillet Latour per i prossimi lavori del Comitato Internazionale Olimpico. I giornali continuano a pubblicare fotografie di Nurmi e lunghi articoli illustrativi sulla carriera dell'ormai più che famoso finlandese.

Nurmi

Il caso Nurmi interessa notevolmente la stampa americana che su anche sfruttarlo abilmente per una buona campagna preparatoria al grande avvenimento mondiale. La presenza di Nurmi solleva i più vivi commenti e la stampa è proclive a credere che il finlandese, iscritto nella sola prova di maratona, prenderà la partenza. La squalifica inflitta al fenomeno Nurmi da parte della I.A.A.F. non ha trovato la Federazione finlandese d'accordo e solo dopo la seduta del C.I.O., che avrà luogo prima dell'inizio delle gare olimpioniche, si saprà se il finlandese potrà gareggiare.

A proposito dello strappo muscolare, di cui Nurmi sarebbe stato vittima in un recente allenamento, dobbiamo dire che si tratta di una notizia infondata. Nurmi sta benissimo non solo, ma è ben deciso a prendere parte alla gara di maratona per la quale ha infatti ripreso gli allenamenti. Il signor Edstrom, presidente della Federazione Internazionale di Atletismo ha dichiarato alla stampa locale che ben difficilmente la deliberazione presa nei riguardi di Nurmi potrà essere riveduta e tanto meno cancellata.

Secondo il signor Edstrom non vi sarebbe quasi speranza alcuna di vedere Nurmi in gara. Tutto si basa sulle argomentazioni che la Federazione Finlandese saprà portare in argomento. Nurmi, interrogato dai giornalisti, ha dichiarato di sperare in un atto di clemenza. «Ad ogni modo — ha soggiunto il celebre finlandese — se non correrò ufficialmente prenderò egualmente parte alla gara di maratona per mio conto. Nessun raccolamento mi proibisce di poter correre al fianco dei partecipanti».

I componenti la squadra finlandese hanno fatto le seguenti dichiarazioni, che dimostrano come Nurmi sia amato ed apprezzato dai suoi: «Noi preferiamo far ritorno in Finlandia senza una vittoria e senza un premio piuttosto che Nurmi debba astenersi dalle gare». Vedremo come finirà questo caso Nurmi che incomincia ad appassionare un po' tutti, l'opinione del pubblico sportivo americano compresa.

Intanto il Comitato Olimpico annuncia che sono stati venduti quasi tutti gli abbonamenti per il pubblico. Le condizioni atmosferiche non sono delle più promettenti. L'aria è umida ed il cielo è imbronciato.

Argomento di non ultima importanza quando si è in discorso di allenamenti e di grandi fatiche sportive: la cucina. Qui gli azzurri hanno trovato, in confronto di molti altri, una posizione di privilegio. Dopo l'esperimento dei cibi americani fatto durante i cinque giorni di treno che li hanno portati da Nuova York a Los Angeles, gli italiani hanno ritrovato casa loro. E bisogna rendere il dovuto merito a chi contribuisce in questo modo a rendere meno gravi gli squilibri di abitudine, a mantenere l'organismo efficiente e, in definitiva, a rendere più completa la preparazione degli atleti.

Il miracolo di un biellese

Un biellese, Berto Rovere, in America da venticinque anni, è l'artefice di quel miracolo per cui nel paese delle lepri bollite, delle carni salate pressate incatolate, del pane che non ha sapore, dell'insalata condita con la crema di latte, fa trovare alle mense degli azzurri delle cotolette che un giorno sono alla milanese, il successivo alla romana, il terzo porteranno l'attributo di cittadinanza di qualche altra regione, ma saranno sempre cotolette buone per i palati e utili per le muscolature italiane.

Rovere è proprietario di ristoranti e con gli Americani fa ottimi affari: ma è anche uno sportivo e un italianissimo. Sportivo di arena, non di tribuna; uomo che ha fatto sbalordire spettatori poco usi a sbalordirsi, superando campioni ritenuti imbattibili.

In America venne per correre in bicicletta: fu infatti venticinque anni addietro un selgiornista. Poi — Campari non è dunque solo — si accorse, o glielo avranno detto, che aveva una perfetta voce baritonale e piantò le piste per il palcoscenico. Successi anche là. Ma il richiamo della passione sportiva gli fece un bel giorno pensare che coi suoi novanta chilogrammi (quando pesa poco) e coi suoi muscoli capaci di forti tirar fuori note da soprano quando si stringe (in modo amichevole) la mano, avrebbe potuto dare a lui, ed agli avversari, emozioni più vive. E piantato il palcoscenico, fece il lottatore. Gli andò bene un'altra volta: ma la lotta entrò in un periodo di eclissi ed eccolo rientrare nel business degli spettacoli: dal palcoscenico scese questa volta in orchestra, dove suonò non ricordo più quale strumento (se posso escludere che potesse essere stato il violino o l'oboe), forse la grancassa, forse il basso. Da «professore» in orchestra a diventare padrone di un Music-Hall è cosa facile per un biellese che sta in America e facilissima per Rovere che di mestieri ne aveva ormai cambiati più che uno. Cambiare poi la sala di musica in un ristorante è soltanto prova di acuto giudizio: si era accorto — mi ha confidato — che la musica eccitava l'appetito degli americani. Non c'era dunque che da dar loro da mangiare e, a quel tempo, anche da bere. Il business prosperò e Rovere è oggi padrone di uno dei più grandi ristoranti in uno dei quartieri più eleganti di Los Angeles.

Ma i grossi affari se hanno dato a questo sportivo inquaribile una ricchezza, lo angustiano perchè gli lasciano poco tempo da dedicare all'attività sportiva. Ma qualche volta non sa resistere e si prende quello che lui chiama qualche svago «onesto». Così nel '26 venne organizzata una delle più grandi gare di nuoto: venti miglia di mare dalla Catalina alla terra di California. Vi furono duecento concorrenti. Rovere ci pensa per un momento, si iscrive, si tuffa, e nuota finchè prende un vantaggio che a metà gara è di tre quarti di miglio sul più vicino inseguitore. A tre miglia dall'arrivo il vantaggio è raddoppiato, ma, malpratico dello specchio d'acqua, va a ficcarsi in un tratto di mare pieno di alghe e deve impiegare un'ora e mezzo per sbrogliarsi. Due concorrenti, ma su duecento e passa, due soltanto, riescono a trarre vantaggio da questa mossa sbagliata e lo precedono all'arrivo.

Questo è lo stampo di sportivo che provvede ora a rifornire di calorie, pur rispettando, e magari allettando, i palati dei ragazzi azzurri; che si cura di stampare in inchiostro azzurro le liste delle vivande con nomi presi a prestito dal parlare olimpionico e decorarle con un bel bordo tricolore. Ma a un'altra cosa provvede Berto Rovere con la collaborazione dei fratelli Vai, anch'essi piemontesi, anzi torinesi: al vino. Gli americani, che sono quelli che soffrono di più e sopportano meno il proibizionismo emendamento, hanno tenuto duro a lungo, ma hanno finito per cedere sulla questione della libertà per gli atleti stranieri di mangiare e bere quello che facesse loro piacere.

Umidi e asciutti

Per ripetere soltanto le conclusioni delle ormai vecchie discussioni fra sportivi umidi e sportivi asciutti è indubbio che l'organismo di un atleta, abituato a ingerire una moderata quantità di alcool, non solo non diminuisce in efficienza, ma trae vantaggio mantenendo l'uso di tale eccitante. Per riferirci poi agli sports olimpionici è semplicemente da ricordare che lo stesso carattere di internazionalità della competizione e un senso di elementare lealtà vogliono che ai concorrenti sia consentito di provvedere alla loro alimentazione senza sottostare a restrizioni che sono particolari di uno Stato e che sono state applicate per ragioni che non hanno niente a che vedere con la morigeratezza degli sportivi.

Di fronte a queste argomentazioni gli Americani hanno finito per mollare ed a Los Angeles è venuta a crearsi una specie di zona che, almeno per il diciottesimo emendamento, è extra-territoriale.

Viene così ad essere ristabilito l'equilibrio fra gli sportivi cui non è proibito dalle leggi di casa loro di bere a tempo debito un bicchiere di Chianti, di Borgogna, di birra o di whisky, e quelli che, per essersi ligi alle proibizioni imposte dal loro paese, devono adattarsi a berò gli intrugli che essi trovano dove andar a prendere.

Del resto con tutta la distinta mania che gli americani hanno per le ricerche storiche, nessuno è riuscito a dimostrare ancora che gli antichi greci se cingevano di alloro la fronte dei vittoriosi nei Giuochi Olimpici, non premiassero la sforzo di questi e dei vinti con un otre di quello di Cipro.

LEO REA.

Due milioni di quintali di grano acquistati dall'Italia in Ungheria

Budapest, 18 notte.

La Convenzione addizionale al Trattato di Commercio con l'Italia e l'accordo concluso con l'Italia per il clearing andrà in vigore nei prossimi giorni. In base ai nuovi accordi, l'Italia si è impegnata, con grande vantaggio dell'agricoltura ungherese, a ritirare due milioni di quintali di grano. Si dice che la Francia si sia impegnata a non venir per 800 mila quintali. I neg

Norme sulle Borse valori

e sugli agenti di cambio

Roma, 18 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto che apporta modifiche ad alcune disposizioni inerenti alle Borse valori ed agli agenti di cambio.

Nella loro parte sostanziale, le modifiche dispongono: «Le Borse valori sono sottoposte alla vigilanza del Ministero delle Finanze, dei Consigli Provinciali dell'economia corporativa, delle Deputazioni di Borsa e dei Comitati degli agenti di cambio. Il Ministero delle Finanze può, in ogni tempo, ordinare ispezioni ed emanare i provvedimenti necessari per assicurare il regolare andamento del mercato dei valori ed ha la facoltà di delegare presso le singole Borse un proprio funzionario.

Il delegato del Ministero delle Finanze interviene alle riunioni di Borsa, presiede la Commissione incaricata della formazione dei listini, assiste alle sedute della Deputazione di Borsa e del Comitato degli agenti di cambio senza voto deliberativo, esercita facoltà ispettive sull'operato degli agenti di cambio.

Gli agenti di cambio in soprannumero, autorizzati ad esercitare la professione, verranno fusi in un unico ruolo con quelli nominati ai termini dell'art. 9 del decreto-legge 7 marzo 1925.

Comitato direttivo e cauzione

Il Sindacato degli agenti di cambio assume la denominazione di «Comitato direttivo degli agenti di cambio». Esso è composto, presso ciascuna Borsa, da un Presidente e da due a sei membri. La nomina del Presidente è deferita al Ministro delle Finanze, d'intesa con il Ministro per le Corporazioni sentita la organizzazione sindacale nazionale giuridicamente riconosciuta degli agenti di cambio. Gli altri componenti il Comitato sono nominati, tra gli agenti di cambio in carica, dal Ministro delle Finanze, inteso il Presidente. Il Comitato potrà eleggere nel proprio seno un vice-Presidente.

E' revocata la facoltà di costituire presso le singole Borse i fondi di garanzia per le cauzioni. Con decreto del Ministro delle Finanze verrà stabilita la data, entro il 31 dicembre 1932, dalla quale cesseranno di funzionare i fondi di garanzia attualmente esistenti. La responsabilità degli agenti di cambio che concorsero alla formazione dell'attuale fondo di garanzia, permane per tutte le pendenze in corso nonchè per le altre che potranno verificarsi fino alla liquidazione di Borsa successiva alla data che verrà stabilita con il decreto ministeriale di cui sopra. Al riguardo, le funzioni già conferite al Comitato di vigilanza sono deferite al Comitato di Borsa.

La cauzione attualmente versata dagli agenti di cambio partecipanti agli attuali fondi di garanzia, continuerà ad essere rappresentata, giusta le norme in vigore, per una quota, in titoli intestati al nome dell'agente di cambio secondo le prescrizioni di regolamento; per l'altra parte, da un deposito in titoli presso la Banca d'Italia intestato al Comitato degli agenti di cambio.

Dagli interessi maturati sugli anzidetti titoli depositati presso la Banca d'Italia sarà prelevata ogni anno e versata in speciali fondi individuali da istituirsi presso i Comitati di ciascuna Borsa, una somma non inferiore al 20 per cento degli interessi stessi, calcolati al tasso medio del 5 per cento e ciò fino al completamento della cauzione prescritta.

Le somme affluite a detti fondi individuali saranno investite dal Comitato degli agenti di cambio in titoli di uno tipo a godimento, che andranno in aumento della parte di cauzione depositata presso la Banca d'Italia da ciascun agente di cambio cui saranno consegnate le relative ricevute di deposito. Gli agenti di cambio non partecipanti agli attuali fondi di garanzia, dovranno uniformarsi alla norma contenuta nel presente articolo.

Presso le singole Borse sarà istituito un fondo comune, amministrato dal Comitato degli agenti di cambio ed alimentato: a) da un versamento iniziale di L. 1000 per ciascun agente di cambio; b) da un versamento effettuato attraverso il Comitato delle somme provenienti da uno speciale contributo gravante sui foglietti bollati che gli agenti di cambio si scambiano per gli affari conclusi tra di loro, contributo che, inizialmente, sarà pari all'importo della tassa dei foglietti bollati stessi; c) dagli interessi e frutti del fondo; d) da altri eventuali proventi. In caso di insolvenza di un agente di cambio sono a disposizione dei creditori, e vincolate con priorità a favore di quelli privilegiati, oltre la cauzione, le somme che risultino depositate nel suo fondo individuale.

Gli obblighi degli agenti

Gli agenti di cambio non possono dare il proprio nome quale contropartita per operazioni in divisa o per operazioni in titoli fatte per conto di altri agenti di cambio della stessa Borsa; non possono inoltre fare in proprio, nè direttamente nè a mezzo di interposte persone, ivi compresi i componenti la famiglia, i procuratori e impiegati del proprio ufficio, alcuna operazione di Borsa.

L'agente di cambio non può avere interessenza di qualsiasi genere in ditte o case bancarie che svolgano prevalentemente la loro attività in operazioni di Borsa.

Gli agenti di cambio che all'atto della pubblicazione del presente decreto non si trovino nelle condizioni prescritte dal secondo comma del precedente articolo, dovranno regolarizzarsi, sotto pena di decadenza, la loro posizione entro il 31 dicembre 1932.

La cauzione degli agenti di cambio è vincolata per privilegio nell'ordine seguente: 1) dei debiti risultanti nei loro confronti dai certificati di credito rilasciati dal Comitato degli agenti di cambio a norma del presente decreto; 2) dalle indennità per i danni arrecati ai terzi in dipendenza dell'esercizio delle mediazioni; 3) dalle tasse e pene pecuniarie stabilite dalle disposizioni in vigore.

Le negoziazioni alle grida dei titoli ammessi alla quotazione ufficiale avranno luogo soltanto a mezzo degli agenti di cambio o dei loro rappresentanti negli appositi recinti. Ogni concessione in senso contrario ora eccezionalmente esistente cesserà con il 31 dicembre 1932. Gli Istituti di credito aventi un capitale versato di almeno cento milioni, potranno essere autorizzati che un proprio rappresentante frequenti come osservatore il recinto delle grida.

La cauzione degli agenti di cambio non è in alcun modo alienabile nè può essere assoggettata ad altri vincoli. La cauzione è vincolata fino a che l'agente di cambio rimane in carica e non può essere liberata finchè non siano adempiute le disposizioni stabilite dal regolamento.

E' abolito il diritto concesso al compratore di ottenere dal venditore la consegna anticipata dei titoli. Il Ministro per le Finanze ha per altro facoltà di concedere ai compratori a termine di determinati titoli ammessi alla quotazione ufficiale il diritto di ottenere dai venditori consegne anticipate dei titoli che formino oggetto di operazioni di compre-vendita o di riporto contro pagamento del prezzo.

Il decreto entra in vigore dal quindicesimo giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

LA CACCIA

Importanti deliberazioni

della Commissione Centrale

Roma, 18 notte.

Presso il Ministero dell'Agricoltura e foreste si è riunita la Commissione centrale venatoria per la formulazione delle proposte relative alla suddivisione del Regno in compartimenti in base all'articolo 6 del Testo unico delle leggi sulla caccia. E' stata approvata in linea di massima, dopo ampia discussione, la suddivisione studiata per incarico della Commissione stessa dal prof. Chigi, di intesa con l'on. Salvi, commissario della Federazione nazionale dei cacciatori.

La Commissione ha concretato i suoi studi in una serie di proposte che hanno formato oggetto di un decreto del Ministro dell'Agricoltura e Foreste, in corso di pubblicazione. In base alla ripartizione effettuata, i compartimenti venatori in tutto il Regno sono dodici e, cioè, i seguenti:

1. *Compartimento: Piemonte*: Torino, Cuneo, Aosta, Vercelli, Alessandria, Novara. — 2. *Compartimento: Lombardia e Venezia occidentale*: Milano, Varese, Como, Sondrio, Pavia, Bergamo, Brescia, Mantova, Cremona, Verona, Vicenza, Belluno, Treviso. — 3. *Compartimento: Emilia*: Bologna, Modena, Reggio Emilia e Piacenza. — 4. *Compartimento: Venezia Tridentina e Venezia Giulia*: Trento, Bolzano, Trieste, Gorizia, Fiume e Pola. — 5. *Compartimento: Alto Adriatico*: Venezia, Udine, Padova, Rovigo, Ferrara, Ravenna, Forlì. — 6. *Compartimento: Medio e Basso Adriatico*: Foggia, Pesaro, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno e Pescara, Teramo, Aquila, Chieti, Bari, Brindisi, Lecce, Taranto, Matera. — 7. *Compartimento: Liguria*: Genova, Imperia, Savona, Spezia. — 8. *Compartimento: Toscana*: Firenze, Lucca, Pistoia, Pisa, Livorno, Gaeta, Arezzo, Massa Carrara e Siena. — 9. *Compartimento: Lazio ed Umbria*: Roma, Frosinone, Rieti, Viterbo, Perugia, Terni. — 10. *Compartimento: Basso Tirreno*: Napoli, Benevento, Avellino, Salerno, Potenza, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria. — 11. *Compartimento: Sicilia*: Palermo, Siracusa, Messina, Catania, Trapani, Caltanissetta, Girgenti, Enna e Ragusa. — 12. *Compartimento: Sardegna*: Cagliari, Nuoro, Sassari.

La sede dei Compartimenti stessi è presso la Commissione provinciale venatoria prima nominata. La Commissione centrale venatoria è passata successivamente ad occuparsi del calendario della caccia, stabilendo la data di apertura per i singoli Compartimenti.

In massima, ad eccezione di poche Provincie, quali Genova, quella della Sicilia e quelle della Toscana, è stata stabilita la doppia data di apertura: A) per quaglie, passeracei, tortore ecc., ad eccezione della selvaggina stanziale; apertura domenica 14 agosto; B) per la selvaggina nobile stanziale: apertura domenica 28 agosto; per la Sicilia, apertura unica il 4 settembre.

Tali deliberazioni sono state adottate in base alle deliberazioni dei varii Compartimenti venatori precedentemente riuniti. Per il Piemonte, quindi, è stata stabilita la duplice apertura del 14 e del 28 agosto. Anche le proposte relative al calendario, sono state concretate in un decreto del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, in corso di pubblicazione.

I PROCESSI

La tragedia dei Corni di Canzo

Le prime udienze

Como, 18 notte.

Luigi Magni, Pio Balconi e Giovanna Grandi, i tre imputati per la misteriosa tragedia dei Corni di Canzo, sono comparsi oggi davanti al nostro Tribunale, presieduto dal cav. uff. Montulli, per rispondere di istigazione al suicidio in persona del dott. Mezzari e di mancata truffa di valore molto rilevante ai danni dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. La pubblica accusa è rappresentata dal sostituto procuratore del Re cav. Monga, mentre l'Istituto Nazionale Assicurazioni si è costituito parte civile col patrocinio dell'avv. Omodei ed i minori Mezzari si sono pure costituiti parte civile con il patrocinio dell'avv. Zeno Verga. Con quest'ultimo si trova pure l'avv. Bregoli, nominato dal Tribunale di Milano curatore speciale dei minori Mezzari. Difendono l'imputato Magni gli avvocati Mazza, De Piccioli, Carlo Maria Maggi, Domenico Rebuschini. L'imputato Balconi a sua volta è difeso dagli avvocati Bentini e Luzzani, e l'imputata Grandi dall'avv. Lenener.

Appena aperta l'udienza, la difesa solleva due incidenti relativi alla costituzione delle parti civili; ma il Tribunale li respinge entrambi, e passa all'interrogatorio del principale imputato. Questi, fatto uscire dalla gabbia, inizia in sua difesa dichiarando di non aver mai istigato alcuno al suicidio; dichiara inoltre di aver sempre aiutato fin dal 1923 il proprio cugino Mezzari, fornendogli dei capitali che gli occorrevano per la sua industria. L'idea dell'assicurazione sarebbe venuta al Mezzari stesso.

Io — dice l'imputato — non ero favorevole, ma il Mezzari mi disse: tu hai fatto tanto per me, fa anche questo e ti troverai contento. Finii con l'accettare perchè ero creditore del Mezzari per circa 160 mila lire e dopo un mese e mezzo di trattative, attraverso l'agente di assicurazioni Bergomi, venne firmato il contratto.

Un patto segreto?

A domanda del Presidente, l'imputato nega di aver in tale circostanza, stipulato un atto speciale con il Mezzari; e aggiunge che anche dopo l'assicurazione egli aiutò il Mezzari prestandogli circa tredicimila lire. Sempre a domanda del Presidente, il Magni fornisce altre spiegazioni sulla seconda assicurazione, quella di 250 mila lire, che venne fatta dal Mezzari per conto proprio.

Il Presidente chiede all'imputato quale guadagno poteva trarre da tutto ciò, e il Magni risponde: «Sapevo come il Mezzari conducesse una vita disordinata e che non avrebbe potuto restare a lungo in questo mondo. Insomma ho giuocato sulla sua vita come si potrebbe giuocare al lotto.

Sopra alcuni chiarimenti circa la sua situazione economica, il Magni dichiara di non aver mai parlato a nessuno della lettera che il giorno prima della sua morte il Mezzari gli scrisse, annunziandogli il suicidio, perchè egli non credeva a tale suicidio. La lettera, in parola, il Magni la fece vedere ad un avvocato, il quale mostrò, pure lui, di non credere ai propositi suicidi del Mezzari. Quando venne a sapere che il Mezzari si era recato a Canzo e ad Asso, il Magni pure vi si recò «per fare delle indagini in quegli alberghi» e vi trovò infatti tracce del passaggio del Mezzari». Fece allora un esposto al questore di Milano, al quale narrò anche la circostanza relativa alla lettera.

All'imputato vengono mosse numerose contestazioni, alle quali egli risponde spiegando le cose a modo suo. Fornisce alcuni particolari sul famoso bagno che il Mezzari fece a Trezzo d'Adda e che gli provocò una congestione cerebrale. Relativamente ai suoi rapporti con il Balconi, nega che costui gli avesse prestato dei soldi. Il Balconi non fece altro che restituirgli le somme che egli aveva prestato al Balconi stesso.

Io non so nulla

Viene quindi sentito l'altro imputato, il Balconi, il quale, invitato a discolparsi dalle imputazioni mossegli, risponde: «Non so nulla e quindi non posso dire nulla».

A richiesta del Presidente fornisce poi alcune informazioni circa le 150 mila lire che il Magni avrebbe dovuto dargli. L'imputato dice che egli aveva bisogno di capitali per certe sue operazioni, e che pertanto si era rivolto al Magni, di cui era amico. Il Presidente chiede come si spieghi l'esistenza di quella specie di contratto da cui è risultato che l'imputato aveva diritto a 150 mila lire, e il Balconi risponde: «Io, quel documento, lo feci strappare, perchè non ne volevo sapere».

Relativamente ai suoi rapporti con la Grandi, egli dichiara di averla vista una sola volta; a domanda, dichiara che col Mezzari era amico. Spiega poi i suoi progetti per la fabbricazione di un berretto di lana e seta, tale berretto è ora intestato a certo Galvini. I soldi che egli chiedeva al Magni, avrebbero appunto dovuto servire per la fabbricazione di questo berretto.

Terminato l'interrogatorio del Balconi, che è stato brevissimo, viene sentita la Giovanna Grandi. L'imputata dichiara di conoscere solo relativamente di che cosa sia accusata. «Io — essa dice — non ho fatto nulla: ho sacrificato tutta la mia vita per il Mezzari ed ho finito con l'andare in galera».

Spiega come conobbe il Mezzari e come si lasciarono, quando il Mezzari stesso si era invaghito della Bernard. Ricorda che il Mezzari era fallito nel 1927 e che ella, che aveva firmato obbligazioni per l'amico, fu fatta fallire nel 1928. Ricorda anche che, per un certo periodo di tempo, tanto lei che il Mezzari lavorarono insieme, poichè il Magni aveva fornito loro il capitale: circa ottantamila lire; il profitto veniva ripartito fra lei, il Magni ed il Mezzari.

A richiesta del Presidente, dichiara che il Mezzari gli parlava del Magni favorevolmente dicendo che costui lo aiutava.

Anche l'imputata accenna al bagno che provocò una congestione nel Mezzari, per dichiarare poi che fu il Magni a rivelare l'affare della assicurazione.

Il Presidente ad un tratto le chiede: — Quando si ritrovò il cadavere del Mezzari, che cosa pensaste?

L'imputata risponde: — Molte cose. — Essa dichiara che subito dopo la scomparsa del Mezzari, si recò a chiedere informazioni al Magni, il quale non ne sapeva nulla. Chiese pure notizie ad una sorella della Bernard, la quale le disse che essa riteneva che la congiunta e il Mezzari si trovassero insieme a Firenze.

Seguono diverse contestazioni, e quindi il Tribunale decide di chiedere all'ufficio telegrafico di Milano notizie circa il tenore di un telegramma che il Mezzari ricevette il giorno prima della sua partenza per Monza, e che si ritiene sia stato la causa determinante di tale partenza.

«Ho giocato come al lotto»

Si inizia quindi l'interrogatorio delle parti lese e l'escussione dei testimoni. Unica deposizione di una certa importanza è quella del gr. uff. Colombo, direttore generale della sede di Milano dell'Istituto Naz. delle Assicurazioni, che riferisce sulle trattative per la stipulazione dell'assicurazione, di cui doveva beneficiare il Magni. Ritrovato il cadavere del Mezzari e della Bernard, egli fu incaricato dalla Direzione generale dell'Istituto di svolgere le indagini per appurare le probili cause della morte dei Mezzari. Richiesto ai Magni, perchè avesse acceso una assicurazione sulla testa del Mezzari per una somma di 850 mila lire, mentre era creditore, per una diversa dichiarazione, di 500 mila lire al massimo, si ebbe la risposta: «Caro lei, ho giocato come si può giocare al lotto ed ho vinto!».

L'udienza è quindi rinviata a domani.

Il delitto di una giovane contadina

che sopprese la propria creatura

Roma, 18 sera.

Una giovane contadina, Rosa Palombi di Ferentino, è comparsa stamane al giudizio della seconda sezione della Corte d'Assise per aver soppresso una sua creaturina di appena venti giorni.

Nel marzo del 1931, la giovane contadina diede alla luce una bambina che denunziò come nata da padre ignoto. Venti giorni dopo la piccina spirava. La voce pubblica accusò la madre. L'Autorità, fatte indagini, arrestò la donna. Essa confessò fra le lagrime che aveva ucciso la piccina perchè la famiglia le aveva detto di non rientrare più nella casa che essa aveva disonorato. Più tardi la Palombi ritrattò la confessione sostenendo che la morte era stata causata da una caduta dalla culla. Dall'autopsia del cadaverino, risultò invece che la madre snaturata aveva soffocato la sua creatura provocandone la morte.

Dinanzi alla Corte, Rosa Palombi, che pure avendo raggiunto una ventina di anni ha l'aspetto di una giovanetta di 16 o 17 anni al massimo e non mostra, per la ricercatezza del vestire, la sua origine modesta, dopo una lunga crisi di pianto rievoca a bassa voce il suo passato e la fine tragica della sua piccina, frutto di una colpa. Dice e sostiene che la bambina, il mattino del 7 aprile scorso anno, cadde da uno sgabello su cui l'aveva appoggiata per assestare la culla. La madre, non avendo riscontrati segni esterni di lesione, non se ne dette pensiero, tanto che non volle informarne il personale dell'Istituto, nel quale essa era stata accolta come balia, nel timore che la si sospettasse poca accorta nella cura dei bambini a lei affidati e la si licenziasse. Il mattino successivo, alle 9,30, siccome la bambina piangeva stando nella culla, la prese fra le braccia per porgerle il seno. Ad un tratto, mentre poppava, la piccina divenne pallida e dopo poco si abbandonò inerte.

— Ma al Commissario di Pubblica Sicurezza — le contesta il Presidente — voi avete confessato di aver ucciso invece la vostra bambina.

— E' vero — risponde a testa bassa l'imputata, — ma io non avevo la testa a posto quando avvenne il fatto.

Si sentono quattro testimoni, si chiariscono alcune circostanze e il Presidente dà lettura del risultato dell'autopsia. Il difensore avv. Sotgiu chiede che siano chiamati i periti per fornire alcuni chiarimenti. Il P. M. si oppone alla istanza, osservando che essa non è giustificata da scoperta di fatti nuovi. La Corte, con motivata ordinanza, accoglie l'istanza e fa citare i periti perchè compaiano all'udienza pomeridiana per rispondere ad un nuovo quesito.

Nel pomeriggio è presente uno solo dei periti, essendo l'altro ammalato. Il difensore vorrebbe un rinvio della causa, ma il Presidente dispone perchè il perito che è presente risponda senz'altro al nuovo quesito e rinvia il proseguo del dibattimento all'udienza del 30 corrente.

Luglio autunnale

L'allagamento di Odolo

Danni ingenti

Brescia, 18 notte.

I danni prodotti dall'alluvione nella conca di Odolo in valle Sabbia sono ingenti. E' stato un vero nubifragio, una specie di tromba di acque, quello che domenica sera, dopo le 22, si è abbattuto su tutta la zona. La violenza della alluvione ha devastato la strada provinciale, dal colle di Sant'Eusebio fino a Odolo e oltre, per una lunghezza di parecchi chilometri. Torrentelli improvvisi l'hanno invasa, asportando tratti del piano stradale e convertendo in altrettanti torrenti le cunette laterali. Al 22.o chilometro, e circa tre chilometri da Odolo, è franato l'argine a monte per la lunghezza di 15 metri, rovesciando sulla strada circa 200 metri cubi di materiale, che l'ha ostruita totalmente impedendo il transito.

Ma l'allagamento delle campagne e delle abitazioni è stato prodotto dal torrente Vrenda, il quale, dalla località Camere, scorre fra cascine di campagna e poi attraversa l'abitato di Odolo. Ingrossato dalla alluvione, il corso d'acqua ha rotto gli argini e le acque melmose, irrompendo dai varchi, hanno allagato le campagne e le case poste lungo il suo corso. Due ponti pedonali e un ponte consorziale sono stati travolti dall'impeto della corrente, la quale ha pure travolto un altro ponte al 26.o chilometro, largo tre metri, lasciandone diritto, se pure pericolante, un solo fianco. Le acque del Vrenda hanno poi invaso tutte le abitazioni del paese di Odolo fino all'altezza del primo piano, allagando le piccole officine denominate «Maggi», che occupano il pianterreno, e nelle quali gli operosi abitanti esercitano la lavorazione degli utensili di ferro. L'irruzione delle acque ha sorpreso la popolazione già a letto, suscitando un vero allarme, reso più pauroso dall'impeto della pioggia, che continuava a cadere spinta dal vento, e dalla oscurità completa, a causa dell'interruzione della corrente elettrica, avendo la piena guastato in vari punti la linea e asportato la palificazione. Il Podestà e il Segretario politico di Odolo si sono affrettati a segnalare l'accaduto alle autorità di Vestone, capoluogo della valle, donde sono stati inviati i primi soccorsi. Da Vestone venne telefonato alla Prefettura di Brescia e, alle 24, funzionari della Questura, carabinieri e militi della Milizia volontaria di Vestone erano già sul posto con nuclei della Milizia forestale, i quali provvedevano subito a sgomberare la strada dal materiale franato. Infatti, con un lavoro tenace e ordinato, iniziato alle 3, si è potuto per le 9 di questa mattina riattivare il transito. Stamane, nelle primissime ore, giungeva a Odolo, anche per incarico del Prefetto di Brescia, il comm. Viola insieme col maggiore Gitidei, comandante la Divisione dei carabinieri. Accertata la gravità e l'estensione dei danni, il comm. Viola ha portato alla popolazione l'assicurazione che il Prefetto avrebbe segnalata subito l'entità dei danni al Capo del Governo per gli opportuni provvedimenti. Infatti è andato totalmente perduto il raccolto del fieno e del granoturco e gravi danni sono stati subiti dalle abitazioni invase dalle acque.

Pauroso nubifragio nel Novese

Nasi Piemonte, 18 notte.

Stanotte, poco prima delle 24, nella nostra zona si è scatenato un violento nubifragio, a causa del quale, in breve, sono state allagate le nostre campagne e si sono enormemente ingrossati i torrenti Scrivia, Orba, Lemme, Borbera, Stura, le cui acque hanno invaso i campi, straripando ovunque. Le acque dello Scrivia, alimentate dalle acque alluvionali della cerchia dei Giovi, hanno allagato completamente il vasto letto per una profondità di circa 2 chilometri, asportando raccolti, e sorpassando le opere di difesa.

Quattro frane si sono abbattute sulla linea Novi-Genova. Una ha bloccato la linea ferroviaria dei treni pari, tra Arquata Scrivia ed Isola del Cantone; di conseguenza per varie ore del mattino, il servizio ferroviario si è dovuto svolgere sui binari dei treni dispari, a cominciare dal treno viaggiatori n. 2314. Altre tre frane si sono abbattute nel tratto Isola-Ronco Scrivia, per un tratto di circa 500 metri. Un'automobile diretta a Genova, è stata investita da una di tali frane e quasi letteralmente sepolta nella fanghiglia, tanto che, per alcune ore, non fu possibile rimuoverla, neppure ricorrendo a grossi camions, dalla critica posizione, mentre i viaggiatori, costretti in quella curiosa prigione, non osavano uscire dalla melma. Altre due frane hanno bloccato una seconda automobile.

I danni alle campagne sono rilevanti: il grano, già mietuto, ma rimasto nei campi a stoppia ad essicare, si trova in gran parte in balia delle acque. Le viti, che erano quest'anno cariche di uva, hanno sofferto enormemente dalle continue pioggie, specie dal temporale di stanotte. Prati, campi e boschi sono stati allagati e danneggiati.

A Novi un fulmine è entrato nella camerata di un istituto di monache, uscendo poscia dalla finestra, senza recare danno; un'altro ha divelto alcune mensole dalla linea ferroviaria elettrica ad alto potenziale; un terzo ha lievemente danneggiato una casa a Serravalle Scrivia ed altri hanno schiantato degli alberi. I servizi telefonici ed elettrici sono rimasti interrotti per alcune ore, ad intermittenza.

Violenta grandinata nel Vogherese

Voghera, 18 notte.

Un violento temporale si è scatenato su tutta la zona; in alcune località è anche caduta la grandine. La violenza del temporale è stata quale da tempo non si ricordava. I corsi d'acqua si sono ingrossati enormemente; in città parecchie cantine sono state allagate. La temperatura, già bassa, si è fatta rigida.

Straripamenti nel Valentano

Valenza, 18 notte.

Durante la notte e nelle prime ore di stamane, un violento temporale si è scatenato sul Valentano. Tutti i corsi d'acqua sono notevolmente aumentati di volume; taluni sono straripati parzialmente, senza causare, per ora, danni gravi. Anche il Po è in crescenza e le acque hanno già occupato l'alveo di riserva.

Qualche fulmine si è abbattuto nelle campagne circostanti danneggiando alberi. Nella linea telefonica verso la provinciale per Milano, parecchi pali sono stati squarciati dalle saette; è stato perciò interrotto il servizio telefonico ed anche quello telegrafico. Per fortuna non si hanno a lamentare danni alle persone.

La temperatura, in seguito alla caduta di grandine nella confinante pianura della Lomellina, è diventata autunnale.

Danni gravi in un paese del Saluzzese

Saluzzo, 18 notte.

Un violentissimo nubifragio si è scatenato la notte scorsa in tutta la zona saluzzese, e danni particolarmente gravi ha sofferto il paese di Envie. Le acque, irrompenti dal Monbracco, sono straripate dai numerosi canali che convergono nel paese, sradicando alberi annosi, asportando ponti e bloccando il transito sulla provinciale Revello-Barge. Da notizie avute dal Podestà Trevier i danni sono assai più ingenti di quanto in un primo tempo si fosse creduto, ma fortunatamente nessuna vittima si ha da deplorare.

Cinque carrettieri

bloccati su un isolotto

Torlona, 18 notte.

Ha prodotto stamane molta impressione in tutto il tortonese la notizia che cinque carrettieri, con carri e cavalli, erano stati bloccati su un isolotto, dall'improvvisa piena del torrente Scrivia, causata dalle violente pioggie di questi giorni.

I carrettieri Pietro Boveri, di 33 anni, Stefano Bandini, di 30 anni, Parisini di 36 anni, Stefano Zambruno, di 40 anni e Michele Gatti, di 57 anni, alle 5 del mattino, si trovavano nella Scrivia a un chilometro dalla città, occupati ad estrarre ghiaia; verso le 6, una violentissima ondata li ha sorpresi. I cinque, vedendosi seriamente minacciati si sono dati ad invocare aiuto, e le loro grida sono state tosto udite. E' accorsa in breve molta folla; e poi tutte le Autorità cittadine, il Podestà, il comandante la V Legione della M. V. S. N., il tenente dei Carabinieri, i membri dell'ufficio tecnico comunale, con a capo l'ing. Pugno, che hanno provveduto ogni mezzo utile al salvataggio. I cinque, come si è detto, si trovavano bloccati su una specie di isolotto, la cui superficie andava sempre più diminuendo.

Con un barcone due coraggiosi, Pietro e Carlo Castellino, padre e figlio, dopo cinque ore di alternative e di tergiversazione, e cioè verso le 13, riuscivano a mettere in salvo i cinque pericolanti fra gli applausi del pubblico. Un altro coraggioso, certo Giorgio Orlando, di 22 anni, aveva tentato di attraversare per due volte le acque violentissime, cercando di far pervenire ai cinque delle corde; ma i suoi tentativi erano stati frustrati dalla violenza della corrente. In serata le acque erano alquanto diminuite, ma la pioggia continua a cadere violenta. Sono giunti i soldati del Genio pontieri da Casale Monferrato, e se non sopravverranno complicazioni, si spera di salvare in breve anche i cavalli rimasti sull'isolotto.

Strage di bovini

causata da un fulmine

Vigevano, 18 notte.

Un furioso temporale si è scatenato questa notte, provocando in città numerosi incidenti e devastando, nelle campagne, il raccolto. I pompieri hanno avuto ripetute chiamate per allagamenti in case e cantine, soprattutto nei rioni bassi della città. Numerosi alberi sono stati abbattuti ed un palo telegrafico, rovesciatosi sulla casa del custode del Cimitero, ha determinato il crollo del comignolo. In piazza Ducale, per rigurgito di acqua su un tetto in riparazione, è crollato il soffitto della camera del pasticcere Manzoni. La roggia Mora, ingrossatasi, ha allagato i campi per una vasta estensione.

Non sono mancate anche alcune disgrazie alle persone. Certo Bassi Emilio, di 29 anni, investito da un fulmine mentre si alzava dal letto, è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata. Vi è pure stato ricoverato certo Pietro Conedera, di 61 anno, per natura fratturata una gamba.

Giunge notizia che anche nelle vicine campagne il temporale ha causato forti danni e che in territorio di Borgo Lavezzari un fulmine ha colpito, uccidendoli, quattordici bovini, riparati in una stalla.

I treni per Savona bloccati

da straripamenti e da allagamenti

Savona, 18 notte.

In serata, lungo la Presipi, è scoppiato un violentissimo nubifragio con pioggia torrenziali, fulmini, improvvisi ingrossamenti e straripamenti di torrenti, allagamenti di campagne e franamenti di terreni.

Nel primo tratto della linea Savona-Torino, si sono verificati danni e guasti lungo la linea stessa, con interruzione di servizio e bloccamento di treni. Il treno 1166, in partenza alle ore 18,22 da Savona, è rimasto bloccato per ben due volte alle stazioni di Sella e Ferrania ed è giunto alla stazione di S. Giuseppe solo alle ore 23. Il treno 3008, delle 18,45, per Ceva, è potuto partire soltanto alle ore 20, con un ritardo di circa due ore. Il treno 245, delle 20,50, per Torino, è partito solo alle ore 23. Tutti i treni in arrivo da Torino e da Alessandria verso Savona, dopo le ore 18, sono fermi alla stazione di San Giuseppe, senza avere ancora potuto proseguire per Savona.

Grande panico e molti danni nelle campagne invase dalle acque. Ma fino ad ora non giungono notizie di disgrazie alle persone.

Nella Spagna nevica

Madrid, 18 notte.

Per la prima volta da tempo immemorabile ha nevicato in piena estate a Pamplona e nei paesi circostanti. Le strade della cittadina navarra sono coperte da uno strato di neve di quindici centimetri. Su tutta la costa settentrionale della Spagna il freddo è intenso e il tempo orribile.

Pietosa fine d'un giovane

Asti, 18 notte.

Di una fatale disgrazia è rimasto vittima, ieri nel pomeriggio, il giovane Secondo Fassio, di 22 anni, abitante con la famiglia in Borgo San Lazzaro.

Il Fassio — uno degli scampati alla terribile sciagura alpina di Rochemolles — si trovava con alcuni compagni sulla strada che da Asti, attraverso Borgo San Lazzaro, porta alla stazione di Portacomaro per assistere al passaggio della corsa ciclistica Gran Premio Collino.

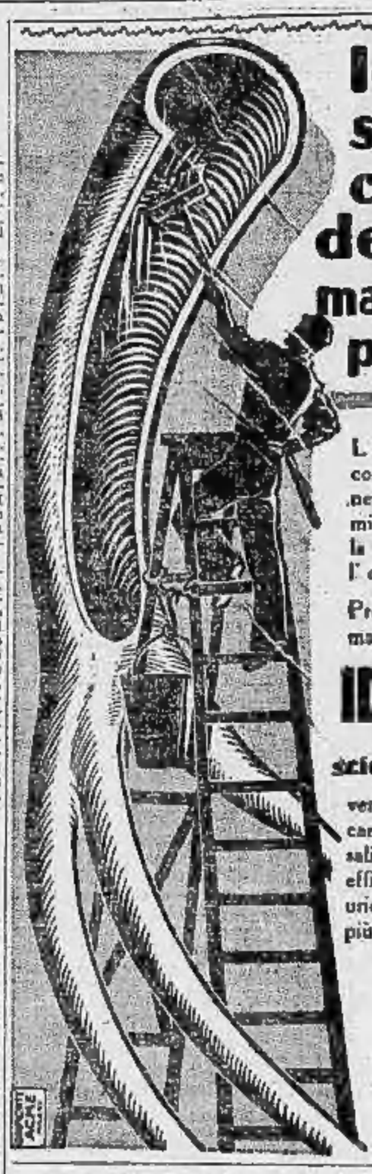
In attesa del passaggio dei corridori essi stavano percorrendo lentamente in bicicletta questo tratto di strada quando si verificò il fatale incidente. Urtato ad un tratto casualmente da un compagno, il Fassio perdeva l'equilibrio e, nella caduta, batteva violentemente col petto contro un paracarro.

Malgrado sul momento i compagni non si fossero neppure interamente reso conto della gravità delle condizioni di lui, il Fassio era immediatamente trasportato, a bordo di un'automobile di passaggio, all'Ospedale della nostra città; ma qui giunto il povero giovane decedeva quasi immediatamente a causa delle gravissime lesioni interne riportate.

ABBONAMENTI STRAORDINARI
PER LA CAMPAGNA
CON QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie		Estero	
	6 num. settim.	Coll'ed. del lun.	6 num. settim.	Coll'ed. del lun.
Giorni 15	2,50	3,00	6,70	7,80
» 30	5,00	5,60	13,40	15,60
» 45	7,30	8,40	19,90	23,40
» 60	9,50	10,80	26,30	30,80
» 75	11,60	13,50	32,70	38,50

Ai prezzi di cui sopra aggiungere centesimi 30 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.



le vene sono i canali della vita: manteniamole pulite!

L'acido urico, portato in circolo dal sangue, si deposita nei tessuti ed è causa determinante la gotta, l'artritismo, la renella, l'arteriosclerosi e l'obesità.

Prevenite e combattete questi mali usando costantemente l'

IDROLITINA

Superlitiosa scientificamente dosata

veramente alcalina che per il carbonato di litio e gli altri sali in essa contenuti, è la più efficace dissolvente dell'acido urico. Serve a preparare la più gustosa acqua da tavola.

Protegge la vostra salute

Tutti i Medici la consigliano

A. GRIZZONI & C. - Bologna

ESAURIMENTO!

Sugli organismi già provati dall'esaurimento, i primi caldi influiscono maggiormente e con conseguenze più gravi.

Una breve cura di

ENERGOL

per bocca o per iniezioni, è consigliata dai medici in tutti i casi di esaurimento provocato da intenso lavoro, o da eccessiva applicazione mentale.

L'Energol trovasi in tutte le Farmacie in Flaconi da grammi 220 e scatole da 12 fiale

Dose per bocca: due cucchiai al giorno prima dei pasti, puro, o sciolto in un po' d'acqua o vermouth. Dose per iniezioni: una iniezione al giorno.

LABORATORIO NOVOTERAPICO — MILANO

LO SPORTIVO

sapone il proprio corpo, i propri muscoli in tensione, ai capricci del tempo. Un raffreddamento improvviso può provocare dolori muscolo-articolari, nevralgie, reumi acc., malanni che si eliminano prontamente con l'uso della

LA ASPIRINA F.L.

Concessionario Esclusivo Soc. An. Stab. Chimici SCHIAPPARELLI - TORINO

Ritorno

Dopo un fischio lungo, lterato, quasi straziante, il treno si fermò. Una stazione? No, era uscito da un tunnel, nemmeno tutto.

Lorenzo si sporse: udì delle voci verso la macchina che sfumacchiava, sentì quasi il caldo soffocante della caldaia. Un mucchio di pietre s'illuminava alla luce che usciva dal finestrino. La sua testa e il suo busto, proiettati su quel mucchio, parevano un cencio nero abbandonato lì.

Tentava di capire il motivo di quella fermata improvvisa dal confuso vociare che gli veniva di lassù, dove la macchina ora scandiva un suo ritmo stanfuffante e metallico, tra violente sbuffate di vapore tra le ruote. Poi anche la macchina tacque; e si udivano dagli altri vagoni le voci dei viaggiatori, e in fondo, nei vagoni di coda, a tratti, il rombar forte e roco d'un trombone, tra gli svolazzi cromatici d'un clarino.

Gettò uno sguardo vago sul silenzio del paesaggio. L'aria era fresca, ventilata: alcune piante di acacie, illuminate dalla luce del treno, si stampavan nell'aria verdognole. Si disegnavano di fronte montagne severe, alte, rivestite di boschi, nereggianti fino al mezzo; più in alto s'indovinavano brulle, secche, rocciose, su cui forse stava attaccato qualche ginepro. Un odore di bosco e di vento notturno, montanino, gli giungeva alle nari. In cima a quelle montagne, paurose e solenni, splendevano, solitarie e verdi, alcune stelle. Sentì l'aria del paese natale: aria di monti e di solitudini.

A un tratto, da quel mucchio di pietre, sorse il canto di un grillo. Dapprima timido, incerto, come impaurito, poi più forte, robusto. E questo canto vinceva il rumore delle voci lungo il treno: quasi feriva l'aria, così acuto e tagliente era dentro la notte. Per un improvviso riaprirsi della memoria, Lorenzo si rivide seduto su alcune pietre, al margine della strada che cingeva la sua casa, una sera d'estate, che la luna occupava tutta la conca della valle, con una luce quasi bionda, velata di vapori erranti. Era allora un fanciullo, e aveva paura delle ombre che gli alberi illuminati diffondevano sul terreno, sui margini, sulle fratte. Stava lì, triste fanciullo, coi pugni chiusi nelle tasche della giacca, dopo una giornata di fatica a un campo insieme col padre zitto e incattivito contro di lui. E allora gli tornò di botto dinanzi agli occhi il viso della mamma, e il suo sguardo triste e avvilito. Inavvertitamente il treno aveva ripreso a correre, e Lorenzo se ne avvide quando contro la faccia gli si avventò una zaffata di vento umido, viscido, fumoso: il vento di un traforo.

***

Alla stazione non c'era nessuno. Appena il treno scomparve, la più grande solitudine occupò lo spazio, la notte. La luna, una luna d'agosto limpida nel cielo vasto, riposava sulla campagna. E un immenso coro di grilli, tra le fratte, per i prati, lungo i campi e per il fiume da cui non giungeva il minimo rumor d'acque, riempiva il silenzio; lo faceva più desolato e solenne. Rade stelle, in quel caldo albore; e da qualche siepe, un rapido sfrullar d'ali. Lorenzo ebbe, di tutto quel silenzio colmo di luna e di grilli, un vago senso di paura, un sottile raggricciamento sulla pelle. Subito pensò ai cani dei pastori, cani feroci che assaltano improvvisamente i viandanti gittando un abbajo rabbioso appena s'avventano. E raccolse due ciottoli. Camminando, si ripeteva che non c'era motivo di temer nulla perchè ricordava che le greggi in quei mesi erano ai monti; e del resto dai campi non veniva alcun segno di gregge all'addiaccio. S'appressò al parapetto del ponte sul fiume; non c'era un filo d'acqua.

Ma il godimento, che s'era ripromesso da quel tratto di sponda che lo separava dal suo paese, gli fu turbato da quelle sue supposizioni, e più, forse, da quella solitudine ch'egli sentiva infida, quasi in agguato, dietro le ombre della strada. Non volendo, ripensava alle tetre fantasie notturne dell'infanzia, e riebbe vivo quell'antico senso di paura che gli si era, fanciullo, depositato nel sangue. E mentre opponeva dentro di sè l'idea che dove non c'è l'uomo non c'è il male, la natura gli si animava intorno d'improvvise apparizioni di fantasmi e di mostri. Invano rideva a se stesso che egli conosceva quella strada, quei viottoli, quei campi. Ecco: là è il mulino; vicino alla porta vi hanno piantato un palo altissimo e sopra vi splende una lampada elettrica. Ma con la luna stasera non serve; chè ogni viandante indovina la strada. Ecco là, quella icona che deve avere una madonna con un manto verde tutto bucherellato dalle sassate. C'è ancora quella quercia che faceva un'ombra fitta sulla via e dentro vi frinivano le cicale tutto il giorno, col gran sole e la sera si riempiva d'uccelli. Ed ecco la chiesa, tozza, bassa, con quel muro bianco che alla luna pareva una grande tovaglia d'altare; e il campanile, col tetto aguzzo e in cima la crocetta. Lorenzo andava cercando in queste cose un aspetto fraterno, mentre saliva verso il paese, per quella strada alla cui svolta avrebbe intravisto la sua casa, le finestre, tra gli alberi d'olmo e di noci. Ma le cose, a mirarle a lungo, non manifestavano aspetti famigliari, conosciuti: celavano piuttosto un che di avverso, di infido; un'indolenza maligna. E allora ricordò che tante volte in certi discorsi dei suoi parenti gli era sembrato di veder balenare qualcosa di simile: un'indifferenza che celava una cattiveria timorosa. Forse temevano di sentirsi giudicati e derisi, anche durante i discorsi familiari più semplici. Tuttavia, ricorrevano a lui per consiglio, lo tenevano una volta, nei suoi frequenti ritorni, informato dell'andamento della casa, anche delle cose più insignificanti; ma lo guardavano, dopo aver raccontato ed esserai lagnati, in segreto, l'uno dell'altro, con un fare guardingo e ambiguo. Egli spesso sorrideva, e pazientemente scioglieva le diffidenze incrostate di parole amare che l'uno aveva ricevuto dall'altro e serbate in segreto, come un pegno da far valere poi di fronte a lui, perchè dicesse lui chi aveva avuto torto o ragione, avesse giudicato. Ma quando, come spesso avveniva, egli si sforzava di farsi intendere non ogni mezzo, anche ricorrendo a frasi e parole del dialetto, come per un bisogno di adeguarsi di più a loro, avvertiva, parlando, che negli occhi dei suoi si creava un'ombra: qualcosa ch'egli sentiva sfuggente e avverso: resistente alla sua volontà di pacificazione, di chiarezza, di affetto. E si domandava, quand'era solo, il perchè: perchè i parenti non potessero ascoltare con semplicità le sue parole e i suoi consigli, gli inviti e le persuasioni che egli ripeteva, con un tono così cordiale e deliberatamente umile. Esisteva forse tra loro e lui un interesse contrastante, un egoismo istitivo? Frugava nel passato e nel presente della sua vita; rivedeva e riesaminava tutti i suoi atti, dai più lontani ai più prossimi. Quando mai aveva dato egli motivo, anche inavvertitamente, di far dubitare della sua schiettezza, di far scemare in loro la fiducia familiare, di turbare gli affetti?

All'immagine della sua famiglia, egli, lontano, fin da piccolo, era tornato sempre con un bisogno d'abbandono. Nell'amarezza delle prime delusioni aveva vagheggiato sempre un luogo, quello, la casa. L'amore della casa. E tornando, nessuno forse gli aveva mai letto bene negli occhi la segreta gioia che provava in quei momenti: conversare, sorridere, metter pace. Ricordava le sere passate attorno alla tavola, dopo cena, sotto il lume; le lunghe sere dei giorni di Natale, i discorsi col padre che a volte pareva vinto, egli così chiuso, muto, contrastante, dalla sua dolcezza. Forse avrebbe fatto meglio a non curarsi di nulla: ascoltare, senza rispondere, quei discorsi tristi, che ognuno gli teneva in segreto, chiudendo in sè stesso tutta la tristezza che provava a doverli sentire. O forse proprio perchè, ascoltandoli, guardava lontano come se pensasse a tutt'altro, essi non si sentivano pacificati nella sua fiducia? E da ciò i malintesi, dunque; le parole acerbe che la nonna gli riferiva, pronunciate dal padre contro di lui? Ma ne sorrideva, e tentava anche di giustificarle, di dar ragione a suo padre, egli che in fondo sentiva di non aver torto, di non essere un figlio disutile. Durante le vacanze, le famiglie dei compagni sapevano delle lodi che egli aveva ricevute agli esami. Perchè allora suo padre opponeva certi suoi sorrisi scettici quando gliele riferivano? A volte aggiungeva anche parole ingiuriose. Una volta aveva detto che quel suo figlio avrebbe mandato in isfacelo la casa! Era un nemico, dunque, suo padre?

***

Ma perchè s'era ingolfato in quei ricordi? Così d'un tratto? Chi glielo aveva suggerito? Perchè proprio ora, che avrebbe posto piede sulla soglia della casa, e avrebbe abbracciato, dopo tanto tempo, e baciato suo padre e sua madre? Che cosa era andato a rivangare! Girò lo sguardo attorno, e s'avvide d'aver oltrepassato la piazzetta della chiesa, cinta da un muro basso, dove chissà quante volte, bambino, aveva giocato e gridato di gioia con i suoi coetanei. Si voltò a guardare. La luna sembrava vi si riposasse con una familiare dolcezza: tutto il paese taceva, immerso in quel traboccante chiarore.

Inavvertitamente fece cadere dalle mani i due ciottoli che aveva raccolto presso la stazione: e sorrise di aver avuto, anche per un momento, paura. Ecco la casa: le finestre serrate: un lungo panno bigio pende dal davanzale dell'ultima. I vetri riluconо, quasi metallici, al chiarore. Dormiranno tutti, forse. L'orto è cinto da un alto muro, bianco, nuovo: gli hanno scritto che lo ha costruito il fratello.

Lorenzo si ferma in ascolto. In quelle sere, ricorda, legavano le mucche fuori, al fresco, fino a tardi; egli andava ad accarezzare il pelo rossiccio del vitellino, e la madre volgeva il suo muso caldo, dolcemente, ma timorosa. Ora non si udiva nulla: nemmeno un passo. La casa pareva abbandonata, inerte, sotto quella luna d'agosto. S'udì un frascare presso la porta dell'orto. Chiamò: — Aladì! Il cane. Seguì come un tonfo, poi una fuga di piccoli, rapidi passi verso di lui. A qualche metro il cane si fermò, incerto. Allora egli ripetè il nome; e fu un salto. Mugulando, gli saltò sulle ginocchia, sul petto, sui fianchi, invasato da una gioia improvvisa e furiosa; gli bagnò le mani che tentavano, pur accarezzandolo, di respingerlo e contenere quello sfogo traboccante, umano.

Ma mentre era alle prese con Aladino, dall'ultima finestra della casa partì una voce: — Lorenzo!

— Nonna! — rispose lui, ed ebbe un tuffo; una vampata nel viso.

— Elvina, Elvina! — la nonna chiamava la sorella di lui che forse dormiva nella stessa camera.

Prima che Lorenzo mettesse il piede sulla soglia, i fratelli eran discesi, mezzo vestiti, e s'erano abbracciati, guardandosi un attimo, nella semioscurità dell'entrata. Poi era discesa la sorella, cui aveva offerta la mano e, dopo un'esitazione fuggevole, baciata; poi la mamma, che abbracciandolo lo aveva chiamato con una voce struggente. La sorella aveva acceso il lume, lo aveva deposto sul tavolo: tutti vi si sedettero attorno.

— E il babbo? — chiese.

— Dorme, — rispose la mamma. — Non l'abbiamo voluto svegliare.

Ma sotto le ciglia di lei passò una ombra triste: quell'ombra di sofferenza ch'egli vi aveva tante volte sorpreso.

G. TITTA ROSA.

Disinganno

V'è chi, per compiere un atto di protesta, si giuoca la vita, sperando che il proprio sacrificio serva d'esempio, e valga a ricondurre coloro che gli sopravvivono sulla via della giustizia. Ma purtroppo l'esperienza ci insegna che tali azioni rimangono sterili, e che gli uomini, forse seguendo inconsapevolmente le leggi di una giustizia superiore, non badan molto a questi richiami isolati, e dopo un minuto di compianto o qualche frase commemorativa, continuano a camminare per la loro strada, lasciando che le cose procedano come per le innanzi. Se le volontarie vittime di tali inutili proteste potessero, dopo il loro gesto, risimergere alla vita, tornerebbero subito ad uccidersi per la disperazione d'essersi inutilmente immolate.

D'altronde, se si dovesse dare ascolto alle singole voci, il mondo uscirebbe presto dai suoi cardini. La necessità collettive prevalgono su quelle individuali, e soltanto in virtù di certe speciali nequizie si assicura il benessere generale. Tuttavia converrebbe essere più attenti a certi ammonimenti, perchè da essi può scaturire luce per il nostro spirito, può derivare norma di più equi rapporti.

La nostra posizione di fronte alle scimmie è imbarazzante. Sono o non sono i nostri antenati, discendiamo da loro o non esse che discendono da noi? Come ci dobbiamo contenere nei loro riguardi? L'uomo ha fatto per sè, come suol dirsi, la parte del leone; si è impadronito del mondo, e alle scimmie ha lasciato le foreste dei paesi più scomodi. Ora se questo stato di parentela esiste, il nostro contegno è veramente riprovevole. Ma il punto è qui, nella parentela. Da Darwin in poi tutti si sono messi d'accordo nel riconoscerlo, e ancora pochi giorni fa si parlava del famoso « anello di congiunzione » rinvenuto sotterra.

Ma v'è un dubbio, un dubbio che ci pesa sul cuore, e dal quale vorremmo essere liberati. L'uomo, dunque, discende dalla scimmia. Le scimmie, per un processo di trasformazioni compiutesi attraverso secoli e millenni, han preso forma d'uomo, rudimentali dapprima, poi sempre più perfetta, fino a giungere al tipo che vediamo riflesso nello specchio quando ci annodiamo la cravatta. Ma perchè il corso evolutivo s'è arrestato? Perchè le scimmie non han continuato a progredire, a prender forma umana? E si che di scimmie e scimmioni ve n'è ancora tanti e di tutte le razze! Chi ha messo il punto fermo alla loro evoluzione? Ci sembra che se noi ci discendessimo dalle scimmie, questo fatto naturale dovrebbe prodursi ancor oggi, e mostrarci a guisa di congiunzione ogni giorno. Eh, no; noi, purtroppo, discendiamo dagli uomini.

Questo errore ha generato recentemente una vittima. Una scimmia del Giardino zoologico di Chester dopo essersi un po' trastullata dinanzi ad un pubblico vario, ha fatto un nodo scorsoio in fondo ad una corda che pendeva da un albero e, cacciata la testa nel nodo, si è lasciata nel vuoto. La poveretta è morta strangolata, e il direttore del Giardino Zoologico ha scritto sul suo libro: « morta per suicidio ».

Ma il perchè di quel suicidio non l'ha scritto: perchè avendo quella poveretta creduto a quel che dicevano gli scienziati, e avendo vissuto tutta la sua vita di scimmia nella dolce illusione di diventare un giorno uomo, vista, non si sa come, fallire quella sua speranza, s'è uccisa. E s'è uccisa per insegnarci a non giuocare così, leggermente, con le piccole, credule scimmie. Ma ha avuto torto, perchè che cosa voglia dire essere uomini lo sa soltanto chi l'ha provato!

ch.

Note di viaggio dallo Shantung a Mukden

Il fiume che scompare

Dal nostro inviato speciale

MUKDEN, giugno.

Questa penisola dello Shantung attorno alla quale stiamo navigando, contiene i tre quarti della storia delle relazioni e meglio dei conflitti della Cina con l'occidente e col Giappone. Abbiamo veduto Tsing Tao la baia chiusa, la piazzaforte dove tentarono invano di stabilirsi la Germania ed il Sole Levante, ora girata la punta che dal Mar Giallo adduce nel grande golfo del nord, troviamo subito Wei hai wei, che racconta il principio delle grandi rinuncie dell'Europa ai possessi territoriali nella Terra Fiorita (fu abbandonata dall'Inghilterra due anni or sono) e, immediatamente dopo, Che-Foo che rappresenta con grande efficacia la speciale penetrazione americana fatta di organizzazioni religiose-commerciali-scolastiche, specialmente adatte a spargere fra i cinesi il senso dell'avversione verso i bianchi.

Un italiano « eroe postale »

Procedendo sempre lungo la costa del Pecilì ed oltrepassando le foci del Fiume Giallo, si arriva a Takù alla bocca del fiume di Tien Tsin, punto assai opportuno per dimostrare la certezza di vedute del trattamento delle Potenze nei riguardi della Cina. E andando ancora avanti, al nord di Tien Tsin ma rimanendo sempre lungo il mare, si fa la conoscenza di una plaga a dire le vicende della quale sarebbe più adatto un umorista che uno storico, poichè la situazione presente nei paraggi del punto dove muore sul golfo il baluardo della Grande Muraglia, è particolarmente comica esaminata nel suo complesso di stazioni balneari, di punti fortificati ancora presidiati da milizie europee, di formidabili sbocchi d'industrie minerarie cinesi e masse di lavoratori completamente bolscevizzate, il tutto dominato, controllato dal Giappone che si affaccia irto d'armi alla frontiera del Mancikuò, che dalla Muraglia precisamente incomincia.

Mentre nella bella e verde Tsing Tao, come vi dissi, si ha l'impressione di trovarsi in casa del Sol Levante, a Wei hai wei, che è piuttosto sterile, il ricordo dell'Inghilterra è completamente cancellato. Il luogo era soltanto un porto militare senza sbocchi di strade dall'interno e senza industrie particolari. Alberga attualmente una popolazione pescherecia che da qualche anno ha applicato alle sue giunche i « fuori bordo » a scoppio, dimostrando, come del resto accade in tutte le popolazioni rivierasche e fluviali della Cina (un buon quarto dell'immenso Paese), che la Repubblica sta diventando una mirifica cliente di tal genere di macchine. Fenomeno naturale, dato che per questa umanità il companatico principale è il pesce di mare e di fiume.

Il Golfo di Pecilì è straordinariamente ricco delle specie migliari della fauna marina ed i mercati del pesce delle molte e grandi città vicine al mare (Shantung, Chili, Mancuria meridionale) sono talmente attivi che bastano appena a soddisfare la richiesta. Nessuna meraviglia quindi di trovare il golfo letteralmente pullulante di giunche. Di notte si ha l'impressione di andare incontro a delle lunghe città galleggianti e illuminate, distese sull'ampiezza dell'orizzonte.

Che-Foo, strano e piacevole luogo! E' una delle città più sane della Cina. Forse per questo gli americani ne hanno fatto il quartiere generale per le loro iniziative nel Nord Cina. L'abitato, pittorescamente adagiato fra le colline che guardano il mare, è un dedalo di viuzze ben lastricate dove s'accalcano duecentomila cinesi, ma sulle alture si estolle la munificenza « yankee » sotto forma di palazzoni che albergano missioni e scuole d'ogni genere per i cinesi e per le giovani generazioni americane dimoranti in Cina, che qui vengono da ogni punto della Repubblica. Il porto è ben protetto e permette un soggiorno permanente delle navi americane a vantaggio degli occidentali residenti. Naturalmente non manca mai la nave nipponica che vigila le une e gli altri, nonchè i cinesi, la maggioranza dei quali è anche qui dedita alla pesca. Gli indigeni che non si danno al mare sono assorbiti dalle industrie locali, dove primeggia quella delle calze e dei nastri di seta di cui Che-Foo fa un'esportazione insigne.

Pescatori artisti

Non ho mai veduto dei pescatori così originali come a Che-Foo. Arrivano in porto con il prodotto della loro fatica cioè con la pesca non in cesta ma la dispongono con senso artistico e simmetria sulle coperte delle giunche, a corone, a stella, a poligoni, tenendo conto delle gradazioni di colore, mettendo i grossi pesci al centro, i medi intorno, i minori alle estremità... In città la porzione occidentalizzata è limitatissima, ci si aggira nelle tranquille viuzze avendo sotto gli occhi l'immagine di una Cina molto addietro nel tempo con farmacie che hanno in mostra nelle vetrine pelli di biscia, corna di cervo e di rinoceronte, tendini disseccati di altre bestie poco accessibili, la stravagante farmacopea cinese enumerata nelle novelle secentesche di Pu-Sung-Ling.

Attraverso la strada degli ami da pesca, seguita da quella degli ornamenti per cavalli alla quale succedono le vie delle decorazioni teatrali e funerarie (le più animate nelle città cinesi dove ogni strada è occupata da un'arte o mestiere particolare) noto che i richiami murali stampati hanno preso in pochi anni in Cina uno sviluppo immenso. Tutte le mura delle case ne sono coperte e il gusto e l'efficacia delle loro fatture nei disegni e nei colori, supera forse quelli delle nostre affissioni. La figura femminile abbigliata all'antica e alla moderna domina la « réclame » cinese che esalta oramai tutte le produzioni indigene possibili ed immaginabili. E i caratteri cinesi sotto le figure ammoniscono già il compratore di preferire i prodotti nazionali agli importati!

L'anarchia politica, almeno nelle provincie costiere, non impedisce alla Cina di fare passi da gigante come fornitrice di se medesima di una infinità di prodotti che ha imparato a fabbricare dall'occidente, oltre agli innumerevoli che ha sempre saputo fare da sola!

Sole splendido alla foce del Pei Ho, una fittissima fila di giunche all'orizzonte, terra invisibile tant'è bassa, acqua giallo-carico e quattro ore di arenamento sul fondo molloso, mentre i vapori che vengono da Tangkù ci sfilano ininterrotti sotto il naso e noi continuiamo a girare vanamente le eliche nello sforzo per liberarci dalla panìa sulla quale siamo andati a posare. Finalmente riusciamo a disincagliarci ed a raggiungere Tangkù nel fiume Pei Ho, che è quello di Tien Tsin.

Il Pei Ho è dunque il fiume di Tien Tsin « guado del cielo », cioè porto di Pechino. Tien Tsin, come tutti sanno, è una delle maggiori città della Cina del Nord, famosa per albergare le concessioni inglese, francese, italiana e giapponese. Prima della guerra vi erano pure a Tien Tsin le concessioni germanica, austriaca e russa, retrocesse alla Cina. La presenza delle concessioni premeva una facile comunicazione fluviale fra Tien Tsin e il mare, formata appunto dal Pei Ho, accessibile alle navi di grossa portata e quindi anche a quelle da guerra. Infatti il Pei Ho era sino a qualche anno fa presso a poco in condizioni da permettere a Tien Tsin di considerarsi come un porto marittimo, com'è di Shanghai sull'Uam Poo. Le navi cioè raggiungevano la foce canalizzata del Pei Ho dove sorge Takù, risalivano il fiume sino a Tangkù, altra grossa città ad una ventina di chilometri dalla prima dove passa la grande ferrovia che viene dalla Mancuria e va a Tien Tsin e Pechino da una parte a Tsinan e all'Yang Tsè dall'altra, e da Tangkù arrivavano al « guado del cielo ».

Ora viceversa i bastimenti di modesto tonnellaggio riescono a malapena a toccare Tangkù e quelli di grosso si accontentano di gettar le ancore alla foce del Pei Ho, perchè questo fiume a monte di Tangkù è diventato un ripagnolo. Nè vi è alcuna speranza che qualche provvidenziale piena gli restituisca il volume d'acqua d'un tempo. Di modo che Tien Tsin, che è ad una cinquantina di chilometri da Tangkù, è diventata inesorabilmente una città di terra ferma e tutto il traffico passa unicamente per la ferrovia e di navi da guerra ancorate lungo le rive arginate in pietra delle concessioni di Tien Tsin nè europei nè cinesi di queste metropoli ne vedranno più mai.

L'avanzata del deserto

L'inconveniente ha un'enorme portata perchè svalorizza tutto quello che di occidentale esiste a Tien Tsin a cominciare dalle concessioni le quali fra l'altro non potranno più valersi delle difese navali, ma il fenomeno più sorprendente consiste nel fatto che nessuno a Tien Tsin osa proclamare a voce alta il nuovo stato di cose, anzi c'è da scommettere che se i concessionari occidentali di Tien Tsin fossero ufficialmente interpellati sulla condizione portuale della metropoli, non se ne troverebbe uno disposto a riconoscere che in essa il Pei Ho non esiste che allo stato di fiumiciattolo melmoso. Tutto al più diranno che già altre volte la corrente si è ridotta ai minimi termini per ritornare imponente e copiosa alla prima piena.

Speranza oramai imponderabile poichè il venir meno del Pei Ho dipende dalle stesse ragioni meteorologiche e geologiche che da una decina d'anni determinano l'estensione del deserto di Gobi verso la Grande Muraglia. La penetrazione occidentale in Cina, responsabile in gran parte del disordine politico cinese iniziatosi con la rivolta dei boxers e la caduta dell'impero, ha distrutto quelle venerabili istituzioni vecchie di decine di secoli con le quali questo immenso popolo con mezzi primitivi ma efficaci si difendeva dai flagelli della natura, da questa parte del mondo, assai più violenti che in Europa od America.

Nella stessa guisa che le terrificanti inondazioni dello Yang Tsè sono provocate dall'abbandono della manutenzione delle dighe che da epoche immemorabili erano fatte con le canne del sorgo de milioni d'uomini obbedienti al cenno imperiale, l'estendersi del Gobi al sud deriva dalle curestie abbattutesi nello Shan Si e nel nord del Chili, che hanno spopolato quelle regioni uccidendo le energie dei lavoratori della terra, cioè dei lottatori contro l'avanzata del deserto.

La condanna di Tien Tsin a diventare città di terraferma rallegra i governi locali cinesi, che sperano nell'abbandono delle concessioni da parte degli occidentali ed in certa misura soddisfa pure i giapponesi attrezzati in guisa da riuscire a profittare anche di una piccola crescita del livello del Pei Ho per spingere le loro navi il più a monte possibile. Essi, del resto, erano i soli che alcuno anni fa, quando già il Pei Ho cominciava ad essere in lacrimevole stato, riuscissero a fare attraccare ai moli di Tien Tsin i loro « linera » a fondo piatto per il Giappone, la Manciuria e Shanghai.

I nipponici hanno, nella loro concessione di Tien Tsin, una grossa guarnigione comandata da un generale. Questa forza è andata man mano trasformandosi in una specie di avanguardia fissa delle forze giapponesi in Manciuria protese verso Pechino e pronte ad occuparla se di qui a qualche tempo si verificherà la convenienza di trasportare la capitale del Mancikuò dal semi-villaggio di Ciang Ciung alla vecchia « Corte del nord », facendo tornare Pu Y nella dimora dei suoi antenati e sua.

L'Inghilterra, la Francia e l'Italia hanno pure a Tien Tsin dei presidii militari a difesa delle rispettive Concessioni (noi il Battaglione San Marco) sull'avvenire delle quali mi astengo dal pronunciarmi.

Sul treno di Mukden

Il « Chahu Maru », il piroscafo nipponico che mi portava da Shanghai dopo una breve fermata a Tangkù, ha filato su Dairen e quarantotto ore appresso ero sul treno per Mukden, assieme al Comando della decima Divisione giapponese (Generale Hirose), che avevo conosciuto a Port Arthur. Il treno è il direttissimo giornaliero che attraversa tutta la Manciuria, o meglio, che troverà a Ciangciung la coincidenza con quello essenzialmente mancese (scartamento russo) per Harbin e la frontiera di Siberia. Le tre brigate del generale Hirose sono già state inoltrate, il Comando della Divisione occupa l'unico vagone di prima classe agganciato in coda, formato da mezzo « Pullmann » e da un salone osservatorio con piattaforma posteriore.

Tutta Dairen giapponese è alla stazione per salutare il generale Hirose ed i suoi ufficiali che partono: autorità, sodalizi, scuole e una folla immensa. Ordine perfetto sulle vaste banchine che fronteggia il convoglio. Tutto è inquadrato, schierato, militarizzato, a fianco delle bandiere, dei gagliardetti, degli stendardi: uomini, donne, ragazzi. Nessuna voce e una profusione multicolore di fiori e di frutta che dalle mani della folla passano a quelle dei conducenti del treno e quindi nel « Pullmann » e nel salone. I fiori sono sciolti, le frutta, mele, ciliegie, pesche, riempiono innumerevoli cestini, gli ufficiali delle decima Divisione, riuniti sulla banchina dietro il generale, rimangono impassibili dinanzi all'inesauribile omaggio floreale. Veramente sono occupati a rispondere agli inchini delle personalità che particolarmente li salutano non altrettanti inchini, ma rigidissimi. Nessuna stretta di mano.

Arriva un plotone di soldati che trasportano tre mitragliatrici pesanti, ne collocano una sulla piattaforma posteriore ed una a ciascuna delle due porte d'entrata del « Pullmann » con i serventi accanto. Di più, quattro sentinelle con fucile e baionetta inastato, due alle porte e due sulla piattaforma. I soldati, durante tutto il viaggio, rimarranno ritti in piedi sull'attenti, nè carranno le scosse del treno in corsa a modificare la loro posizione. Ogni ora un graduato darà loro il cambio con altrettanti uomini e il cerimoniale della sostituzione si svolgerà come se quei fierissimi armati si trovassero a terra. Prussianesimo odierno di Estremo Oriente, che dà dei punti a quello originario ante-guerra.

Si parte, fra i « banzai » fonnati ma disciplinati della folla. Sono seduto nel salone, di fronte ad Hirose, ed assisto ad una nuova forma di omaggio dei viaggiatori civili giapponesi al generale. Arrivano in fila dall'estremità anteriore del treno, dànno il proprio biglietto da visita all'ufficiale d'ordinanza, il quale lo presenta al divisionario. Vengono quindi ricevuti dal medesimo. Dieci inchini da parte dei visitatore in piedi, due o tre cenni di testa del generale e la sfilata continua. Dura per più di un'ora.

Intanto si corre attraverso la verdissima e ondulata campagna mancese. I centri importanti sono rari, dove esiste una comunità nipponica anche minima, tutti sono alla stazione con le bandiere, i fiori e le frutta. Ma il treno non si ferma, deve arrivare a Mukden in sette ore. Le mitragliatrici avvertono che i padroni della Manciuria, cioè i giapponesi non si sentono sicuri neppure sul tratto della loro ferrovia. Eppure la campagna ha l'aspetto più idilliaco del mondo, salvo le stazioni e i centri abitati circondati da muri difensivi con feritoie e, dove non vi sono i muri, da trincee e salvo pure numerose massicciate cause da morti cinesi abbandonate nella campagna.

Quegli orientali di cinesi scelgono le loro scpoltura nei punti più impreveduti. Si vede che i giapponesi, neppure nella zona ferroviaria che posseggono da un quarto di secolo, sono riusciti ad avvezzarli ai cimiteri. La bara viene lasciata all'aperto nel punto dove verrà sepolta perchè lo spirito del morto si « avvezzi » al luogo.

Stazioni balneari e fortezze

Parlo con gli ufficiali del Comando. Mi spiegano il mistero delle spade da samurai dall'impugnatura lunghissima che portano al fianco in sostituzione della sciabola d'ordinanza del tempo di pace. Son tutte armi ereditarie dalla lama affilatissima avvolta nella seta. Apprendo pure un altro « segreto », quello delle mostrine di vario colore al colletto della semplicissima divisa kaki. In pace ogni arma o corpo militare giapponese ha mostrine d'un colore affatto diverso da quello di guerra... Gli ufficiali del Comando, (noi il Battaglione San Marco) sull'avvenire delle quali mi astengo dal pronunciarmi.

Paura del Giapponese! Certamente Hontio, il generalissimo, di cui vi ho fatto conoscere per telegrafo il pensiero ed i suoi collaboratori divisionari Hirose, Tamon e Muro, non esiterannno un istante ad adoperare i mezzi più crudeli per mettere dell'ordine in Manciuria e farla finita con il brigantaggio secolare delle « barbe rosse » con le scorrerie, le rapine e gli attentati ferroviari dei partigiani di Ma Sciuna Sciang, il famoso Ma che il governo di Pu Y ha nominato ministro della guerra del Mancikuò nella speranza di pacificarlo. Ma se in questa desolata Mukden come in tutte le città mancesi, lo straniero occidentale riesce ad intravvedere un grato aspetto di bellezza, un alito di civiltà vera, una prova di comprensione umana, uno sforzo effettivo verso il progresso è sempre il pensiero e la mano giapponese che vi scorge!

ARNALDO CIPOLLA.

POSTA DELLA CAPITALE

Decadenza del caffè letterario

ROMA, luglio.

(P.) C'è qui l'accademia; qui vivono alcuni dei letterati più celebri d'Italia; e non c'è mese o settimana in cui non capiti a Roma il letterato che vive a Firenze, a Torino, a Genova, a Milano. Ma, mentre un tempo c'era pei letterati un punto di ritrovo, un luogo dove era loro possibile d'incontrarsi e di vedersi, oggi, benchè il vecchio Aragno ed il vecchissimo Caffè Greco non siano stati chiusi, chi oggi entrerebbe là dentro con la speranza di trovarvi qualche collega? O qualcuno degli accademici celebri: un Pirandello, un Panzini, un Bontempelli, un Ojetti, un Novaro? Eppure questi scrittori vivono quasi tutti a Roma; e avranno pure le loro ore di svago nelle quali cercheranno qualche amico, fumeranno una sigaretta in compagnia, scioglieranno la voce in qualche modo. Ebbene, niente affatto invece. Nè da Aragno nè al Caffè Greco voi sarete capaci di scoprire una faccia di quelle che cercate; e se volete un letterato, accademico o non, dieta costretto a cercarlo « chez soi », a casa sua. Che sia un male, che sia un bene, come dirlo? Certo questo non è un fenomeno, benchè voluto dai tempi nuovi tanto meno comodi e tranquilli degli antichi, di quelli che rivelino troppa civiltà e cordialità. Perchè la conversazione, quella che gli spagnoli chiamano la « tertulia », mentre è un riposo per lo spirito, è anche un veicolo alla reciproca tolleranza, alle discussioni spesso non sterili, talora alla miglior conoscenza di noi medesimi. Cambiati i tempi? Maggiori preoccupazioni e più difficile, più arduo il problema del vivere? Ma ogni uomo, anche il più preoccupato, anche il più affannato ha bisogno di una sua ora quotidiana di svago: così per uscire dalla propria ansie, come per riconoscersi capace d'intendere, oltre la sua, anche la voce e l'umanità degli altri. E i giovani? Non siamo tanto vecchi da metterci a fare ad ogni costo i « laudatores temporis acti »; ma come frenare a non ricordare con nostalgia gli anni belli dell'anteguerra, quando, ancora imberbi e poco soldi, venendo dalla provincia, noi si correva da Aragno a cercare là dentro nelle ore stanche i nostri maestri ed i nostri colleghi? Pirandello allora non era il celeberrimo maestro che è adesso; Bontempelli non aveva ancora creato il Novecento, era solo un eccellente novelliere e poeta; Ojetti non era diventato Tantalo, era appena il Conte Ottavio; Panzini e Marinetti stavano a Milano, Novaro ad Imperia; ma da Aragno, se non c'erano tutti, qualcuno c'era sempre o vi capitava, sbarcato appena a Roma; mentre c'erano altri che oggi o son morti o si sono eclissati: un De Bosis, un Giustino Ferri, un Capuana, uno Scarfoglio, un Diego Angeli, un Civinini. Incontri, conoscenze, spesso amicizie. E discussioni; discussioni che non finivano più. Non che talvolta bisticci, liti. Ma c'eran poi quel cameratismo, quella forma di colleganza che comunque si esprimano son pur sempre un segno di urbanità nella vita. E per chi veniva da fuori, dalla provincia, questi contatti, questi incontri non erano mai superflui, inutili. Poichè a Roma arrivavano prima che altrove gli echi dei movimenti letterari stranieri; qui si scopriva sempre, prima che in altri luoghi, il grande poeta nuovo o il grande prosatore anche nuovo di qualche clima lontano. Incontri, discussioni, amicizie. E non si dice che talvolta in queste conversazioni, spesso troppo lunghe ed iterate non si perdesse del tempo. Ma un Capuana, ma un Pirandello, ma un Ojetti sapevano lo stesso lavorare e produrre: nonostante le ore di Aragno, nonostante le lunghe conversazioni; nonostante le polemiche anche.

***

Tempi mutati. Ma è proprio vero che in meglio? Chiusi nelle loro case, nelle loro gabbie, anzi; dispersi nella città sempre più grande e sempre più lontana dal centro; aiutati da un apparecchio telefonico che permette loro di comunicare con altrui, ma che li difende poi dai contatti anche grati, i letterati che oggi vivono nella capitale passano dei mesi, spesso degli anni, senza che abbiano ragione d'incontrarsi, di scambiare due parole tra loro, di vedersi. E se il caso li vuole un giorno vicini, tanta distanza li ha separati, che quasi non sanno più come parlarsi. Quando non fingono addirittura di non vedersi. Massimo Bontempelli propose or non è molto di combinare una cena mensile, grazie alla quale fosse possibile ogni tanto un incontro tra tutti i letterati che vivono a Roma; ma la proposta, pur accettata nel primo momento con entusiasmo da tutti, non ebbe seguito, da nessuno fu più ripresa e ventilata. Ed era in fondo una cena mensile; dodici incontri in un anno. Nè si creda che, anche divisi da polemiche e da idee estetiche diverse, i letterati di Roma non sappiano all'occorrenza stare benissimo insieme. In questo senso, non ci sarebbe nulla da temere. Quando Ugo Betti ebbe il premio Mondadori, alla stessa tavola poterono sedere senza disagio dei romanzieri e dei frammentisti, degli stilisti puri e dei costruttori, benchè letterariamente agli antipodi gli uni degli altri. E quando S. E. Bottai offerse un pranzo a Valery Larbaud, riuscì una volta di vedere insieme, cordialmente riuniti, lo stroncatore e lo stroncato. I romanzieri delle cinquecento pagine ed il cesellatore della paginetta unica. Non avevano le stesse idee estetiche, non si sentivano sullo stesso piano artistico? Ma neanche nei tempi d'oro dei caffè letterari i componenti d'una « tertulia » avevano le stesse id

IL TERZO SUCCESSO ITALIANO NEL "TOUR 1932,,

Di Paco si impone nel finale della Marsiglia-Cannes

e coglie la sua prima vittoria regolando in volata il belga Ronsse

Un folto gruppo comprendente quasi tutti gli italiani a meno di un minuto dal vincitore

(Dal nostro inviato speciale)

Cannes, 18 notte.

A parte che non brilli per la sua pulizia, Marsiglia ha veramente dei pregi fuor dell'ordinario per gli italiani del « Tour de France »; ieri la sua aria aveva tali effetti su Orecchia, nativo del luogo, da infondergli l'energia necessaria a battere tutti i celebri « assi »; oggi, in conseguenza di una scorpacciata del tipico piatto marsigliese, un altro italiano ha rinnovato la vittoria, vincendo la tappa di Cannes in modo così brillante e autoritario che all'arrivo non finivano di abbracciarlo commossi e felici.

Certo deve essere stata la bouillabaisse di ieri sera, mi diceva Di Paco, mezz'ora dopo la fine della corsa, mentre il massaggiatore stava levandogli col suo palpeggiamenti sapienti quel po' di fatica causata dal veloce e tirato finale di tappa. « Ne mangiai due piatti, tanto gli era buona, ma stamattina, quando ci svegliammo alle tre, l'avevo ancora tutta sullo stomaco che mi pesava. Davvero che pensai di non poter arrivare fino a Cannes. Era da Parigi che non riuscivo a trovare me stesso. Lo crede che il Di Paco dell'anno scorso non c'era più? Più mi domandavo quali potevano essere le ragioni di questo declino, e più mi trovavo nella impossibilità di rispondere. Il corpo sta bene, è sano, e lo spirito pure, ma al momento di produrre le forze, trac, qualche cosa mi mancava e gli altri passavano. Che sia vero quello che dice il signor Desgrange, che è la mancanza del mio amico Pélissier a produrre questo effetto negativo su di me? Allora mi sono detto: va sulla Cannebière e mangia la bouillebaisse, qualche cosa conterà... ».

Di Paco... bonificato

Quello che è capitato voi già lo avete appreso dai titoli di questa pagina; Raffaele Di Paco 1932 sembra ritornato Raffaele Di Paco 1931 e poco fa ha vinto la Marsiglia-Cannes collo stile e la potenza dei grandi campioni. A una quindicina di chilometri dal traguardo egli è fuggito, trascinandosi dietro il belga Ronsse, che, all'arrivo, nonostante un tentativo disperato, non poteva fare a meno che giungere secondo a parecchie lunghezze. Se molto piacere ci ha fatto questa seconda vittoria italiana in due giorni, non minore è quello che gli sportivi debbono provare alla notizia che il veloce toscano ha sorpassato il punto delicato della crisi, e dà chiari segni di ripresa... fulminante. Era da Parigi, si ricorderà, che la rivelazione del « Tour de France » dell'anno passato mancava all'attesa; e le delusioni sommavano.

Stamattina, alla partenza da Marsiglia, Raffaele era d'umor ben nero.

— Sto male; oggi faccio la valigia — badava a dirvi, mentre tutti e due, alzatici a quell'ora da cani (non erano ancora le quattro), giocavamo a chi sbadigliava di più per il gran sonno che avevamo addosso. Certo a lui non gli aveva ancora fatto effetto la miracolosa zuppa di pesce. Più tardi, sì, che gli mise nelle vene una forza da leone, anzi da toro...

— Se dove ho cominciato a sentirmi un po' torotto? — prosegue il loquace toscano. — Fu sulla salitina prima di Hyères, dove prendemmo a incontrare quelle belle figliole col pigiama così corti che fa piacere agli occhi vederli. Allora mi dissi che oggi, finalmente, avrei potuto fare qualche cosa di bello. Mi scomparve quella debolezza generale che mi prendeva nelle altre tappe verso il centesimo chilometro. Stetti attento, spiando il momento buono per dargli il fatto suo; e dopo la salita dell'Esterel, che feci abbastanza bene perchè vi arrivai soltanto a un centinaio di metri dal primo, piazzai il mio colpo scappando in discesa. Il resto l'avete visto. Ma lo sa che tante volte dicevo a Ronsse: Tira anche tu! Ma quello faceva il sordo, e quasi tutta la fuga è merito mio.

A 45 all'ora

Sì che l'ho visto, in quel momento che è durato mezz'ora, e davvero Di Paco è stato ammirevole di risolutezza e di tenacia. Egli se ne veniva verso il traguardo con azione velocissima, dosando le sue forze perchè gli inseguitori che egli sapeva lanciati a tutto gas non potessero riprenderlo avanti l'arrivo. Nei tratti in piano che precedono Cannes certo che il toscano ha fatto dei 45 all'ora. Questo spiega come gli inseguitori, e nel gruppo si contavano fior di passisti, che alle termo di Mandelieu, cioè a otto chilometri da Cannes, erano indietro di trenta secondi, all'arrivo non avessero guadagnato un metro, tanto tenace, continuata, instancabile fu l'azione del Di Paco. Ecco perchè la vittoria accolta nella carovana italiana con un giubilo commovente: perchè al pari di quella riportata ieri dal bravo Orecchia, denota sopra tutto nella squadra l'affermarsi e il consolidarsi di uno spirito combattivo non fine a sè stesso, cioè tendente a conquistare successi meramente individuali, sibbene praticamente utile allo scopo protettivo dei nostri due leaders, per la ragione che sapete.

Infatti Leducq non ha conquistato oggi nessuno di quei minuti di bonifica che sicuramente si sarebbe pappati se Di Paco non si fosse emitto... « torello ».

Come è andata bisogna ben raccontarlo, per avere il piacere, nuovamente, di rivivere questa tappa felice. E se non fosse per la levataccia a Marsiglia che era ancor buio, direi anzi che cominciammo di buon umore. Il cielo era coperto, segno che il caldo non ci avrebbe disturbati. Pensavo saltuto con un po' di amarezza che, ove non ci fosse stata battaglia sull'Esterel che è a breve distanza dall'arrivo, anche oggi avremmo dovuto assistere allo sgretolamento delle posizioni dei nostri leaders, per effetto di quella male indovinata bonifica di tempi.

L'ordine d'arrivo

1. DI PACO Raffaele, che impiega ore 6,29'31" a coprire i 191 km. del percorso alla media di km. 29,400;
2. RONSSE, idem;
3. ANTENEN, in ore 6,30'7";
4. Leducq; 5. *Viarengo* (primo degli individuali); 6. Stoepel; 7. Bernard; 8. Bonduel; 9. ex-aequo: Aerts, *Pesenti, Gestri, Morelli, Marchisio, Camusso*, Demuysère, Archambaud, Buchi, Thierbach, Sieranski, Geyer, Rich, Bidot, Speicher, Benoit Faure, Wauters, Lemaire, *Luigi Barral* (tutti nello stesso tempo del terzo arrivato, cioè ore 6,30'7"; 39. A. Buis in ore 6,30'45"; 30. Fayolle in ore 6,30'53"; 35. *Orecchia* in ore 6,31'44"; 39. Zanzi in ore 6,32'7"; 45. *Sinsani* in ore 6,33'5"; 52. *Cociani*, idem; 54. Pancera, idem; 60. Camusso in ore 6,46'35".

Horemans ha abbandonato.

La classifica per Nazioni

1. Francia 225,11'44"; 2. Italia 225,15'52"; 3. Belgio 225,16'44"; 4. Germania 225,44'47"; 5. Svizzera 227,16'25".

La classifica generale

1. Leducq in ore 74,42'13"; 2. Stoepel 74,45'18"; 3. *Pesenti* 74,56'47"; 4. *Camusso* 74,57'4"; 5. Benoit Faure 74,58'47"; 6. Ronsse 75,4'17"; 7. Bonduel 75,5'28"; 8. Archambaud 75,6'4"; 9. Aerts 75,6'50"; 10. Wauters 75,14' e 20"; 11. Bernard 75,16'20"; 12. Mazeyrat 75,18'12"; 13. Thierbach 75,18'13"; 14. Demuysère 75,19'55"; 15. Lemaire 75'20'8"; 16. Schepers 75,20'40"; 17. *Barral* 75,21'5"; 18. *Morelli* 75,21'41"; 19. Moineau 75,23'27"; 20. *Gestri* 75,33'54"; 21. Speicher 75,37'60"; 22. Alberto Buchi 75,38'58"; 23. *Orecchia* 75,50'19"; 24. *Zanzi* 75,56'18"; 25. Max Bulla 75,35'16"; 26. Geyer 75,39'31"; 27. *Di Paco* 75,40'35"; 28. Antenen 75,52'57"; 29. Alfredo Buchi 75,54'30"; 30. Trucha 75,54'45"; 33. *Marchisio* 75,59'42"; 35. *Pancera* 76,0'26"; 41. *Simoni* 76, 24'9"; 43. *Viarengo* 76,28'59"; 51. Cociani 77,5'51"; 55. Camusso in ore 77,10'39".

Oltre al ritiro dell'individuale Horemans, che ha abbandonato la gara nella tappa odierna, si annuncia stasera l'abbandono dell'individuale tedesco Olboeter.

Radunati nella piazza Castellane, i sessantanove arrivati di ieri venivano poscia incolonnati dietro l'automobile ufficiale e accompagnati per lungo tratto per i sobborghi di Marsiglia fino a che nella località adatta il comico Biscot sporse fuori dalla vettura una bandierina gialla e l'agitò. Fu il segnale della partenza, però l'ora era ben più avanzata di quella fissata nel programma. Ma il cielo era nuvoloso, ho detto, e il ritardo non ci dispiacque: perchè non ci fosse il caldo di ieri, tutto avremmo accettato.

Eppure la corsa cominciò svelta mente. Si andò subito sulle colline, frammezzo a boschi, salendo e scendendo con ampie volute che permettevano al gruppo dei ciclisti di tanti colori di animare pittorescamente il brullo e triste paesaggio. Ai boschi infatti si alternavano tratti di terreno nelato e sconvolto, come ci fosse stato un bombardamento. Davvero che questo regione non è delle più belle che la Francia ha offerto agli occhi di chi è venuto a conoscerla al seguito di questa veloce corsa, senza soste e senza riposi.

Questo mestieraccio...

Abbiamo lasciato le nostre famiglie, siamo venuti a condurre una vita strana, quasi da zingari. Delle città che tocchiamo nella rauda corsa dietro i ciclisti non conosciamo che l'ansia di cercare una camera d'albergo dove scrivere e dove dormire qualche ora, e l'ufficio postale. Rotoliamo dall'automobile alla cabina del telefono; abbiamo le voce rauca per il gran dettare a Torino da distanze lontanissime; e siamo un po' stanchi. Poter almeno fermarsi dove il bosco è più fitto e ombroso; dove la frescura invite a sdraiarsi sul terreno molle, sparso di felci. C'è buon odore di resina in giro, e sotto quei pini anche se non c'è la bionda della vecchia canzone, qu'il serait beau dormir...

Ma i corridori si sono inoltrati nelle gole di Ollioules, e noi ci tocca andargli dietro; poi sbucarono a Tolone, di cui percorsero la circonvallazione, passando fra i marinai col fiocco rosso sul berretto. Erano le 7,20: erano dunque venuti fin qui a più di trenta all'ora. Dicevo che avevano cominciato svelta mente; perchè non si fossero addormentati in seguito, appena fossero in vista del mare.

Perchè, passando per Tolone che è quel posto militare di una certa importanza che si sa, mancò avemmo la soddisfazione di scorgere una fetta di Mediterraneo. La strada continuò a segnare la costa, immergendosi in altri boschi, portandoci a scoprire nuove valli, nuovi monti. I ciclisti, tutti e 69 in gruppo, procedevano velocemente. Corsa senza storia, costellata soltanto da qualche episodio senza importanza. Perchè dire che Di Paco scese un attimo ad abbassare o ad alzare il sellino; che il campione del Belgio, Lemaire, cambiò una gomma, e altri fatterelli del genere?

Finalmente scendemmo dalla regione collinosa e ci avvicinammo al mare. Questo fu a Hyères, che è una spiaggia alla moda, ma le onde erano alte e inquiete, e nessuno si bagnava. Le proprietarie di quei deliziosi costumini che tutto lasciano vedere e indovinare, avevano preferito allinearsi davanti alla sfilata degli alberghi e delle ville lussuose, ad acclamare i « giganti della strada ». Non vi dico con quali occhi questi le sbirciassero...

Fu allora, come disse più tardi il più autorizzato a parlare, che Di Paco si sentì rimescolare tutto. Per provare a sè che non era... un falso allarme, il toscano si buttò in testa al gruppo quando si scalò il facile colle di Gratteloup. Non ci fu nessun distacco: questo dico per l'esattezza della storia, e che non si creda che la voglia far credere a un Di Paco scatenato fin dalla mattina come il toro di una « ganaderia » famosa, alla vista del panno rosso. Leducq, che poco prima si era fermato per cambiare rapporto, rientrò nel plotone. Rientrò anche Morelli che aveva dovuto ricorrere al camion di scorta per una ruota matta. In coda a tutti c'era il nostro buon Camusso, non allenato come le altre volte. Il padovano ha la febbre e proviene unicamente per forza di volontà.

A spasso fra i boschi ombrosi

Ho detto di Leducq. Bisognava vedere come i suoi lo aspettarono per facilitargli la ripresa!

Continuò il nastro grigio della strada a srotolarsi sotto la marcia dei ciclisti. Ci immergemmo ancora nei boschi di ulivi e di pini; scendemmo nuovamente al mare dove il golfo di Saint Tropez si offerse al nostro sguardo con l'opulenza della vegetazione che la abbraccia e la santità delle ville che lo popolano. Si fermò anche la « vettura ammiraglia »; ne scese Henri Desgrange seguito dal fido Cazalis e si immerse in un parco reale. Quella è la villa in cui il creatore dei giri ciclistici si ritira ogni inverno per studiare le novità da apportare al regolamento della sua prova favorita. Speriamo che vi prenda la decisione, assai presto, di abolire la formula dei minuti all'arrivo.

La corsa? Le corse andava come doveva andare. Perchè dovrei drammatizzarla, se proprio nulla d'interessante ci fu a quel punto? Poco più in là ripresero per i ciclisti (e non solo per essi!) le tentazioni di Sant'Antonio, ma queste sono faccende di ordine interno.

Marchisio si distingue

Così eravamo che erano le undici al paese di Fréjus, dopo il quale la strada lascia la Cornice, e attacca la salita al colle dell'Arlusque, detto anche dell'Esterel. Tanti anni fa, quando i corridori adoperavano un rapporto solo, questa salita di sei chilometri seguita da un falsopiano occasionava distacchi decisivi, ma oggi?

Oggi pioveva, quindi la fatica fu maggiore del previsto. L'asprezza dell'ascesa, se pur non sia paragonare a quella dei colli superati nelle tappe precedenti nè per la pendenza nè per il fondo stradale, fu comunque tale che il plotone così numeroso, finalmente si sgranò. Non è il caso di fare i nomi degli staccati, che, tanto, si immaginano; dirò soltanto con vivissimo piacere che in testa a tutti vidi Marchisio. E' la prima volta che gli capita da che il Giro di Francia è cominciato, e il fatto straordinario merita bene una citazione. Tanto più che l'astigiano mantiene fermamente il comando della corsa; dietro a lui e agli immediati inseguitori, si formano tanti gruppetti, parecchi dei quali, per la ragione che dirò fra poco, non rivedranno più gli uomini così detti « di testa ».

Poichè scoppiava sul terreno delle prime battaglie e delle prime vittorie dell'ex-nizzardo Alfredo Binda, ben giusto fu che a un italiano spettasse il merito di giungere primo sul colle. Egli fu Marchisio, con una trentina di metri su Camusso, Lonche, Trucha, Benoit Faure, i quali a loro volta precedevano Leducq, Di Paco, Thierbach; e poi più in là sei o sette belgi e altri della compagnia, fra cui Pesenti che non ha più la bella azione in salita in lui ammirata altre volte.

Dei primissimi, qualcuno si fermò a cambiare subito il rapporto; altri preferiranno compiere l'operazione più in avanti, perchè li hanno informati che dopo il primo tratto di discesa la strada sale ancora per un chilometro o due. Fu la causa della loro sconfitta.

Leducq, Di Paco, Ronsse, Aerts, Bidot, cambiarono subito e si gettarono all'inseguimento del gruppo di testa. Prima che gl'inseguitori gli fossero alle calcagna, Camusso e Marchisio si fermarono a mettere il pignone grande. Bastò quel mezzo minuto del resto per fargli perdere il vantaggio che tuttora tenevano e tagliarli fuori dalla lotta proprio nel momento in cui l'audacia di Di Paco trovava l'occasione di manifestarsi con risolutezza e scelta di tempo.

Di Paco se ne va

Il toscano se ne andò via fulmineo come una rondine, affrontando le svolte con una temerarietà rara, non disgiunta dalla perizia del perfetto acrobata. Se Camusso non avesse commesso l'errore di cambiare troppo tardi, sicuramente sarebbe stato con lui. Invece, del gruppo di una ventina di uomini che si era nuovamente formato, e in cui c'erano anche Pesenti, Morelli, Gestri e Orecchia, in un tratto piano sbucò Ronsse, il quale si diede all'inseguimento del fuggitivo. Leducq, aiutato da Speicher e Bidot cercò bene di approfittare dell'ex-campione del mondo per farsi portare sulle traccie dell'italiano, ma non riuscì nell'intento. Ronsse fuggì via col « tricolore » verso Cannes che non distava ormai che dieci chilometri.

Chi avrebbe vinto, fra i due che fuggivano, e il gruppo dei 24 che li inseguivano? I francesi e i tedeschi si prodigavano; mentre belgi e italiani stavano inattivi. Lo stesso Demuysère non aiutò a tirare. Leducq andò lui pure in testa, ma era allo stremo delle sue forze. Non mi parve più il Leducq dell'inseguimento di Perpignano. Il distacco di settecento metri fra Di Paco e Ronsse e il gruppo rimase invariato.

Avvicinandosi al traguardo (che folla, e che lusso di costumi!), posta sulla banchina del porto, mi parve di vedere il belga portare alla bocca qualche cosa. Di Paco non ebbe bisogno di eccitanti: il mare è lo stesso che bagna le nostre spiaggie, l'aria è la stessa che respirano i nostri fratelli laggiù. Quale eccitante di più sicuro effetto che l'effluvio del Mediterraneo per il « tricolore »? Egli compì gli ultimi tre chilometri con la velocità di una corsa su pista; e quando, a 150 metri dallo striscione, il belga, che ai suoi tempi sapeva vincere in volata due campionati del mondo, volle attaccare Di Paco, se lo respinto con facilità. Prima arrivava l'italiano, secondo era Ronsse a due lunghezze.

La gara d'oggi muterà la classifica?

Un minuto dopo sbucciava sul largo rettilineo il secondo gruppo, composto di trenta uomini.

Anche oggi Bidot attaccò la volata con Leducq alla ruota; ma negli ultimi metri un ritorno fortissimo dello svizzero Antenen relegava la « maglia gialla » in seconda posizione. Dopo Leducq si classificava l'italiano Viarengo, primo degli individuali, poi gli altri, fra cui tutti i nostri « tricolori » e Barral.

Se Di Paco guadagna con la sua corsa vittoriosa i quattro minuti stabiliti per il primo arrivato, il ritardo che egli ha nella classifica generale glielo fa risentire ben scarso giovamento. Chi realizza un sensibile beneficio per i due minuti cancellati è Ronsse, che dall'ottavo posto passa al sesto, davanti al suo connazionale Bonduel. Nessun altro cambiamento in classifica degno di rilievo. Soltanto la tappa di domani, con la scalata dei tre colli difficili di Braus, di Castillon e della Turbie, provocando sicuri distacchi, genererà dei mutamenti. Quali saranno?

Oggi, all'arrivo e nell'ultimo tratto della tappa, Leducq appariva provato. Ma anche Pesenti, purtroppo, è sembrato quello dei Pirenei. Benoit Faure e Camusso sono i favoriti per la prima tappa delle Alpi.

VITTORIO VARALE.

Una grande prova per i giovani

La prima Torino-Sanremo

Sanremese-Ausonia — 17 Luglio
col patrocinio de « La Stampa »

L'idea di una corsa ciclistica che collegasse il Piemonte, anzi Torino, alla riviera ligure ha avuto in passato varie realizzazioni, nessuna delle quali, però, ha saputo sopravvivere e seguitare con gli anni i meriti e il lustro della classicità, per ragioni che qui non è il caso di vagliare. A rimediare alla mancanza di una prova di alto interesse e di sicura vitalità che unisca le due sportivissime regioni ha pensato l'Unione Sportiva Sanremese, la cui attività è legata a quella Milano-Sanremo che da anni si è giustamente meritata il titolo di « classicissima » fra le corse ciclistiche italiane. Il benemerito sodalizio sanremese avuto oltre un mese fa indetto una Torino-Sanremo che la concomitanza con altre manifestazioni regionali ha fatto rinviare a domenica prossima. In un periodo in cui gli « assi » o sono impegnati nel Giro di Francia o si prendono un necessario riposo prima della ripresa delle prove di campionato nazionale e in vista della preparazione per il campionato mondiale, non si poteva pensare di chiamarli a raccolta, riservando ad essi la nuova gara. Perciò la prima Torino-Sanremo sarà riservata agli indipendenti e ai dilettanti seniores, cioè agli aspiranti e alle giovani promesse del professionismo.

Alla interessante e lodevole iniziativa dell'U. S. Sanremese collaborerà l'Unione Sportiva Ausonia di Torino, così che la passione, l'attività e la competenza delle due anziane Società è arra sicura di pieno successo della manifestazione destinata certamente a suscitare largo consenso fra le masse delle due categorie di corridori a alla quale *La Stampa* è lieta di contribuire con il suo patrocinio.

Ci limitiamo oggi a dare i capisaldi del regolamento della prima Torino-Sanremo, sulla quale torneremo in questi giorni di preparazione per illustrarne l'importanza che essa assumerà e l'interesse che presenta. La corsa si svolgerà sul seguente percorso: Torino, Savigliano, Fossano, Mondovì, Ceva, Garessio, Ormea, Pieve di Teco, Imperia, Oneglia, Sanremo, per un totale di Km. 223. Come abbiamo detto, alla gara potranno partecipare indipendenti e dilettanti seniores. Le iscrizioni vanno indirizzate all'U. S. Ausonia, in via S. Dalmazzo 5, Torino, accompagnate dalla quota di L. 5 per la 2.a categoria e di L. 3 per la 3.a; esse si chiuderanno sabato 23 luglio, alle ore 22.

L'elenco dei partecipanti si apre da oggi con la forte rappresentanza dell'U. S. Ausonia, la quale ha iscritto i suoi soci Sella, Polano, De Giorgis, Mellone, un quartetto di dilettanti già noti in campo nazionale, il primo dei quali è già in predicato per il prossimo campionato mondiale. Seguono gli indipendenti Piretta e Bonino, del D. L. Fiat, i cui nomi sono stati spesso citati ad onore nel Giro d'Italia; Bonino, dopo aver tenuto il comando della classifica, fini secondo della sua categoria. Vestirà la maglia rossa anche il popolare Taglietti, di cui si ricorderà la buona prova fornita nel nostro Giro del Piemonte.

Aperta coi nomi di questi giovani animosi che onorano il ciclismo piemontese, la lista dei concorrenti si andrà certamente arricchendo con quelli dei migliori esponenti delle due categorie, sia piemontesi che liguri lombardi ed emiliani. Ma la ricca dotazione di premi (sono in palio quattro biciclette e premi fino al 20.o, oltre tre medaglie d'oro per la terza categoria), le attrattive del percorso, l'importanza alla quale assurgerà la competizione varranno certo a richiamare domenica prossima alla partenza da Torino anche elementi di altre regioni, in modo che possiamo fin d'ora dire che la prima Torino-Sanremo sarà una completa rivista della giovani forze del ciclismo settentrionale.

Il torneo nazionale di sciabola a Grado

Augusto Turati si incontrerà col campione ungherese Szilassy

Grado, 18 notte.

Organizzata dall'Azienda Autonoma di cura di Grado, in collaborazione con il Maestro Alaimo e con il collega Ervino Comuzzi, del *Piccolo*, avrà luogo a Grado, sabato 23 corrente, un torneo nazionale di sciabola fra dilettanti, con inclusa una grande accademia finale, durante la quale Augusto Turati si misurerà in un *match* di sciabola a 12 colpi con il dott. Paolo Szilassy, campione ungherese.

Le gare eliminatorie del torneo avranno inizio alle ore 9 nel grandioso salone del Lido, per proseguire con le semifinali e finali fino alla sera. Le Giurie saranno presiedute dal cav. Dante Carniel, Presidente del Comitato territoriale della Confederazione nazionale italiana di scherma, e dall'avv. Riccardo Ghefter Wondrich, Vicesegretario federale di Trieste. La finale sarà di 12 tiratori, ai quali tutti verrà conferito un premio speciale.

Durante l'accademia finale, che si svolgerà alle ore 21 nel giardino a mare del Palazzo di Città, sarà disputata una finalissima fra i quattro tiratori meglio classificati nella finale.

Vivissima è l'attesa per il grande *match* fra Augusto Turati e il dott. Szilassy, al quale assisteranno i numerosissimi ospiti della ridente spiaggia di Grado e gli sportivi tutti.

Finora sono pervenute offerte di premi, alcuni dei quali di grande valore artistico intrinseco da parte dei seguenti donatori: S. E. il Prefetto di Trieste, il Segretario Federale di Trieste, i Podestà di Trieste, Fiume e Grado, Fascio di Grado, Presidi della Provincia di Trieste, grand'uff. Caretti, grand'uff. dott. Aldo Mayer Direttore amministrativo del *Piccolo*, Assicurazioni Generali, Riunione Adriatica di Sicurtà, dott. Artelli, cav. Angelini, cav. Cesareo, dott. Oliviero Tripcovich; Ditta Janesich; ma altre cospicue offerte sono ancora attese.

Da Trieste, Gorizia e Udine sono stati organizzati servizi di torpedoni a modici prezzi, per favorire l'affluenza del pubblico che, data l'eccezionalità dell'avvenimento, accorrerà in folla. Alla grandiosa manifestazione sportiva ne seguirà una mondana, costituita da un gran ballo nel salone del Lido.

LA MASSIMA VELOCITA' IN ACQUA

La prua del "Miss England,, saetta a 193 di media

Kaye Don, nuovo recordman mondiale, dice: « La mia impresa è trascurabile: conta la vittoria inglese, non ciò che ha fatto un povero diavolo di pilota »

Londra, 18 notte.

Miss England III è stata battezzata la « Lady perfetta ». Ha brontolato, si è impennata, si è arrovesciata e vi fu anche un momento in cui minacciò di annegarsi pur di non cedere alla volontà ferrea del suo domatore. Poi si è rassegnata dinanzi alla forza. Da quando le sono state poste nuove eliche si è dimostrata di una manuevrabilità ammirevole: e sembrò ieri anzi volerci eccedere in arrendevolezza e adottare un po' la tattica della pigrizia, ma durante la notte ingegneri e meccanici l'hanno curata, hanno controllato ogni vite e ogni più segreto centro vitale. E stamane all'alba la magnifica imbarcazione costata 92 mila sterline sembrava vibrare d'impazienza. L'ora della gran prova era infine giunta. Stasera Miss England riposa tra le pareti dell'« hangar » del Lago di Lomond, orgogliosa di aver vinto la grande partita. Kaye Don ha riportato con Miss England due consecutive vittorie: due volte egli ha strappato al suo rivale americano Gar Wood il record mondiale di velocità. Nel primo tentativo Kaye Don ha raggiunto la velocità media di 117,43 miglia orarie, nella seconda 119,81.

L'intrepido guidatore era stato svegliato stamane alle 4; alle 5 era seduto al volante ed al suo lato prendeva posto il meccanico Garner, il fedele collaboratore di Seegrave, che, uscito vivo per miracolo dalla catastrofe del Miss England II, aveva ad ogni costo deciso di dividere con Kaye Don la gioia della vittoria o i pericoli della sconfitta.

Pochi minuti dopo le 5 il fragore dei motori di Miss England svegliava la popolazione in riva al Lago e dagli alberghi invasi già da vari giorni da centinaia di persone, e dalle casupole di contadini la folla si è precipitata di corsa verso le sponde per assistere al grande evento.

Come una freccia, Miss England ha varcato il miglio regolamentare. Sembrava volersi staccare dalle acque e prendere il volo. Si sarebbe detto che solo l'enorme scia di spuma le impedisse di staccarsi del tutto dal suo elemento. All'estremità del miglio cronometristi ufficiali e rappresentanti del Club motonautico sorvegliavano la corsa e registravano i tempi. Pochi istanti dopo un razzo verde si innalzava nel cielo grigio dell'alba ed annunziava all'enorme folla assiepata lungo le sponde del lago che Kaye Don aveva riportato la vittoria. Il miglio regolamentare è stato percorso in direzione sud-nord in 35"4/10 alla velocità di 117,10 miglia orarie, e in 35"2/10, alla velocità di 117,76 miglia, in direzione nord-sud. La velocità media così raggiunta da Miss England è stata di 117,43 miglia all'ora.

Mentre dalle sponde del lago giungevano ad vincitore gli applausi della folla, egli ricondusceva il motoscafo all'« hangar » e tornava all'albergo tra ovazioni entusiastiche dei presenti.

Una mezz'ora dopo la folla vide con stupore uscire dall'albergo i cronometristi che si recavano una seconda volta verso il lago. Kaye Don aveva deciso di battere il proprio « record » e chiedere a Miss England un nuovo e più potente sforzo. I serbatoi del motoscafo erano stati vuotati, un nuovo combustibile li ha riempiti e pochi momenti dopo Miss England vibrava e tremava eruttando fumo e fiamme e si precipitava all'assalto del miglio, fra due ali di bianca spuma: due razzi verdi segnalavano poco dopo la seconda vittoria. All'andata Kaye Don aveva raggiunto la velocità prodigiosa di 120,30 miglia orarie, al ritorno quella di 119,12, cosìa la velocità media sul due percorsi regolamentari di 119,81 miglia all'ora.

Egli ha così battuto stamane il « record » detenuto dal suo grande rivale americano, che, come è noto, aveva ottenuto una velocità di 111,76 miglia all'ora. Miss England ha oggi percorso 2 miglia al minuto.

Kaye Don, congratulato dai presenti, è stato ricondotto a spalle dagli amici.

« Miss England — egli ha detto — si è condotta divinamente. Grazie a lei l'Inghilterra possiede oggi i tre records mondiali di velocità dell'acqua, sulla terra e sull'acqua. La mia parte è trascurabile, ciò che conta è l'Inghilterra e non un povero diavolo di pilota ».

Kaye Don appariva tranquillo e per nulla impressionato dalla sua vittoria. Esultante per contro era il meccanico Garner che, con occhi scrutanti e viso acceso di gioia, contemplava con ammirazione Kaye Don e di tanto in tanto lo stringeva tra le braccia e gli gridava: « Bravo! Evviva la vostra vittoria! ».

S'è poi appreso che era intenzione di Kaye Don di migliorare nuovamente il proprio record dopo aver applicato delle eliche speciali; ma la prova dovette essere rimandata essendosi il tempo frattanto guastato. Se le condizioni atmosferiche miglioreranno, Kaye Don ha l'intenzione di fare immediatamente un nuovo tentativo per superare il record già ottenuto.

Pugilato

Gli allenamenti di Bonaglia per l'incontro con Ubaldo

In vista dell'incontro con Ubaldo, il campione di Druent compie una preparazione come forse non ha mai fatto per nessun altro match. Siamo stati a Druent e l'abbiamo visto ritornare da una marcia o, per dirla con termine tecnico, sebbene asciso, dal « footing » giornaliero, in compagnia dei suoi allenatori. Bonaglia si sente bene, è in forma ed attende l'incontro che lo opporrà ad Ubaldo con l'impazienza a quel diremo con l'emozione di un novizio. Dopo tanti combattimenti questo rappresenta per lui più di un campionato d'Europa. Egli anela alla riabilitazione davanti al suo pubblico che « Michele » vuole, dimostrazione che egli è ancora un grande e valido campione, malgrado le ultime disavventure. Bonaglia non si sente ancora un campione prossimo al tramonto.

Poche volte un incontro è apparso così incerto e così difficile da poter formulare una pronostico. Bonaglia è veramente in declino? Questo no, lo si può escludere a priori. Piuttosto può essere vera l'affermazione che Ubaldo, già campione di non comune valore, qualche tempo fa, abbia compiuto veramente tali reali progressi da porlo senz'altro fra i migliori mediomassimi europei.

Comunque, la risposta al quesito che appassiona in questo momento il mondo pugilistico non la si potrà avere che giovedì sera al Motovelodromo, durante la riunione che Torino *Piccole Rings* sta organizzando con tanta cura. Bonaglia ci ha assicurato che darà tutto se stesso nella battaglia. E' un suo preciso dovere, verso gli organizzatori e verso il pubblico che crede ancora in lui, che crede ancora all'atleta che ha tenuto in più di un'occasione alto il nome d'Italia all'estero. Non basta una sconfitta per oscurare la fama di un campione che ha dimostrato sempre di avere amor proprio e coraggio da vendere.

« Locatelli è un artista del ring » dichiara Van Klaveren

Rotterdam, 18 notte.

Questa sera l'olandese Van Klaveren ha esposto ai giornalisti le impressioni riportate dal suo incontro con Locatelli. L'ex-campione ha così parlato:

— Ho avuto il gran torto di ricercare il colpo duro fin dall'inizio delle ostilità. Non avrei mai creduto che Locatelli fosse un così buon incassatore. Quando, a partire dalla quinta ripresa, ho attaccato senza riposo con ambo le mani, ero sicuro che l'italiano non avrebbe resistito. Riuscivo invece solamente a lasciare la impronta del mio pugno sul viso dell'italiano il quale però rimaneva sempre in piedi; anzi, meglio ancora, allorchè verso la fine lo mi vidi obbligato, a causa dell'enorme lavoro fornito, a rallentare l'andatura, fu lui a mettersi costantemente in azione. Egli aveva i due occhi tumefatti e quasi chiusi, ma ciò non gl'impedì di toccarmi più volte senza tuttavia farmi molto male.

La Coppa Europa

Echi degli incontri Juventus-Slavia

Roma, 18 notte.

La Federazione Italiana Gioco Calcio non ha ancora ricevuto il memorandum che, come è stato pubblicato la Federazione cecoslovacca le avrebbe inviato circa i fatti accaduti durante gli incontri Juventus-Slavia, svoltisi il 6 luglio a Praga ed il 10 luglio a Torino.

La Federazione Italiana Gioco Calcio, a sua volta, ha inoltrato, alla Presidenza della Coppa Europa, un rapporto dettagliatissimo sugli incidenti di Praga e di Torino. Le conclusioni di tale documento mettono in maggior risalto il fermo atteggiamento assunto dal nostro massimo ente calcistico.

Tanto il memorandum italiano che quello cecoslovacco saranno oggetto di discussioni in seno al Comitato per la Coppa Europa; questo, che doveva radunarsi in settembre, si riunirà invece negli ultimi giorni di luglio o nei primi di agosto. A sede del convegno sarà scelta una cittadina austriaca vicino alla frontiera italiana.

Prossima pubblicazione della lista di trasferimento

Roma, 18 notte.

Entro la settimana in corso e probabilmente giovedì sera, la Segreteria della Federazione Italiana gioco calcio, diramerà un primo elenco dei calciatori posti in lista di trasferimento.

La completa affermazione italiana al concorso ginnico di Aarau

Ginevra, 18 notte.

La partecipazione dei ginnasti italiani al grande concorso organizzato ad Aarau in occasione del centenario della Federazione elvetica di ginnastica, si è conclusa nel modo più brillante, con l'assegnazione a tutte e quattro le nostre squadre: la Forza e Coraggio e la Pro Patria di Milano, la Virtus di Bologna e la Cristoforo Colombo di Genova, della grande corona di alloro, distinzione di grandissimo pregio che è riservata soltanto alle squadre che hanno totalizzato un punteggio di 9 decimi e mezzo. Su 911 Società iscritte alla manifestazione di Aarau la grande corona di alloro è stata attribuita soltanto ad un centinaio di squadre e questo dimostra l'ottimo grado raggiunto dai nostri ginnasti e la loro perfetta forma anche nei confronti degli elvetici che in questo sport vantano una tradizione centenaria e ancor oggi fiorente quale in nessun altro paese del mondo, come le feste di Aarau hanno dimostrato. Benchè la classifica dettagliata delle varie squadre, data la complessità dei calcoli, in seguito all'enorme partecipazione, sarà resa nota soltanto fra due o tre giorni, si sa che taluna delle quattro squadre italiane ha ottenuto un punteggio dei più brillanti anche nelle singole prove che compongono il programma della Federazione elvetica. Così la Forza e Coraggio di Milano ha realizzato uno dei punteggi migliori, se non addirittura il migliore, negli esercizi agli attrezzi, con 49,25 su cinquanta.

Dopo la sezione di Bellinzona, che ha ottenuto la miglior classifica assoluta fra tutte le squadre elvetiche — ed è questa la terza volta consecutiva che questi valenti ginnasti si classificano al primo posto nelle feste federali svizzere — si sono presentati a ricevere le corone d'alloro i rappresentanti italiani. La simbolica corona della vittoria è stata appesa alle lance delle vecchie e gloriose bandiere che i rappresentanti delle quattro Società italiane hanno quindi fatto sventolare di cospetto della folla plaudente.

Le gare del Dopolavoro

Remo Castiglione vittorioso nella gara del Sindacato dell'alimentazione

La corsa ciclistica fatta disputare ieri dal Sindacato dell'Alimentazione su un percorso di 115 km. ha avuto un ottimo esito ed ha dato il seguente risultato:

1. Castiglione Remo (S. C. Madonna di Campagna), che ha compiuto i 115 Km. del percorso in ore 3,34', alla media oraria di Km. 32,243; 2. Margaria Vittorino, (id. id.), ad una mezzo china; 3. Dolce Antonio (U. S. Ausonia); 4. Bonadio Augusto (U. S. Pinerolese); 5. Buffa Vittorio (primo 3.a categoria, U. S. Ausonia); 6. Bazzo Giovanni (id. id.); 7. Raineri Francesco (id. id.); 8.

Il premio Nobel al Sud-America?

La candidatura del romanziere Manuel Galvez - L'adesione di tutte le Repubbliche sud-americane.

RIO DE JANEIRO, luglio.

Rompendo gli indugi — non voglio dire vincendo le divergenze suggerite dalle suscettibilità personali, per non offendere i letterati sud-americani attribuendo loro gli stessi difetti dei nostri letterati — il sud-America ha presentato il suo candidato al Premio Nobel. Esso è lo scrittore e romanziere argentino Manuel Galvez.

Una Commissione di Professori di Estetica e Letteratura delle Università di Buenos Aires e La Plata, in una relazione inviata al Presidente dell'Accademia Svedese, dice: «Il dott. Galvez è proposto da tutti i membri dell'Accademia Argentina di Lettere e da trenta professori di Letteratura, Estetica e Storia delle Università di Buenos Aires e de La Plata». E, dunque il candidato unanime dell'Argentina. Non solo. «Poichè — continua la detta relazione — apparve sui giornali la notizia della presentazione di questa candidatura al Premio Nobel, subito è sorto in tutti i Paesi dell'America del Sud il proposito di creare in suo favore un movimento continentale. Manuel Galvez è stato già proposto dagli accademici e professori della Repubblica dell'Uruguay, da un certo numero di professori e scrittori di La Paz. Da ogni parte ci giungono manifestazioni di simpatia pel candidato argentino e attendiamo le adesioni del Paraguay, di Cuba e del Cile». Non era nominato il Brasile tra i Paesi aderenti alla candidatura, ma la Commissione riteneva già di poterla dare come candidatura sud-americana!

***

Manuel Galvez, che ha cinquant'anni, ha dedicato la sua vita quasi esclusivamente alle lettere. Ha pubblicato venticinque libri ed ha otto volumi inediti di saggi e di teatro. E' stato il primo letterato argentino che ha elevato il romanzo alla categoria di opera d'arte, trionfando in modo semplice ed originale, senza seguire alcuna scuola contemporanea.

La sua arte ha un carattere universale in quanto esprime passioni veramente umane. E per questo i suoi libri sono tradotti in tutte le lingue. Ma è sovrattutto spagnuola ed americana. Uno dei suoi migliori libri: «El solar de la raza» è una evocazione delle città e delle cose spagnuole. Nelle «Scenas de Guerra do Paraguay» descrive luoghi e uomini di quattro Nazioni di America: Argentina, Uruguay, Brasile e Paraguay. Riportando giudizi di letterati e critici di tutto il mondo la Commissione giustifica dal punto di vista, diciamo così, letterario, la candidatura del Galvez. Ma non manca di accennare anche ai significato che la concessione del premio acquisterebbe. «Le grandi letterature europee — sta scritto nella relazione — hanno già ricevuto il premio e qualcuna parecchie volte. Nel 1930 è stato dato allo scrittore nord-americano Sinclair Lewis. Non sarà giusto pensare ora, alla letteratura ispano-americana? L'America spagnuola comprende diciotto Nazioni e più di settanta milioni di uomini. Ogni repubblica tiene la sua letteratura, con una tradizione di più di un secolo.

«La più importante Nazione ispano-americana è l'Argentina. Ha dodici milioni di abitanti, tutti bianchi e di origine europea. La sua capitale, Buenos Aires, conta due milioni e duecento mila abitanti ed è una delle più animate tra le grandi città del mondo. Il movimento culturale di Buenos Aires è straordinario. Possediamo giornali come soltanto ne hanno Londra o New York e magnifiche riviste. Nella Argentina vi sono più di mille scrittori. In Buenos Aires funzionano d'inverno, 15 o 20 compagnie di teatro argentino. Alcuni libri raggiungono grandi tirature: 20 e fino 50 mila esemplari. Dare il premio a Manuel Galvez sarebbe far giustizia ad una vasta letteratura che conta scrittori mirabili. Se Galvez ottenesse il premio, i libri sud-americani sarebbero tradotti e l'Europa verrebbe a conoscere questo enorme emporio della lingua spagnuola e della razza latina, dove risiedono il futuro e la speranza della umanità».

***

Con l'adesione del Brasile la candidatura di Manuel Galvez al premio Nobel diventa veramente sud-americana. Non soltanto i Paesi di lingua spagnola, ma l'unico grande Paese sud-americano di lingua portoghese si associa in nome di un principio superiore di solidarietà sud-americana; senza, per questo, rinunziare ad affermare il prestigio di una letteratura che ha parecchi secoli di storia ed una produzione se non quantitativamente certo qualitativamente non inferiore a quella di qualsiasi altro Paese del Sud-America. E' stato scritto infatti autorevolmente: «Nessuna dimostrazione più eloquente potrebbero dare gli uomini di lettere del Brasile della simpatia per i loro colleghi dell'America spagnola, della effusione con la quale hanno abbracciata e fatta propria la candidatura dell'eminente scrittore argentino. *Se domani il Brasile ponesse una identica candidatura per uno dei suoi idealisti della penna, non dubitiamo che la grande Nazione sorella e vicina, come le altre del gruppo iberico,* la circondi tosto di loro autorevole appoggio». E lo stesso Manuel Galvez risponde fin d'ora: «Sono convinto che se io né alcun altro latino-americano otterrà, per ora, il premio Nobel. Mia opinione è che dobbiamo presentare un nuovo candidato ogni due anni, io ho aperto il fuoco soltanto allo scopo di creare una solidarietà continentale. L'anno prossimo o nel 1934 penso iniziare una campagna in favore di un altro sud-americano, vale a dire per Coelho Netto, pel quale ho la maggiore ammirazione. Coelho Netto, oltre ad essere un gran novelliere, autore di quell'opera magistrale che si chiama «Re Negro» è uno dei pochi scrittori di questo continente che può essere candidato, perchè è uno dei pochi che hanno libri tradotti».

Nulla manca dunque alla solidarietà spirituale sud-americana per dirsi perfettamente raggiunta. Essa ha un valore che supera il fatto contingente del Premio Nobel. Venga questa o no, non ha, poi, grande importanza. Ha ragione Manuel Galvez: un giorno o l'altro verrà anche nel continente sud-americano, ad un letterato o ad uno scienziato, a Manuel Galvez o a Coelho Netto o a quel medico professor Fontes, brasiliano, che l'Accademia di medicina di Rio sembrava volesse proporre fino dall'anno scorso. Quello che si è raggiunto quest'anno è intanto grande cosa. Nella storia del pensiero e della civiltà non se ne potrà non tener conto.

Perchè vien fatto di pensare a quanto, precisamente nella prefazione alla traduzione di uno dei più significativi libri del Galvez, ha scritto il traduttore brasiliano, Claudio de Sousa: «Argentini e brasiliani abbiamo abbandonato, a poco a poco, la nostra casa, la nostra terra, la nostra storia, il nostro continente. Passiamo i giorni in Europa e nella più frivola e più perniciosa delle Europe: passiamo le notti a Parigi, e nel più futile e più vizioso Parigi, a quello che Heine confrontava col formaggio che è tanto più saporoso quando più è marcio».

«Eravamo in casa nostra, nella nostra Patria, nel nostro continente, quando corpo e spirito, rovinati dalle notti insonni, chiedevano riposo; e, come «bohemiens» perduti, lo facciamo soltanto per alcune ore del sonno. Ci mettiamo allora a letto, pigiama e pantofole, sopra la ricca coltre delle nostre tradizioni, senza che la nostra attenzione possa essere ridestata da quello che avviene in casa o per le mani da quello che avviene in casa dei vicini. «Ora è chiaro che non dobbiamo nè possiamo racchiuderci dentro un nativismo intransigente. Siamo costretti ad accompagnare la cultura dei popoli più vecchi e sperimentati. Si impone, tuttavia, una selezione, perchè le idee e la morale che ci esportano non sono immunizzate come pretendono che siano immunizzati i cereali che noi loro esportiamo. Se essi si preoccupano della conservazione del loro tubo digestivo perchè non dovremmo preoccuparci della prostituzione del nostro cervello e del nostro cuore? Non faremmo male — anzi non potrebbe venircene che bene — a pensare ad adottare una premissa di difesa od una formula nuova di Salvarsan nazionalista contro quella infiltrazione gallica, poichè in casa si perdono tutte le nostre tradizioni, naufraga tutta la nostra rigida morale di un tempo; poichè casa ci va disgregando, svertebrando e riducendo ad una massa pastosa, ad un chimo bene emulsionato finchè saremo digeriti».

Un movimento di reazione e di liberazione contro coloro che, come un tempo i conquistatori spagnuoli e portoghesi, hanno preso — soltanto cambiando metodi e sistemi — questi popoli delle Repubbliche sud-americane. Un movimento di raccoglimento verso la propria personalità. Nel Brasile più che altrove forse — perchè meno che altrove, forse, è avvenuto l'assorbimento degli stranieri — è tale movimento maggiormente sviluppato. Pesa quella specie di protezione spirituale che esercitano alcune Nazioni europee.

Ma, purtroppo e fortunatamente, tra queste l'Italia non entra!

FERRUCCIO RUBBIANI.

Le miniere belghe sono state riaperte

Gli operai stanchi e sfiduciati riprendono il lavoro - I socialisti smascherati - Incidenti provocati dai comunisti

(Dal nostro inviato)

Bruxelles, 18 notte.

Stamattina le miniere si sono riaperte; le sirene hanno richiamato, dopo dodici giorni, gli operai al lavoro. Isolati in prima, poi a piccoli gruppi, essi si sono avviati verso i pozzi indugiando davanti ai cancelli, alcuni a leggere i manifestini incollati agli steccati di legno, altri a commentare gli avvenimenti. I comunisti non hanno dato pace per la ripresa del lavoro e minacciano rappresaglie severe. I minatori, leggendole, sorridono. Essi però non sono allegri nè espansivi. La fine dello sciopero che tutti desideravano e invocavano ardentemente è venuta. Quale vantaggio hanno tratto dai dodici giorni di riposo forzato?

Contenti di lavorare

— Siete soddisfatti? — domando a un gruppo di minatori di Charleroi.

Essi crollano il capo e rispondono con un sorriso triste. Ripeto la domanda ad altri. Uno infine mi dichiara:

— Sì, siamo soddisfatti di riprendere il lavoro.

Un altro commenta:

— E' sempre meglio lavorare che essere a spasso. — Poi aggiunge: — E abbiamo ottenuto quello che si voleva. Avremmo potuto ottenerlo lo stesso senza questo sciopero che peserà ancora per lunghi mesi sul bilancio delle nostre famiglie.

I minatori frattanto hanno fatto crocchio e tutti si mostrano concordi nel deplorare l'inopportunità dello sciopero. Hanno ragione. La divergenza fra minatori e padroni quindici giorni fa si presentava in questo modo. I minatori pretendevano l'abolizione del ribasso che la Commissione tariffale aveva accettato. «Il caro-vita è in aumento», così dicevano a sostegno della loro tesi. Le derrate alimentari, fra l'altro, hanno segnato in giugno niente meno che uno sbalzo del sesanta per cento. Simili rialzi non possono non avere ripercussioni dirette sulle condizioni di esistenza già così difficili. «Come è possibile, in queste condizioni, subire una riduzione dei salari? D'altra parte molti nostri camerati sono disoccupati. Per aiutarli noi siamo disposti a cedere loro delle ore lavorative fino alla concorrenza di 40 ore settimanali. Non è possibile la loro riassunzione e la costituzione di turni?».

A queste ragioni morali e materiali i padroni rispondevano mettendo avanti le realtà economiche del momento: crisi di sovraproduzione e di svendita, importanza normale degli stock di carbone, rendimento nullo dei capitali immobilizzati, difficoltà quasi insormontabili per le esportazioni. Sarebbe impossibile negare la forza degli argomenti dei padroni, eppure, dopo pochi giorni di discussione, essi cedevano sul punto relativo alla questione dei turni e già lasciavano capire che avrebbero ceduto ugualmente circa l'annullamento del ribasso già accettato dalla Commissione tariffale. Ed ecco all'improvviso gli operai tagliavano corto alle trattative, abbandonavano i pozzi e le officine e si mettevano in sciopero.

Le cose prendevano subito una brutta piega e a un certo momento si temette la marcia dei minatori su Bruxelles. Fortunatamente le misure energiche prese dalle Autorità per salvaguardare e ristabilire l'ordine riuscirono a imporsi; poi, grazie soprattutto allo spirito di conciliazione dei padroni, l'accordo venne raggiunto.

Che cosa hanno dunque ottenuto i minatori? Esattamente ciò che i padroni avrebbero finito per concedere quindici giorni fa senza lo sciopero che ha fatto perdere ai minatori una cifra immensa di salari (si calcola circa 50 milioni di franchi belgi) per ricuperare la quale essi dovranno impiegare non meno di dodici mesi. E' logico quindi che essi si pentano della decisione presa.

Il torto di Vandervelde

Il torto, stavolta, non è proprio dei padroni. Se vi è torto, questo è dei socialisti di Vandervelde e dei suoi compari. Dal dopoguerra fino ad oggi tutta la vita politica e sociale belga è stata orientata verso un miglioramento sensibile delle condizioni degli operai; grandi cose sono state fatte in questo campo, ma è bastato un anno di crisi per distruggere i progressi. Perchè? Perchè il socialismo ufficiale belga si è accontentato di sfruttare le passioni popolari a suo profitto, e nulla ha fatto per l'educazione degli operai; invece di portarli ad un sentimento nuovo della loro dignità, li ha sempre considerati come uno strumento suscettibile di accrescere il potere d'azione del partito, li ha spinti ad aumentare sempre più le loro esigenze, a fare monare sempre più alte le loro proteste. Nessuno avendo loro insegnato a vedere la relazione tra la loro situazione personale e lo stato generale del Paese, come potevano gli operai belgi non concludere che i salari massimi raggiunti nei periodi auri delle vacche grasse rappresentassero per loro un diritto intangibile? E lo hanno creduto tanto più volentieri quanto più è stato loro detto e ripetuto che i vantaggi materiali conquistati non rappresentavano che una tappa nell'ascesa della classe operaia. Non v'è quindi da meravigliarsi che, succeduto oggi il periodo delle vacche magre a quello delle vacche grasse, i minatori si siano ribellati contro i capi-rioni socialisti, non li abbiano più creduti e si siano lasciati attrarre da nuovi dirigenti: i comunisti, che finora non avevano avuto il tempo di tradirli o di illuderli.

I comunisti

Certo i comunisti non sanno darsi pace dell'accordo intervenuto, e che gli operai, stanchi da dodici giorni di privazioni, di stenti e di fame, tornino al lavoro. Essi hanno tentato e tentano di sabotare la ripresa della normalità un po' dappertutto.

A Liegi la mattinata piovosa (cadeva infatti una pioggerella fine e minuta che da noi si conosce soltanto nei peggiori giorni di autunno) dissuase anche i più ferventi dall'uscire di casa. Qualcuno si limitò a lanciare dalle proprie finestre grida e fischi all'indirizzo dei minatori; non volarono nè mattoni nè pietre. Nel bacino di Charleroi, lungo la strada verso Feru, vennero disseminati stanotte grossi chiodi lunghi quattro centimetri, muniti di testa molto larga, con lo scopo evidente di provocare lo scoppio dei pneumatici degli autocarri carichi di minatori; ma la seminagione è stata troppo abbondante: gli agenti in perlustrazione se ne accorsero e si affrettarono a toglierli dalle scope e buttarli via.

Nel Borinage corrono brutte ore per i comunisti locali. Tutti i giorni un buon numero di essi finisce in gattabuia. Nella notte da domenica a lunedì, la Polizia ha operato altri settanta arresti. Mosca, d'altra parte, li abbandona e le loro tasche, ricche fornite del Partito operaio belga, sono già vuote.

In complesso oggi il 75 % dei minatori belgi è ritornato al lavoro. Soltanto nel Borinage, da parecchie ciminiere non esce ancora il sottile filo di fumo grigio che sale a contatto con il grigio del cielo vallone, e, per molte strade, ancora non si sente il ritmo allegro delle macchine, bensì il galoppo sordo delle pattuglioni degli agenti a cavallo. Si spera, però, entro domani, dopo una riunione della «centrale» dei minatori del Borinage, che il lavoro riprenda dappertutto.

PAOLO ZAPPA.

Tre affogati nell'Elba

Vienna, 18 notte.

In un punto dell'Elba, nel quale le dighe erano scavato grosse buche, la moglie di un impiegato di Praga, nuotando, ha perso la cintura di salvataggio. Trovandosi per disgrazia proprio sopra alcune buche, ha cominciato ad affondare. Il marito, subito accorso in aiuto, è ugualmente andato a fondo. Infine è morto anche un terzo nuotatore, sfiancatosi per salvare la coppia. I tre cadaveri hanno potuto essere ripescati solo dopo alcune ore.

Herriot e la Germania

I nazionalisti francesi contrari a nuove concessioni

Discussioni sugli armamenti

Parigi, 18 notte.

Mentre a Ginevra la discussione riprende, a Parigi la stampa nazionalista lotta con tutte le proprie forze per distogliere Herriot da ogni concessione alla Germania sul terreno dell'uguaglianza di diritti, insistendo nel dire che tale eguaglianza costituirebbe per la Francia una minaccia mortale. Essa consacrerebbe infatti a favore della Germania la superiorità del numero e quella dell'organizzazione industriale, giacchè a parità di diritti la Germania avrebbe modo di armare eserciti molto più numerosi e più potenti che non la Francia. I delegati francesi a Ginevra dovrebbero, secondo questi giornali, insistere affinchè sia applicato al problema degli armamenti terrestri il criterio del potenziale bellico, solo contrappeso efficace della *Gleichberechtigung*. L'*Action Française*, prospettando quello che a suo giudizio dovrebbe essere il piano d'azione dei delegati francesi alla Conferenza del disarmo, scrive:

«1) Tutti sanno che esiste a Parigi, e forse in doppio a Ginevra, un incartamento degli armamenti e dei sovrarmamenti tedeschi. Questo incartamento, Tardieu, Presidente del Consiglio dal 1929 al 1932, ha osato aprirlo. Il suo successore, Herriot, non ha osato farvi sino ad ora nessuna allusione. Questa timidezza durerà? 2) Herriot, come il suo predecessore, non ha osato chiedere a Losanna, contro le nostre concessioni finanziarie, la concessione di pegni sostanziali quali il *Deutschland* (il famoso incrociatore tedesco) o il territorio della Sarre. Il dibattito diplomatico del disarmo farà infine reclamare per la Francia quella nave-simbolo della sicurezza del mare, o quel territorio sinonimo di buona frontiera? 3) Dopo gli accordi doganali dell'agosto 1927, le importazioni tedesche aumentano da noi di mese in mese, e permettono all'economia tedesca l'arricchimento regolare che le consente di ameliare i suoi armamenti. Herriot avrà il coraggio di introdurre la denuncia immediata di quegli accordi fra gli argomenti destinati a far riflettere la delegazione tedesca?».

Conviene avvertire, comunque, che la fiducia nella possibilità di vedere Herriot impegnarsi in una difesa di questo genere è, negli stessi circoli nazionalisti, alquanto limitata. Il riavvicinamento effettuatosi fra il Gabinetto e l'ala sinistra della Camera prima della chiusura del Parlamento obbligherà il Capo del Governo a tener conto, almeno entro certi limiti, dei desideri dei social-radicali nel campo internazionale, e ad agire con una certa prudenza.

A proposito di armamenti, rileviamo in un articolo del generale De Cugnac, pubblicato dal «Débats», alcune interessanti osservazioni sull'esperienza fatta in Francia circa l'impiego di reparti motorizzati. Il Ministro della Guerra avrebbe avuto occasione di constatare, grazie a un incidente verificatosi in occasione della rivista del 14 luglio, un grave inconveniente dell'organizzazione nuova di alcune unità francesi. L'incidente, in se stesso banalissimo, consiste in questo, secondo quanto narra il generale:

«Un reggimento di cavalleria era al campo, composto di tre squadroni a cavallo e di uno squadrone motorizzato. Si decide l'11 luglio il ritorno del reggimento affinchè ma, per quanto possibile, presente alla rivista del 14 luglio nella propria guarnigione situata a 160 chilometri dal campo. Lo squadrone motorizzato, comprendente motocicletta e automitragliarici, tornò in due giorni e figurò fresco alla rivista. Gli squadroni a cavallo ebbero sei giorni di strada, cioè cinque tappe e un riposo, e non arrivarono che il 17 luglio. Gli uni e gli altri avevano compiuto tappe normali. Trasportiamo — continua il De Cugnac — in una situazione di guerra qualsiasi questi dati. Ecco un reggimento che accorre verso un punto minacciato della frontiera o che è inviato in avanguardia. Dopo un giorno è disunito: la sua frazione motorizzata è isolata. Questo squadrone combatterà solo, mentre i suoi compagni si trascinano sulla strada. Oppure aspetterà l'arrivo dei combattenti a cavallo, e la sua velocità non gli avrà servito a nulla. L'errore di accoppiare delle unità di velocità diversa appare ancora più deplorevole quando la scala aumenta. In Francia esistono attualmente Divisioni di cavalleria che hanno due Brigate a cavallo e un Reggimento motorizzato con artiglieria ippomobile.

«Al momento del pericolo, nel giorno della battaglia, l'unità motorizzata arriverà sola al combattimento senza artiglieria, lasciando il grosso della Divisione indietro a cento chilometri. Non si può davvero aspettarsi che delle disillusioni da un'organizzazione così mal compresa. E si pensi all'angoscia del generale di Divisione che si domanderà dov'è il suo posto, con quelli che sono meno numerosi ma che hanno l'armamento più poderoso, che vanno presto e che si battono, e cogli altri che costituiscono l'effettivo più considerevole, ma che marciano lentamente e arrivano dopo la battaglia».

Lo scrittore conclude chiedendo al Ministro della Guerra di non unire insieme unità che hanno velocità diverse, ma, invece, di costituire formazioni omogenee. La strategia, adattandosi ai modi di trasporto e alla velocità attuali, esige l'organizzazione di grosse unità motorizzate aventi pure un'artiglieria motorizzata. Queste nuove Divisioni rapide sono necessarie tanto per la sicurezza in avanti o sui fianchi dell'Esercito, quanto dietro il fronte. Queste grandi unità che non saranno più un solo cavallo potranno conservare tuttavia il nome di Divisioni di cavalleria con le tradizioni e il patrimonio di gloria di quell'Arma; esse saranno suscettibili di andare lontano rapidamente pur essendo raggruppate, perchè saranno omogenee e composte di unità aventi la stessa velocità. Gli squadroni a cavallo, finchè verranno conservati, saranno raggruppati da parte loro per marciare lentamente o per servire attorno alla fanteria.

C. P.

La Spagna e il ribasso della «peseta»

Madrid, 18 notte.

Il Ministro delle Finanze pubblica una nota nella quale attribuisce la nuova discesa della «peseta» a manovre della speculazione estera. La nota aggiunge che, pur non intendendo intervenire in alcun modo nelle quotazioni del cambio, il Governo spagnolo vuol far osservare che il ribasso della valuta, seguito a un periodo di lenta ascensione, non è giustificato nè dalla situazione delle riserve auree, che si presenta favorevole, nè con quella del bilancio, che ha liquidato con un margine attivo il primo semestre di esercizio, nè infine con l'economia del Paese, la quale, a parte l'esuberante raccolto dei cereali, si trova ogni giorno in condizioni migliori per creare nuove attività industriali autonome dal capitale straniero.

Verso la Conferenza di Ottawa

Curiose peripezie della nave su cui viaggiano Baldwin e i delegati

Londra, 18 notte.

Il pubblico inglese sembra poco disposto ad appassionarsi per la Conferenza imperiale di Ottawa. Ne parlano i giornali, ma i tecnicismi finanziari e commerciali lasciano freddo e indifferente il pubblico. La Conferenza — esso pensa — sarà priva di contrasti drammatici fra tesi antitetiche. Si parlerà di dazi e di sistemi monetari, ma a conti fatti si vedrà che la situazione non avrà subito sostanziali cambiamenti. Da questo stato di indifferenza il pubblico è scosso però dalle notizie relative alla movimentata navigazione dell'«Empress of Britain» giunto oggi a Father Point, a 170 miglia da Quebec.

Gli elementi sembrano aver stavolta collaborato, durante il viaggio della Delegazione britannica alla Conferenza imperiale, ad attrarre l'attenzione del pubblico verso le sponde canadesi. Il fuoco si è appiccato a bordo della nave, mentre in alto mare la nebbia l'aveva obbligata ad avanzare a velocità ridottissima e mentre giorno e notte le sirene di bordo lanciavano sinistri ululati e i banchi di ghiaccio scendenti dal nord intralciavano la navigazione presso le coste americane. Inoltre una fortissima nebbia ha causato una collisione fra il transatlantico e la nave «Briarwood» sul fiume Lawrence. L'«Empress of Britain» avrebbe dovuto giungere stasera a Quebec, ma la nebbia ne impedirà l'approdo fino a domattina.

L'incendio è stato causato da un corto circuito prodottosi nel salone della nave al momento in cui Baldwin presiedeva una festa di bordo organizzata per raccogliere fondi per un orfanotrofio di marina. I viaggiatori sono stati fatti uscire dal salone e le pompe in brevissimo tempo hanno spento le poche fiamme che andavan divorando gli stucchi del soffitto. C'è stata un po' di emozione ma di brevissima durata e i danni sono di poco conto. I passeggeri sono poi corsi sul ponte per assistere all'impressionante spettacolo di una lunga teoria di «icebergs» naviganti alla deriva e, sotto il cielo azzurro, luminosi come brillanti. Poi la nave è stata inghiottita da un banco di nebbia, dal quale non è ancora uscita. A Rimouski quindi, la velocità veniva ridotta ad un punto tale che la nave sembrava immobile entro la nebbia. I passeggeri erano a colazione quando udirono una scricchiolio, poi una forte scossa. L'«Empress of Britain» era stato investito dal «Briarwood», che sbucò dopo il disastro va e scomparve nella nebbia.

Sembra che, durante tutti questi incidenti il buon umore di Baldwin abbia tenuto alti gli spiriti dei preoccupati viaggiatori.

Vasta retata di «gangsters» della organizzazione di Al Capone

Chicago, 18 notte.

Gli agenti del Servizio segreto federale dopo due anni di intense indagini sono finalmente riusciti a conoscere fin nei più minuti dettagli la grande organizzazione per il contrabbando, la produzione e lo spaccio di bevande alcooliche un tempo controllata da Al Capone e che aveva ramificazioni in ogni Stato della Confederazione. Gli elementi accumulati dagli agenti del Servizio segreto permettono di affermare che la vasta e potente organizzazione sarà entro brevissimo tempo annientata; essa rappresentava un organismo quanto mai completo: possedeva centri di produzione, distillerie con macchinari modernissimi, locali di invecchiamento, agenti e locali di vendita, fabbriche di fusti e di imballaggi, agenti per l'acquisto delle materie prime, ispettori, eccetera. Quasi tutti i dirigenti, maggiori e minori, di tale organizzazione clandestina sono stati individuati ed in massima parte arrestati.

Negli ambienti governativi di Washington si assicura che, quando la Giustizia dovrà occuparsi di essi, anche Al Capone — il quale si trova attualmente nella prigione federale di Atlanta per scontare una condanna di 10 anni — dovrà rispondere direttamente, e come mandante, di parecchi reati, cosicchè è da ritenere che la sua permanenza nel penitenziario verrà prolungata.

Il Corano in veste latina

Gerusalemme, 18 notte.

(M.) - In Oriente le riforme sul terreno religioso sono proprio come le ciliege: una tira l'altra e una volta che si è incominciato non si sa più dove si andrà a finire.

Si prenda, per esempio, il caso del Corano.

Il Libro Sacro dell'Islam in cui Maometto ha raccolto gli insegnamenti avuti direttamente dal cielo attraverso la sua famosa visione della Mecca, è stato scritto, come è noto, in arabo. Nessuno, fino ad alcuni anni fa, aveva mai ardito pensare che fosse lecito presentare i versetti della Bibbia musulmana per la lettura e la meditazione dei seguaci della mezzaluna sotto la veste di un altro idioma. L'arabo restava la lingua liturgica a cui non si toccava: un po' come il latino nella Messa presso i cattolici. E dovevano attenervisi scrupolosamente anche coloro che riuscivano appena a sillabare secondo la loro fonetica materiale le parole del Profeta senza comprenderne affatto il significato. Un po' di tempo fa, però, si era iniziato un movimento di riforma che ebbe il suo centro naturale nella giovane Repubblica del Bosforo. Si incominciò col tradurre il testo del Corano in turco e coll'adottare questa versione per le preghiere rituali del venerdì nelle moschee che si trovano entro i confini dello Stato kemalista. Ora, a quanto annunciano i giornali da Costantinopoli, si è fatto un nuovo passo verso un'altra direzione. Si è, cioè, trascritto il testo originario della Bibbia dell'Islam in caratteri latini, di modo che ne venga facilitata la pronunciazione fonetica anche a coloro che non conoscono la purità del Profeta nè che, tuttavia, vorrebbero usare nelle loro invocazioni di Allah le medesime parole materiali del veggente mecchese.

Questo manuale di preghiere, presentato, così, sotto veste occidentale, è destinato anche agli europei ed agli americani che si convertono alla religione di Maometto, ma si può già sin d'ora risparmiare l'improba fatica di mettersi a studiare l'alfabeto arabo per rendersi capaci di leggere correntemente il Corano nel suo testo primitivo.

L'assicurazione contro il divorzio

Vienna, 18 notte.

Una Compagnia di assicurazioni ha introdotto l'assicurazione contro il divorzio (e in conseguenza contro l'infedeltà coniugale), assicurazione che, dopo venti anni, dà diritto a chi non abbia divorziato nè abbia dovuto confessarsi traditi, di riscuotere una bella somma. Se viceversa si promuove il divorzio, l'assicurato riceve subito la cifra per la quale ha concluso il contratto. La combinazione è ingegnosissima: in caso di morte del marito, la vedova riceve una piccola rendita, fino a quando non passi a seconde nozze. Se invece è la moglie a morire, il marito non riceve nulla: la Società di assicurazioni suppone, per esperienza, che gli uomini in generale tornano a sposare molto presto.

LIQUIDAZIONE forzata

La Fabbrica di OROLOGI VERBANIA di BRISSAGO (Svizzera) ci ha dato l'ordine di liquidare una partita di orologi-cronografi da polso, in oro 18 K.R., esistenti presso l'Agenzia Orologi e Cronografi VERBANIA di Via Passarella, 3 - MILANO.

Detti orologi-cronografi, che sono gli ultimi disponibili in Italia, erano destinati a un cliente che li aveva ordinati, e che non ha avuto i mezzi per ritirarli. Per non sopportare altre spese ingenti di dogana, e poi dover lasciare tali orologi invenduti e infruttuosi in magazzeno, li offriamo al pubblico in Italia al prezzo incredibile e inverosimile di Lire 40. — Pagateci il movimento. La cassa d'oro 18 K.R. ve la diamo gratis!...

Affermiamo che per Lire 40 tali orologi-cronografi in oro 18 K. R. sono REGALATI.

La preferenza sarà da noi data ai primi che ce ne faranno richiesta, e ad ogni acquirente **REGALEREMO come nostro omaggio GRATIS UNA MAGNIFICA PENNA STILOGRAFICA.**

Avvertiamo però che la quantità disponibile è limitata, e poi la vendita eccezionale avrà termine.

L'orologio-cronografo VERBANIA in oro 18 K.R. è una vera meraviglia!... Esso serve per controllare il tempo e le velocità in ogni sport.

Lire **40** in oro 18 K. R. con unita in regalo una magnifica penna stilografica

E' stato adottato dai migliori campioni di ogni sport, nonchè da ingegneri, architetti, professionisti, tecnici, ecc., ed è indispensabile a tutti, per aver sempre l'ora esatta.

La cassa è in oro 18 K.R., la forma è superba, ed è munito di elegantissimo cinturino di pelle di ultima novità con attacco speciale a bottoni, a vetro infrangibile.

Senza alcun impegno, anche per sola curiosità, venite a visitarci oppure scriveteci oggi stesso.

Mai più occasione simile vi si presenterà per tutta la vita!...

Noi Vi faremo due regali:

Uno gratis, che è la magnifica penna stilografica che Vi offriamo a titolo di omaggio.

L'altro quasi gratis, perchè nessuno al mondo può darvi un orologio-cronografo in oro 18 K.R. per Lire 40.

Chi abita fuori Milano, e non ha la possibilità di venire a visitarci, ci spedisca vaglia postale o assegno bancario di Lire 40 e noi gli invieremo l'orologio-cronografo VERBANIA in oro 18 K.R. e la penna stilografica regalo, a mezzo pacco speciale di sicurezza.

La vendita viene fatta direttamente al pubblico in MILANO - Via Passarella, 3, presso l'AGENZIA degli OROLOGI VERBANIA, dove ognuno può scegliere liberamente il suo orologio oppure a mezzo posta, in pacco speciale di sicurezza, che garantisce l'arrivo in perfetto ordine dell'orologio, nel più breve termine di tempo.

Chi abita fuori Milano, spedisca L. 40 con vaglia postale o assegno bancario al seguente indirizzo:

Agenzia Orologi VERBANIA

Via Passarella, 3 - Milano

Ad ogni orologio viene unita un'istruzione per l'uso. - Per le spedizioni postali, unire L. 3 per le spese di porto e imballo. Restituiamo il loro denaro a chi ci ritornerà l'orologio 24 ore dopo la ricezione, nelle stesse condizioni in cui l'abbiamo spedito.

N.B. - Questo annuncio non sarà più ripetuto

Contro la STITICHEZZA abituale cioè cronica, Enfiramenti, emorroidi, digestioni difficili, malattie di fegato, catarri intestinali e dello stomaco, congestioni cerebrali, usate le pillole **Frerichs-Maldifassi**

Preparate con estratti vegetali - con lassativo fisiologico, non irritano gli organi digestivi - 102 anni di successo. - Richiedete le inalterabili. Astuccio di 30 pillole L. 2.25. Posta L. 2.50. MILANO: Farmacia Maldifassi - Via Mercalli 7 — TORINO: Lanzo, Farm. E. Cottasse - Artusi 36, in tutte le Farmacie d'Italia.

Per Sgombro Locali vendita a prezzo di costo MOBILI

Camere complete - Mobili isolati - Mobili laccati per Cucina.

FABBRICA MOBILI GARIEL

Corso Ponte Mosca, 44

COMUNICATO

L'Istituto «CITTADINI DELL'ORDINE» avverte che il Sig. DEL MESTRE ERMANNO già alle sue dipendenze quale produttore non fa più parte del suo personale. 19876

LINEA PERFETTA!

Le persone obese, grasse, o con tendenza ad ingrassare, debbono fare uso di:

Alimenti

PANE - PASTA BISCOTTI

Megrol

per obesi

In vendita presso i principali negozi di alimentari

OPUSCOLO "MEGROL" GRATIS DA

ALIMENTI DIAO' - MILANO

VIA TORINO - 49 bis

CRONACA CITTADINA

Sistemazioni al Monte dei Cappuccini

Lavori compiuti e lavori in progetto -- Una parola in difesa delle piante -- Quello che sarebbe opportuno fare

Molti ed importanti lavori sono in corso, durante questa settimane, per abbellire Torino, per migliorarne la viabilità, per renderla sempre più atta alla sua funzione di grande città e di centro industriale. Altre opere sono in progetto, destinate ad integrare e sviluppare quelle già in corso, e tali lavori interessano non solo la città, ma le zone viciniori, cioè quelle comprese nel progetto dell'ampliamento della città e della zona collinare. In questa attività municipale la cittadinanza è grata e soddisfatta, anche se qua e là, come è nell'ordine delle cose, non tutti gli abbellimenti e le novità riscuotano una generale, incondizionata approvazione. Un caso tipico è quello della sistemazione, già iniziata, del Giardino della Cittadella. E' noto che esso, se proprio non scomparirà, verrà tuttavia ridotto a più limitato perimetro, delimitato dalle perpendicolari Via della Cittadella-Corso Siccardi. Il corso Siccardi verrà così ad allinearsi, nel suo asse, con l'estremità congiunta alla via Garibaldi.

Necessità dolorosa

Necessità connesse ai problemi della viabilità hanno indotto l'Ufficio Tecnico Municipale al sacrificio di questo giardino, pur tanto caro ai torinesi e così utile per ospitarvi i numerosi bambini del popoloso quartiere che vi potevano giuocare in tutta tranquillità e sicurezza. Pure le necessità hanno un potere indeprecabile ed il sacrificio — almeno parziale — del giardino è stato deliberato, pur sollevando stupore ed alquante deplorazioni da parte del pubblico.

La scomparsa delle vecchie cose è sempre un po' triste. Lo è poi doppiamente quando ciò che scompare unisce alla vetustà anche la bellezza. Necessità, sia pure, ma necessità dolorosa: di quelle cioè che è augurabile si verifichino molto, ma molto di rado.

Parecchi ora si chiedono — e ce lo fanno manifesto le numerose lettere pervenute al giornale — se le future sistemazioni cittadine non domanderanno il sacrificio di altre località care alla cittadinanza, come lo era il Giardino della Cittadella. Si sa che le sistemazioni stradali sono nemiche dei giardini e degli alberi in genere, in quanto per lo più non tollerano deviazioni o modificazioni. Piante e giardini, d'altra parte, sorgono purtroppo in località che sembrano fatte apposta per sbarrare il passo alle arterie cittadine. Di qui la possibilità che nuovi sacrifici vengano richiesti, in omaggio alla necessità, giudicate sempre indeprecabili, dei piani regolatori.

In realtà la Civica Amministrazione ed i varii suoi Uffici Tecnici hanno sempre manifestato l'intenzione di rispettare, nei limiti del possibile, le caratteristiche più belle della nostra città, le ghiaie, i parchi, le zincle, resistendo alle idee sovvertitrici e demolitrici che cercavano talora farsi strada per imporre soluzioni nuovissime ed ardite, ma distruggitrici, purtroppo, di quelle caratteristiche di Torino che costituivano una dei nostri patrimoni più cari.

Purtroppo, negli ultimi anni, non è stato possibile evitare demolizioni e costruzioni di privati, che hanno oltreo l'estetica delle vie e dei colli torinesi. Nel 1928 è caduta così sotto il piccone la Villa Solaroli, col suo bellissimo parco, all'angolo di Via della Rocca con corso Vittorio Emanuele. In sostituzione è sorto un palazzone «stile nuovo» che poteva essere tollerabile sul corso Francia o nei quartieri nuovissimi, ma non sulle rive del Po. E sulla collina è stato costruito l'enorme massiccio del «Museo Guarino» rimasto ora incompiuto, irreparabile guasto arrecato alla armoniosa e pacata bellezza della collina. Con questi esempi davanti, con qualche altro di minor conto che sarebbe inutile accennare, non si può dire che le inquietudini dei torinesi affezionati alla loro città siano del tutto ingiustificate.

La questione del giardino della Cittadella è ormai *res judicata*. Gli operai sterratori sono già al lavoro. Ma se questo sacrificio era inevitabile, molti si chiedono tuttavia — come avevamo accennato prima — se nel «piano regolatore» non vi siano altri sacrifici prospettati. La cittadinanza, in materia, desidererebbe essere rassicurata.

Crediamo che questa assicurazione possa essere data e che nuove demolizioni di giardini ed aiuole siano da escludersi, almeno per ora e per molto tempo ancora.

Per una sistemazione

E poichè siamo in argomento vogliamo parlare del Monte dei Cappuccini per il quale vi è tutto un programma di sistemazione. Questo, in parte attuato, ha previsto e prevede molti provvedimenti utilissimi, necessari, una nuova benemerenza per coloro che li hanno voluti ed attuati. Così la demolizione delle fabbriche e delle vecchie costruzioni prospicienti il corso Moncalieri e la via Sommacampagna; la sistemazione degli accessi stradali da via Giovanni Lanza ed infine quella della stessa via di accesso al monte, che è stata riattata e ripulita, mentre si sono collocati dei cancelli a chiudere degli angoli morti che finivano per essere ricettacoli di immondizia. Ora altre sistemazioni sono in corso. Si parla fra l'altro di migliorare il percorso delle accorciatoie che dalla stazione di base della funicolare conducono all'inizio della rampa di accesso dove ora sostano le automobili. Ma crediamo che si pensi anche a qualche altra sistemazione, cioè a quella della stessa rampa di accesso fino alla stazione superiore della funicolare, onde renderla facilmente percorribile alle automobili. La sistemazione vorrebbe dire allargamento e qui sorgono spontanei degli interrogativi. E' possibile compiere questo allargamento senza dover abbattere qualcuna delle magniche, secolari piante, che costituiscono la bellezza del bosco dei Cappuccini? E se questo non è possibile, è proprio necessaria questa sistemazione?

A questo punto gioverà premettere un ricordo. Or sono due anni è stata rinnovata sul piazzale della chiesa la Croce di legno, necessario complemento esterno del tempio, secondo il rituale liturgico francescano. La croce fu rinnovata con una solenne cerimonia, nella quale pronunciò una degna ed elevata orazione Orazio Quaglia. Fu molto applaudito e lo fu con particolare calore in un passo nel quale deplorava che sul Sacro Monte, legato alla storia più gloriosa e cara di Torino, avessero potuto stabilirsi ritrovi mondani, che non erano affatto in armonia col luogo. Fu molto applaudito, dunque; ma i ritrovi mondani ormai c'erano e non si poteva mandarli via. C'è una funicolare che permette al pubblico di accedervi e c'è una strada — che non è nè lunga nè scomoda, poche decine di metri soltanto — per coloro che giungono in veicolo fino alla rampa di accesso.

Il ricordo può acquistare ora un particolare valore. In quella cerimonia si è voluto riconfermare il carattere sacro del Monte. Ora, è proprio necessario — ci si chiede — che gli automobili debbano accedere fin sul piazzale, per maggiore comodità delle carovane di turisti? Il Monte dei Cappuccini non è, nè potrà diventare mai una «Kermesse». Per questo scopo Torino ha tante località altrettanto vicine e più propizie. La rete stradale creata nella regione collinare presenta anzi delle grandi possibilità dal punto di vista turistico e queste possibilità potranno, dovranno essere sviluppate e valorizzate. Ma il Monte dei Cappuccini non può nè deve perdere del suo carattere. Molto meglio dunque che la strada rimanga com'è, con le sistemazioni, invero opportunissime, già attuate. E soprattutto è da augurarsi venga rispettato il bosco, che non costituisce solo un ornamento superiore ma una assoluta difesa del terreno, franoso e cedevole.

Quel che occorre

Accanto alla Chiesa ed al Convento, il Museo ed i locali del Club Alpino costituiscono un degno ed idealmente armonico completamento. Nessun più degno del Club Alpino di essere ospitato nel Sacro Monte dei Cappuccini e di fruire del bellissimo bosco, dove vi sarebbe anche un museo di apicoltura. Nei soci della gloriosa istituzione è tradizionale il rispetto delle piante e della vegetazione ed a nessuno, meglio che a loro, potrebbe essere affidata la custodia del luogo. Ed i soci del Club Alpino, ne siamo ben sicuri, non hanno mai auspicato l'allargamento della strada, nè l'accesso diretto delle automobili, le quali del resto valgono comodamente anche sul piazzale, con la attuale via.

Non mancherebbero ugualmente i lavori da compiere sul Monte dei Cappuccini, onde conservarne e possibilmente migliorarne l'aspetto suo caratteristico. I pendii erbosi che coprono il monte dal lato settentrionale, hanno qua e là sofferto, ed in qualche tratto l'erba manca addirittura, perchè il prato è stato scotennato. In questi casi occorrerebbe trasportarvi addirittura delle zolle erbose. Si tratta per ora di guasti parziali, facilmente riparabili con poca spesa, previo isolamento, magari con filo spinato, delle parti messe sotto cura. Non bisogna però indugiarsi troppo perchè un ritardo potrebbe obbligare a lavori più lunghi e dispendiosi. Soprattutto nel tratto della rampa di accesso da via Giovanni Lanza il dannoggiamento del prato è più manifesto e più urgente appare la necessità del rimedio.

Questi danni da un lato sono inavitabili, data l'affluenza di visitatori diurni e serali del Monte, ma richiedono però sorveglianza e cura continua. La natura del terreno è profondamente franosa e sulla sommità sorge un complesso di edifici che gravano, sebbene garantiti da fondazioni profondissime e solidissime, sul poco e non molto saldo terreno della collina. In queste condizioni la vegetazione opera una funzione importantissima coll'impedire frane e cedimenti che si manifesterebbero, in caso diverso, nel modo più irreparabile.

Si può dire che ogni pianta ed ogni palmo di prato di Monte dei Cappuccini è veramente preziosa. E poichè in questo caso l'utilità si unisce alla bellezza, così crediamo che l'unico modo di «sistemare» il Monte dei Cappuccini sia quello di conservarne l'aspetto nel modo più scrupoloso.

I Sindacati del Commercio nel 1.o semestre dell'anno

La Segreteria dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio ha riassunto l'attività assistenziale da essa svolta nel primo semestre dell'anno in corso.

In questo periodo sono state assunte n. 323 vertenze, di cui ne furono risolte 283 in sede sindacale per un importo di L. 640.968 e 40 in sede legale per un importo di L. 170.381.

L'attività contrattuale è stata molto intensa. Sono stati stipulati i seguenti contratti: integrativo per i dipendenti di drogherie; quello per gli impiegati di ristoranti, trattorie, bars e caffè e per i lavoratori d'albergo. Sono ancora in discussione i contratti provinciali per il personale dipendente da grossisti di frutta e verdura; per i barbieri, parrucchieri ed affini; per il personale dipendente da Agenzie di turismo; per gli impiegati di alberghi e pensioni.

Una intensa assistenza è stata esercitata a favore dei venditori ambulanti.

All'E. N. A. del Partito sono state versate 220.000 lire. Sono stati distribuiti ai disoccupati delle categorie dipendenti 17.000 lire.

Fino ad oggi gli iscritti superano i 17 mila.

Assistenza agli ammalati: si sono avute 2058 pratiche d'infermità con 17.851 giornate indennizzate per l'importo di lire 504.750; si sono aperte ed ultimate pratiche da pagarsi per l'importo di lire 42.035 e pratiche in corso per lire 310.060. Sulle pratiche già chiuse ed in corso si sono dati anticipi per lire 120.070.

Particolarmente rilevante è stato il lavoro dell'Ufficio di collocamento per tutte le categorie: notevole il caso dei 356 panettieri disoccupati che hanno potuto fare 15586 giornate lavorative.

Il nuovo Direttore-Segretario del S. Giovanni

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino, nella adunanza del 16 corr. mese, sotto la presidenza del gr. uff. dott. Adolfo Villa, ha proceduto alla nomina del Direttore-segretario dell'Ospedale in persona del cav. uff. Ernesto Ferrari attualmente Segretario capo della Città di Vercelli.

L'assemblea del Nastro Azzurro

Ha avuto luogo l'assemblea generale dei decorati al valore militare, presieduta in assenza e per incarico del Presidente generale Rho, dal gr. uff. avv. Bardanzellu. L'avv. Bardanzellu, prima di svolgere la relazione morale sull'attività svolta dal Consiglio Direttivo sezionale, ha rivolto parole di riconoscenza e di affettuoso attaccamento verso il Presidente gen. Rho, in convalescenza per malattia.

Porto un ringraziamento e un saluto al Capo del Fascismo torinese, al Prefetto, al Podestà e alle Autorità cittadine, per l'alto appoggio concesso ad ogni iniziativa al commemorato Invitto Condottiero della III Armata. Il Presidente espone la situazione della Sezione: 645 iscritti, tra cui una medaglia d'oro, 33 onorificenze dell'Ordine Militare di Savoia, 359 medaglie d'argento, 350 medaglie di bronzo, 70 promozioni per merito di guerra.

La Sezione ha organizzato due grandi riunioni podistiche al Motovelodromo Torinese che diedero completissimo un risultato finanziario superiore ad ogni più lusinghiera aspettativa, versando per intero l'introito al Reale Istituto Nazionale per le figlie dei Militari, del cui Patronato di Dame è Presidente S. M. la Regina, per la fondazione di posti gratuiti perpetui a favore d'orfane e di figlie di decorati. Altre iniziative fruttarono una considerevole somma, colla quale venne costituita un'opera d'assistenza che permise d'elargire notevoli aiuti in molteplici casi pietosi. Così fu possibile avviare a stabilimenti balneari e coloniè montane alcuni fanciulli di decorati, contribuire all'Opera Assistenza Invernale Disoccupati, gestita in modo così perfetto dalla Fed. Prov. Fascista e distribuire oltre 100 sussidi di diverse importo a consoci o a stretti famigliari di valorosi soldati. Così pure si è svolta in modo soddisfacente e con risultati quasi sempre favorevoli l'assistenza ai Consoci per un numero rilevante di pratiche presso le superiori Autorità gerarchiche. La relazione ricorda ancora il successo della gara sciistica militare indetta dalla Sezione e svoltasi il 28 febbraio.

La Sezione di Torino attualmente ha in animo, in assolvimento a un sacro dovere, di pubblicare per il prossimo marzo 1933, in occasione del centenario della fondazione delle medaglie al valore, l'Albo d'Oro degli Assenti caduti sul campo e viventi della Provincia di Torino.

La relazione termina con parole di profonda devozione al Re e al Duce, provocando una vibrante manifestazione.

La stagione dei treni popolari

Il grande contributo dato dai torinesi - Un bilancio: 41.152 partiti, 15.100 arrivati - Come-dina prossima: nelle treni per Rimini, Alassio, Sestri L., Aosta, Domodossola, Varallo, Biella

Si nota quest'anno un continuo aumento nel numero dei partecipanti alle gite domenicali dei treni popolari: i torinesi danno un grande contributo a questa iniziativa del Regime. Dalle cifre che verremo esaminando si vedrà come essi possono addirittura vantare il primato su tutti. Il treno popolare si propone, come è noto, di favorire in especial modo la classe lavoratrice offrendo agli operai, con una spesa quasi equivalente a quella di uno spettacolo cinematografico o teatrale o sportivo (i biglietti per le gite comuni costano normalmente da 12 a 15 lire perchè il ribasso praticato sulle tariffe differenziali non è mai inferiore all'80 per cento) una svago nobilissimo, educativo e alla portata di tutti. Con questo mezzo si favorisce il turismo e nello stesso tempo si permette a coloro che l'elevato prezzo dei viaggi costringevano a rinunciarvi, di conoscere le bellezze impareggiabili della nostra penisola, di visitare città che vantano pregevoli opere d'arte e i cui edifici illustrano la nostra storia assai più eloquentemente di un libro. I treni popolari hanno fatto la loro comparsa il 2 agosto dello scorso anno e l'iniziativa ha avuto subito la più fervida accoglienza. Ciascuno, secondo i propri gusti trovava mète preferite al mare, sui monti o sui laghi; si presentavano insperate occasioni di visitare città che offrivano particolari attrattive, e i torinesi come i cittadini di altre regioni ne approfittarono. Una fitta rete di treni popolari solcò la nostra bella penisola: la media di ogni percorso fu calcolata in 500 chilometri fra l'andata e il ritorno perchè ne nel vasto programma erano comprese gite di percorso inferiore in cambio ve ne erano altre che superavano i mille chilometri, quale ad esempio quella che si effettuerà domenica fra Torino e San Marino.

Diecina di migliaia di gitanti

Il crescente consenso ottenuto da questa iniziativa fra cui si nota emaninando il numero dei viaggiatori che parteciparono alle gite. Il 2 agosto dello scorso anno: tre treni sono partiti per Albenga e due per Aosta portando 4700 torinesi; il giorno 9 altri due treni per Albenga e uno per Varallo determinarono l'esodo di Torino di 2800 persone; nei giorni 15-16 furono effettuati cinque treni: tre per Venezia, uno per Ventimiglia, e uno per Livorno con gita facoltativa all'Isola d'Elba portanti 5600 viaggiatori. Come si vede fin d'allora alla piacevolezza di carattere turistico si aggiungeva lo scopo di istruzione.

Il 23 agosto partirono da Torino due treni per Livorno, uno per Pallanza, uno per Varallo, uno per Aosta, ed uno per Albenga con 6300 gitanti; il 30 tre treni due per Bolzano e uno per Omegna con 3400 persone; il 6 settembre tre treni per Monza (autodromo), San Dalmazzo di Tenda e Ormea con 3000 torinesi; il 13 quattro treni per Milano, Como, Pallanza e Firenze con un carico di 5100 torinesi, e infine il 20 settembre nove treni per Trieste, Venezia, Bologna, Desenzano, Varese e Genova con 11770 viaggiatori. Complessivamente lo scorso anno sono partiti dalla nostra stazione 42.670 torinesi a cui vanno aggiunti i partecipanti delle altre provincie del Piemonte.

Quest'anno, benchè non siamo che agli inizi, tale cifra è già stata quasi raggiunta. Sono infatti segnalate dal nostro Compartimento, a tutto ieri, la partenza di 41.152 persone nelle quali sono però comprese i gitanti delle altre provincie. Esaminando poi il numero dei viaggiatori di tutta Italia e che si sono serviti di treni popolari domenicali si constata come Torino sia all'avanguardia in questo movimento turistico. Il 5 giugno sul totale di 28.349 gitanti il nostro Compartimento ne vanta 2847; il 12, su 33.988, ve ne sono 5583 di Torino; il 19 su 34678 se ne registrano 3862; il 26-28 su 72788 se ne trovano 8414; il 3 luglio su 25687 se ne contano 3761, e il 10 luglio su 36.012 va ne sono 7780. Infine domenica scorsa il Compartimento ha venduto 9000 biglietti a Torino e 1105 nella Regione. Sul totale delle persone che viaggiano con questi treni un quinto è dato dal Piemonte. Questa constatazione vien fatta con un senso di schietto compiacimento perchè dimostra come i piemontesi in genere e i torinesi in ispecie abbiano con grande entusiasmo accolta la bella iniziativa. Essi ne hanno largamente approfittato per imparare a conoscere il volto della Patria e dalle gite sono tornati felici di aver vedute nuove bellezze, di aver ammirate tutte quante di affascinante il trova in altre regioni.

Due considerazioni

Senonchè tutto ciò ci induce anche ad un'altra considerazione. Nel movimento che i treni popolari portano in tutta Italia non bisogna che in alcun modo venga turbato l'equilibrio. Occorrerebbe cioè che al numero dei cittadini che emigrano, sia pure per un giorno, sebbene molte di esse durano più di un giorno, corrisponda, grosso modo, il numero di coloro che da altre città prendono per mèta Torino. La cosa è desiderabile: dovrebbe essere possibile per due ragioni: una sentimentale ed una pratica.

La prima è questa: la nostra città ha tale fama di bellezza, conta tante gloriose tradizioni storiche, raccoglie monumenti e musei di indiscutibile pregio, offre panorami pittoreschi e originalissimi pieni di grazia e di poesia quali poche altre città possono offrirne di migliori e di eguali, talchè non dovrebbe esser difficile a città e regioni anche non vicinissime di inviare con i treni popolari visitatori in numero considerevole.

La ragione pratica, che deve essere riconosciuta legittima, sta nel fatto che la vita commerciale cittadina che per l'iniziativa dei treni popolari (iniziativa a cui tutti non mancano di plaudire e che ci auguriamo trovi sempre maggior successo nell'interesse generale) si vede sottratti un numero non indifferente di consumatori, ha diritto di attendere un compenso in quelli che altri treni popolari portano nella nostra città.

Non occorre per determinare i forestieri a recarsi fra noi che vi siano sempre avvenimenti eccezionali quali un carosello storico o un'esposizione internazionale. La nostra città, come abbiamo detto sopra, rappresenta da se stessa, così com'è, un'indubbia attrattiva per quanti non la conoscono o la conoscono poco.

Detto ciò vediamo quanti sono i forestieri che in quest'anno, coi treni popolari, sono venuti fra noi, per dimostrare con le cifre, quanto modesto sia stato il loro numero in confronto ai 41 mila che ne sono partiti. Il 5 giugno con tre treni da Genova e Roma 3000 viaggiatori; 12 giugno due treni da Milano 2100; il 19 quattro treni da Milano, Genova e Venezia 4000; il 26-29, quattro treni da Trieste, Milano, Verona e Livorno 4000; il 10 luglio un treno da Pavia-Mortara 1000, e il 17 da Luino-Novara 1000. In tutto 15.100 venuti a Torino. Nella regione, cioè nel Compartimento il quale comprende anche Savona che come ben si vede non ha nulla a che fare col Piemonte, ne sono giunti altri, ma nel complesso si vede come le cifre del dare e dell'avere siano ben lontane dal quadrare in questa partita.

Le gite di domenica

Intanto per domenica prossima il Compartimento ferroviario sta approntando altre interessantissime gite al mare, ai monti e ai laghi. La instabilità atmosferica veramente eccezionale in quest'estate che sembra si sia proposto, e vi riesce, di distinguersi da tutti i precedenti, può disuadere molta gente dal lasciare la città per un soggiorno continuato ma non ostacola, anzi favorisce, i viaggi coi treni popolari. Sette sono le gite in programma. La prima, Torino-Rimini, è di assoluta novità per i torinesi. Oltre al fascino che presenta questa perla dell'Adriatico che possiede la più bella ed elegante spiaggia, dotata di una sabbia vellutata che lentamente degrada nel mare, si gitanti è consentito, qualora lo desiderino, una visita alla Repubblica di San Marino, con un'aggiunta di sole 5 lire sul prezzo del biglietto di andata e ritorno che per i viaggiatori di seconda classe è di lire 56, e di 34 per quelli di terza.

La seconda gita, Torino-Sestri Levante, con fermate a Genova, Santa Margherita, Rapallo e Chiavari, importa una spesa di 19 lire andata e ritorno; la terza, che in linguaggio teatrale può definirsi una replica a richiesta generale, è Torino-Alassio. Il prezzo di sole 18 lire andata e ritorno permette a molti operai che hanno i bimbi nelle colonie lungo questo tratto della nostra riviera di recarsi a vederli. Ed è per questo scopo che sono state fissate fermate a Savona, Spotorno, Noli, Finale Ligure Marina, Pietra Ligure, Loano e Albenga.

Dopo il mare, il monte, ed ecco la quarta gita Torino-Varallo: i torinesi hanno una particolare predilezione per questa pittoresca regione, che comprende il Sacro Monte a cui fanno capo numerosi pellegrinaggi. Il treno fermerà a Romagnano e a Borgo Sesia e il prezzo del biglietto è di sole lire 12. La quinta, la sesta e la settima sono la ripetizione di gite che hanno ottenuto successi insperati: la Torino-Aosta-Pré Saint-Didier si rinnova quest'anno per la terza volta. Coloro che non conoscevano il fascino di questo paesino dal quale si vede il magnifico scenario del Monte Bianco ne sono tornati entusiasti, ne hanno parlato, e il desiderio di recarvisi è diventato generale. La spesa è più che modica: 12 lire andata e ritorno fino ad Aosta e tre lire per il viaggio facoltativo a Pré Saint-Didier. Le fermate del treno popolare sono a Ivrea, Ponte San Martino, Verrès, Saint-Vincent e Châtillon.

Lo stesso prezzo di lire 12 è pratticato per la Torino-Biella con un supplemento facoltativo di lire 5 per Oropa. Anche per questa gita è stato richiesto il «bis», come pure per quella di Torino-Domodossola con fermate ad Arona, Stresa, Baveno e Pallanza. Al prezzo di 17 lire per il viaggio da Torino a Domodossola i gitanti che si fermano ad Arona hanno la facoltà, con sole lire 4 in più, di usufruire per tutta la giornata del piroscafi della Navigazione sul Lago in partenza ordinaria, e gli altri che scendono a Domodossola con 20 lire possono recarsi a vedere la magnifica Cascata del Toce, o con sole 4 lire a Santa Maria Maggiore.

Queste le gite che si preparano per domenica e che certamente otterranno un successo se non superiore almeno pari a quello delle scorse settimane.

La vendita dei biglietti per le gite di domenica si inizia questa mattina.

Il battesimo movimentato

A proposito dell'incidente automobilistico accaduto nel pomeriggio di domenica nei pressi dell'antica cinta daziaria in corso Ponte Mosca, il signor Eugenio Rocca ci informa che al momento del sinistro si trovava egli stesso al volante della macchina investitrice e non una donna.

La Federazione del Commercio rammenta che domani, mercoledì 20, ore 21,15, avrà luogo a Palazzo Cavour, via Cavour, 8, l'assemblea generale dei «Gruppi» negozianti in articoli casalinghi e stoviglie, chincaglieria e bigiotteria, bazar, giocattoli».

La settimana radiofonica

Il «Matrimonio segreto» di Cimarosa in pubblica audizione nelle piazze

Domani si chiuderà la settimana radiofonica. Dall'esito che detta settimana ha avuto sino ad oggi, si può desumere che l'iniziativa ha una promettente riuscita. Lo scopo di questa settimana è quello di richiamare l'attenzione del pubblico sulla radiofonia, dando mezzo di acquistare a particolari condizioni apparecchi e materiale radio. I rivenditori che hanno aderito alla iniziativa, hanno concesso la speciale sconto del 15 per cento sui prezzi dell'ultimo listino per apparecchi di qualsiasi tipo e marca. Inoltre, perchè la settimana radiofonica si presenti al pubblico di maggior interesse e di più simpatica attrattiva, tutti coloro che desiderano avere un apparecchio radio per dieci giorni vengono concessi dai rivenditori licenze di prova gratuite.

A chiusura della settimana radiofonica, domani sera verrà data una speciale pubblica audizione del «Matrimonio segreto» di Cimarosa, interpretato da valenti artisti, quali Bidù Sayao, Rita Monticone, Manurita. Così l'opera del Cimarosa, uno dei più bei gioielli della produzione lirica, potrà essere ascoltata a Torino, in piazza Vittorio Veneto, in piazza Castello, in piazza S. Carlo, in corso Vittorio Emanuele e in via Roma. L'audizione avrà inizio alle ore 20,30.

Sabato 23 corrente, nel palazzo dell'Elettricità di via Bertola 40, avrà poi luogo l'estrazione dei premi della speciale lotteria indetta per la settimana radiofonica fra coloro che, avendo sottoscritto un abbonamento alle radio-audizioni durante la settimana stessa, hanno ricevuto l'apposito biglietto gratuito. Quindi tutti gli abbonati alle radiodiffusioni, nuovi e vecchi, possono partecipare alla Lotteria, questi ultimi versando l'importo del rinnovo di abbonamento, anche se non ancora scaduto, presso gli sportelli dell'Eiar di via Arsenale 21, Torino. La decorrenza dell'abbonamento non avrà nessuna variazione. I premi della lotteria, i quali sono esposti in piazza S. Carlo nelle vetrine della Farmacia Centrale, sono costituiti da apparecchi radio e oggetti.

Raduno dopolavoristà al Piccolo S. Bernardo

La Federazione Provinciale Fascista, e il Dopolavoro di Aosta indicono per domenica 24 luglio un attraente Raduno dopolavoristà al Passo del Piccolo S. Bernardo, a cui possono anche partecipare quanti sono regolarmente inscritti nelle altre Provincie piemontesi.

Molti premi sono stati messi in palio dalle Autorità valdostane per i gruppi più numerosi di iscritti in divisa sportiva e da Giovane iscritta, per i gruppi femminili con il maggior numero di iscritti in costume, per il miglior coro, banda fanfara e formazione mandolinistica, per il più vecchio e il più giovane dei partecipanti, per i provenienti dalla maggior distanza, ecc. ecc.

Il programma-orario per i dopolavoristi torinesi è il seguente: *Sabato* 23 luglio 1932-X: ore 17,45 ritrovo presso la sede del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73); ore 18 partenza; 21,15 arrivo e pernottamento ad Aosta. *Domenica* 24 luglio 1932-X: ore 5,45 sveglia; 6,15 partenza; 7,45 arrivo a Pré-St.-Didier; 9,15 arrivo al Piccolo S. Bernardo; visita al Giardino Chanousia, all'Ospizio e ai dintorni; 12 colazione all'albergo o al sacco, successivamente sfilata dei gruppi folcloristici valdostani e passegna delle forze dopolavoristiche; 16,30 partenza dal Piccolo S. Bernardo; 17,30 arrivo a Pré-St.-Didier; 18,30 arrivo ad Aosta (visita della città, pranzo all'albergo o al sacco); 20,40 partenza da Aosta (piazza Carlo Alberto); 24 arrivo a Torino (corso Vittorio Emanuele 73).

Il viaggio avrà luogo su torpedoni. Al Piccolo S. Bernardo e in Aosta i pasti si potranno consumare al prezzo di L. 9 e 15.

Gli interessati potranno prendere visione delle particolari modalità del Raduno presso la Sede del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73) e provvedere alle prenotazioni presso detto Ente o presso gli uffici del Dopolavoro, Società, Organizzazioni aderenti all'O.N.D., a cui essi fanno capo fino alle ore 22 di venerdì 22 c. m.

I dopolavoristi del pubblico impiego al Piano della Mussa

Un imponente gruppo di Dopolavoristi, appartenenti all'Associazione Fascista del Pubblico Impiego ha effettuato domenica una gita istruttiva e turistica al Piano della Mussa. I gitanti si sono recati, dapprima, a Venaria Reale a visitare gli importanti impianti dell'Acquedotto municipale, dove il direttore dell'Acquedotto, ing. Francetto, coadiuvato dall'ing. Lozana, ha loro illustrato le notevoli opere di questo delicato servizio. I gitanti hanno poi proseguito verso il Piano della Mussa ove hanno trascorso lietamente la giornata, rallegrata dal sole, compiendo brevi escursioni nei dintorni e i più provetti raggiungendo il rifugio Gastaldi. La banda del Dopolavoro dell'Associazione Fascista del Pubblico Impiego ha svolto un variato programma di musica e di canzonette popolari e Nino Costa ha declamato con grande soddisfazione dei gitanti e di molti soldati alpini presenti le sue più belle liriche dialettali. Il buon umore si è manifestato col suoni e nei canti e con danze.

Festa folkloristica sul Po

La Colonia brindisina, sotto l'egida del Dopolavoro Provinciale, organizza pel 24 corr. mese alle ore 14,30 sul Po la Festa folkloristica della «Cuccagna in mare» («Cuccagna al remari») che consiste nell'abilità dei giuocatori, di percorrere, senza valersi di alcun aiuto, fino a toccare i vari premi, un albero piantato orizzontalmente sull'acqua, cosparso di grasso e lievemente altalenato da corde. I premi afferrati rimarranno ai vincitori e chi cade in acqua ha facoltà di ritentare la prova. Le iscrizioni alla bizzarra e gioconda gara, che ricorda le «Cuccagne» dei teatro contado, son libere per tutti i dopolavoristi con obbligo di presentazione della tessera e previo pagamento d'una quota di L. 3 alla sede del Dopolavoro Provinciale (Corso Vittorio Emanuele 73).

I decorati al valor civile al gen. Perol

Nei locali del Gruppo rionale «Dario Pini», i decorati al valor civile hanno festeggiato il loro presidente onorario Luogotenente gen. gr. uff. Clemente Perol commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro. Alla riunione intervennero il vice-Segretario federale conte Orsi per il Segretario federale, il console generale Oddone Mazza, il dott. Bertone per il Podestà, tutti i membri del «Nastro Tricolore», col delegato nazionale, mutilato di guerra, cav. Carlo Natoli, il tamburino sardo Strucchi, i garibaldini, veterani, eccetera. Hanno inviato adesioni numerose sezioni di decorati civili. Furono inviati telegrammi al Re, al Duce, al Segretario del Partito S. E. Starace e a S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon.

Società di cultura agraria (via Ospedale, 24). — Giovedì 21 corr. alle ore 21, distribuzione dei diplomi di benemerenza ai professori e di frequenza agli allievi dei corsi. Parlerà l'avv. Luigi Olivero sul tema: «Lo Stato moderno e l'agricoltura».

Circolo Famigliare Campidoglio. — Assemblea ordinaria dei soci alle ore 21.

Bollettino demografico di Torino

16 luglio 1932-X

NASCITE	30
MORTI	27

La vita in Pretura

Tra moglie e marito

Tra moglie e marito ha dovuto farsi intervenire il Pretore.

La moglie si chiama Ida Gastard, ed a vederla si direbbe animata dalle migliori intenzioni; il marito si chiama Barbicato Tranquillo e lo definirebbero il tranquillo di nome e di fatto. Osservando questi due pacifici personaggi del quotidiano «film» «La Vita in Pretura», vien fatto di domandarsi come mai quella moglietta affettuosa, che se ne sta modesta in un angolo, e non ha avuto nemmeno il coraggio di costituirsi Parte Civile, abbia osato qualche mese fa denunciare il suo legittimo consorte per minacce a mano armata, obbligandolo ora a sedere sul banco degli imputati.

Il marito che, come la donna, è ancor giovane, volge ogni tanto alla sua metà occhiate disperate come per dirle:

— Ma perchè siamo giunti a questo punto, anzi a questo banco?

E la moglie sembra rispondere:

— Eh questo banco ci sei giunto tu, perchè...

Il perchè lo si deduce dall'atto d'accusa.

La signora aveva dichiarato nella sua denuncia come, stanca dei maltrattamenti di varia genere che il troppo vivace Tranquillo le faceva subire, al fosse un giorno decisa a vivere separata da lui.

Da dodici giorni — alla racconta — mi ero allontanata dal tetto coniugale, portando meco i pochi oggetti di mia pertinenza, quando incontrai mio marito in strada di Settimo. Dopo un breve alterco, egli mi prese per il collo.

Marito (con dolcezza): — Non ho preso te, mia cara, o preso la catena che portavi al collo. E siccome la catena era mia...

Moglie (con un sospiro): — Anch'io ero tua!

Avv. Preve (P. M.): — Si vede che il marito ha preferito la catena d'oro alla catena coniugale. Tanto più che l'oro si può convertire in denaro liquido, mentre la moglie...

La moglie a questo punto, perdendo a poco a poco la bella calma iniziale, s'accalora nel riferire il corpo a corpo avvenuto tra lei e il consorte sulla strada di Settimo.

Pretore: — Nella denuncia avete detto che vostro marito a un tratto estrasse di tasca un trincetto, e con quello vi minacciò gridando: «Se non la smetti ti faccio un buco nella pancia!».

Avv. Preve: — Sempre cavallereschi questi mariti!

Moglie: — Ricordo la frase, ma non me ne sono stupita troppo. Quando avevamo qualche discussione un po' animata, questa frasi erano all'ordine del giorno. Di ben altre ne ha dovuto trangugiare!

Pretore: — Ma il coltello?

Moglie: — Non ricordo.

Avv. Preve: — Trangugiato anche quello.

Dall'insieme degli interrogatori risulta che molta acqua è stata gettata sul fuoco della prima denuncia. Si vede che l'orizzonte coniugale si è rischiarato, meglio che non si rischiari, in questi giorni il cielo torinese.

Il fatto, ridotto alle sue vere proporzioni, si può così riassumere: all'atto della separazione di fatto, la moglie aveva portato con sè alcuna masserizia che erano sue. Il marito, accortosi che, dopo l'allontanamento della metà, in casa gli era rimasto meno della metà delle masserizie, pensò che la moglie, per errore, avesse asportato anche qualcosa di suo. Da ciò l'incontro, e la presa di possesso della famosa catena, che in un primo tempo la moglie chiamò presa per il collo.

— Di fronte a un gesto simile — esclama la moglie — sono rimasta forse troppo esasperata...

P. M.: — E voi, Barbicato Tranquillo, come siete rimasto?

Imputato: — Tranquillo.

Dopo di ciò, udite le conclusioni del P. M. e del difensore, avv. Del Vecchio, il Pretore avv. Bruno (che è assistito dal cancelliere dott. Leprotti) dichiara doversi ridurre l'imputazione al reato di minaccia semplice, e quindi essere improcedibile l'azione penale per mancanza di querela di parte.

Grave sciagura di un operaio

Di un gravissimo infortunio è stato vittima l'operaio Luigi Rossi di Giuseppe, di 42 anni, abitante in via Cigna 52. Egli si trovava nel pomeriggio di ieri intento al proprio lavoro nella fonderia Merone e Careni, in via Monginevro 121, quando per un fortuito quanto malaugurato incidente veniva colpito alla nuca dal gancio di una gru in movimento. Il colpo gettava a terra il Rossi tramortito. Alcuni compagni di lavoro si apprestavano a recare qualche soccorso al disgraziato. Subito si avvedevano però della gravità del caso ed allora il direttore della fabbrica, signor Emilio Garroza, provvedeva a trasportare il Rossi all'Ospedale Martini. Qui il medico di guardia riscontrava all'infortunato la frattura dell'osso occipitale con probabile infossamento delle ossa. Dopo le cure più urgenti il poveretto veniva fatto ricoverare e giudicato in pericolo di vita.

L'arresto di un ladro di polli

L'operaio Mattia Bruno f

ULTIME NOTIZIE

La vertenza anglo-irlandese s'inasprisce

Il boicottaggio delle merci — I traffici marittimi completamente interrotti — Gli equipaggi delle navi licenziati

Londra, 18 notte.

La delegazione irlandese, capitanata dal vice-presidente del Consiglio di Dublino, Sean O' Kelly, è giunta ieri sera a Montreal e, appena sbarcata, O' Kelly ha ricevuto i giornalisti ed ha fatto delle dichiarazioni dalle quali risulta che lo Stato Libero d'Irlanda intende condurre innanzi la sua offensiva contro l'Inghilterra da una parte dell'Atlantico ed una politica di pace dall'altra.

«Anche se la formula di giuramento fosse rimossa dallo Statuto dello Stato Libero, egli ha detto, quest'ultimo continuerebbe a rimanere parte della *Commonwealth* delle Nazioni britanniche. Il simbolo dell'unità è il Re, e il giuramento di lealtà non ha nulla a che fare con le relazioni dell'Irlanda con gli altri componenti dell'Impero».

O' Kelly ha poi detto che l'Irlanda desidera giungere ad accordi con i membri dell'Impero, onde siano agevolati gli scambi commerciali. «L'Irlanda desidera avere una parte più larga nei traffici imperiali, ed è pronta a partecipare alle discussioni della Conferenza di Ottava in vista del mutuo vantaggio».

Profondo risentimento

Il capo della delegazione irlandese, come si vede, dichiara che l'Irlanda intende rimanere parte dell'Impero mentre De Valera, lo voglia o no, sta scavando tra lo Stato Libero e l'Inghilterra un abisso incolmabile. L'insuccesso delle trattative della settimana scorsa si è lasciato dietro una scia di profondo risentimento, ed ha profondamente aggravato la situazione dei rapporti tra Londra e Dublino. La situazione si è anzi a tale punto aggravata che il *leader* dell'opposizione, Landsbury, ha creduto dover fare, come sapete, appello alle massime gerarchie della Chiesa perchè prontamente intervengano da una parte e dall'altra del canale d'Irlanda per scongiurare il pericolo di una rottura definitiva.

A Dublino la sovreccitazione in seno al pubblico aveva stamane assunto aspetti realmente inquietanti. Sulle mura della capitale erano stati incollati manifesti incitanti al boicottaggio dei prodotti britannici. De Valera è rimasto allarmato da questa mossa dei repubblicani che ricordava troppo da presso la tattica gandhista, ed ha ordinato alla Polizia di lacerare tutti quanti i manifesti.

Non sembra però, a meno che non intervenga un radicale cambiamento nella situazione, che la scomparsa dei manifesti possa impedire il boicottaggio, perchè esso si produrrà automaticamente, grazie alla metodica scomparsa di merci inglesi in Irlanda. Per ora, sono già scomparse dall'Inghilterra le merci irlandesi, e la situazione dello Stato Libero sotto questo aspetto sta facendosi piuttosto tragica. I traffici marittimi fra le coste dello Stato Libero e l'Inghilterra sono quasi interamente interrotti, e le navi sono state ritirate nei porti in attesa di tempi migliori. Gli equipaggi sono stati congedati, e i marinai irlandesi disperati si uniscono alla folla degli estremisti e aumentano il contingente della resistenza a fondo all'Inghilterra.

Accuse reciproche

Londra e Dublino hanno infine diramato dei comunicati, nei quali espongono gli eventi di venerdì scorso, e vicendevolmente si accusano di intolleranza e magari di prepotenza. Il comunicato inglese tenta di assumere un tono di serenità, ma fra le linee si legge inquietudine e allarme. Quello irlandese assume invece un tono piuttosto bellicoso, ma esso pure non riesce a nascondere apprensioni vivissime per l'avvenire. Dalla lettura dei due documenti risulta che effettivamente la rottura delle trattative è avvenuta sulla questione del pagamento dell'annualità demaniale che l'Inghilterra desidera avvenga subito mediante un deposito in una Banca.

Non si sa bene fino a qual punto le vedute di Londra e di Dublino si siano ravvicinate sulla questione del Tribunale arbitrale. Il contrasto violento è sorto in seguito alla richiesta fatta da Mac Donald che la somma dovuta dallo Stato Libero all'Inghilterra sia depositata in una banca britannica, e rimanga colà intoccabile fino al momento in cui la Corte d'arbitrato deciderà a chi attribuirla. De Valera ha recisamente respinta la richiesta inglese, e le trattative sono andate a monte. A questo si riducono i due comunicati e, come dice il *Manchester Guardian*, è addirittura incredibile, se non risultasse dimostrato dai due documenti, che trattative di tale importanza sono andate a monte a causa di una disparità di vedute su una questione secondaria.

«E' mai possibile che i due Paesi — dice il giornale — si precipitino a capofitto nella discordia sol perchè non riescono ad accordarsi nel rimettere provvisoriamente il denaro a un terzo disinteressato?».

Nel comunicato inglese è detto che all'ultimo momento De Valera ha avanzato la proposta di deferire la vertenza a un Comitato di quattro membri, la cui decisione tuttavia non sarebbe impegnativa per ciascuna delle parti. Nessuna proposta è stata fatta circa il modo di realizzare un accordo nel caso, non improbabile, in cui i lavori del Comitato risultassero inconclusivi. La proposta di De Valera coinvolgeva settimane e mesi di vane discussioni, durante le quali i rapporti fra l'Inghilterra e l'Irlanda sarebbero andati peggiorando. Il Governo inglese — dice sempre il comunicato — desideroso di giungere a una sistemazione, ha proposto ancora una volta il deferimento della vertenza all'arbitrato e magari al Comitato suggerito da De Valera, allo scopo di mantenere vivi i contatti fra i due Governi. Ma egli ha chiesto che la situazione presente sia trattata come una trattata tutte le vertenze in materia finanziaria, ossia che la somma in contesa sia depositata in una banca in attesa di un verdetto. Il Governo inglese, d'altra parte, si impegna a sospendere per tutta la durata delle trattative l'applicazione delle misure doganali e divieto delle esportazioni irlandesi. Il comunicato di De Valera afferma che il Governo dello Stato Libero ha fin da principio accettata la proposta di arbitrato, ma ha respinto le restrizioni imposte dal Governo di Londra. Circa la libera scelta dei membri della Corte, l'ostacolo all'arbitrato è quindi, secondo Dublino, la insistenza dell'Inghilterra in questa restrizione che è incompatibile col fatto che la libera scelta dei rappresentanti è l'essenza stessa dell'arbitrato.

Il Senato irlandese oggi ha approvato all'unanimità il bill presentato da De Valera che introduce misure di controrappresaglia a quelle adottate dal Governo inglese per ostacolare le esportazioni dello Stato Libero. Il senatore Milroy, un amico di De Valera ed ex-suo compagno di prigione, ha violentemente attaccato il bill, ed ha detto che esso emana da dei pazzi criminali, e che se applicato rigorosamente significherà il suicidio economico dello Stato Libero. A questo e ad altri oratori di opposizione ha replicato De Valera con un discorso che sembra aver demolito completamente la volontà di resistenza dei partiti di opposizione. De Valera ha riconosciuto sinceramente che un'era di gravi sofferenze si prepara per il popolo irlandese.

«Ho avuto un'opportunità di giudicare il pensiero del popolo col quale debbiamo trattare — egli ha detto — Si tratta di un popolo deciso ad obbligarci alla resa a discrezione, ed io sono convinto che la strategia britannica al momento presente mira a spingere l'Irlanda ad un punto tale di esasperazione da creare un movimento di reazione che condurrà al potere un Governo più favorevole all'Inghilterra. Sono persuaso che l'Inghilterra si sbaglia, poichè il popolo irlandese non sarà mai disposto a ricevere ordini da stranieri. Noi forse non riusciremo ad impedire all'Inghilterra di estrarre monete dalla nostra Nazione puntando su di essa la rivoltella, ma noi faremo sì che la resa non sia volontaria. Io ho voluto trattare con gli inglesi, ho fatto tutto il possibile per mettermi d'accordo, ma non intendo arrendermi. Lo Stato Libero è abbastanza oggi a pensare ai suoi mercati che non siano quelli britannici. Ci sacrificheremo, consumeremo il meno possibile, ci contenteremo di poco o nulla, ma non cederemo».

R. P.

La rivoluzione nel Brasile

Vani tentativi di conciliazione

Morti e feriti in uno scontro fra le avanguardie federali e le forze ribelli

Montevideo, 18 notte.

I tentativi di conciliazione fra paulistani e federali continuano con poche speranze di successo. Il Cardinale Sebastiano Leme de Silveira, arcivescovo di Rio de Janeiro, nella sua qualità di capo della Chiesa brasiliana, ha incaricato l'Arcivescovo di San Paulo di interporre uffici presso il Governatore dello Stato, Pedro de Toledo, a voler fare opera conciliatrice per risparmiare al Brasile una guerra fratricida come quella del 1930 che imporrà il passo di uomini, di ricchezza e di prestigio all'estero.

Una eminente personalità della politica brasiliana è giunta a Curitiba, capitale dello Stato di Paranà, per un incontro con i rappresentanti del Governo di San Paulo. Il Presidente Federale, dottor Vargas, vuol tentare tutte le vie per giungere ad una soluzione pacifica del conflitto; ma le condizioni che egli pone sono ritenute inaccettabili dai paulistani. Per bocca del Governatore di San Paulo gli insorti dichiarano che non deporranno le armi finchè non abbiano visto il Brasile unito ma libero. Il Governo di Vargas — dicono i paulistani — divide, non unisce gli Stati brasiliani.

Se entro la giornata di domani non si sarà raggiunto l'accordo, l'urto tra le due forze in campo sarà inevitabile. E' avvenuto intanto uno scontro con le truppe federali di avanguardia. L'avanguardia federale ha dovuto — annunziano i ribelli — ripiegare per alcune miglia lasciando sul terreno morti e feriti. L'avanguardia delle forze paulistane era al comando del colonnello Andrade. I due eserciti stanno per giungere a contatto: li separano appena 70 chilometri. E' convinzione del Governo di Rio de Janeiro che gli insorti non possano fronteggiare l'azione delle artiglierie federali che saranno poste in campo per la prima volta.

A Porto Alegre, dove l'intervento federale conduce in mezzo agli esponenti del fronte unico una intensa opera di pacificazione, i giornali da qualche giorno non pubblicano che informazioni d'ispirazione ufficiale o ufficiosa. Attraverso il Rio Paranà-Panema è giunto a San Paulo il primo carico di materiale bellico proveniente dal Paraguay. Le forze che dovrebbero entrare in conflitto sono composte — secondo le ultime notizie — di 30.000 federali e 20.000 paulistani. La fabbrica di esplosivi di San Bernardo distrutta dagli aeroplani dei federali è precisamente quella del noto industriale italiano conte Matarazzo.

Piena vittoria nazionalsocialista

nelle elezioni in Romania

Vienna, 18 notte.

Le elezioni politiche in Rumania hanno dato il risultato che generalmente si attendeva, avendo il partito nazionalzaranista riportato la vittoria con la conquista di 300 mandati su 387. Seguono il partito liberale, capitanato da Tuka, con 22 mandati; il partito dei contadini di Lupu, con 14, e il partito liberale dissidente, capitanato da Giorgio Bratianu, con 10 mandati. Tanto il partito di Averescu, quanto il gruppo dell'Unione nazionale, alla cui testa si erano messi Jorga e Argentolanu e altri partiti minori, non entreranno alla Camera non avendo essi raccolto il due per cento di tutti i voti, come è prescritto dalla legge elettorale.

Il Ministro Balbo a Ginevra

Ginevra, 18 notte.

Stamane è giunto a Ginevra il Ministro dell'Aeronautica italiana S. E. Balbo.

La Conferenza del disarmo aggiornata a gennaio

Una tregua degli armamenti per il periodo dell'aggiornamento - L'ingresso della Turchia nella Lega

Ginevra, 18 notte.

La breve assemblea della Società delle Nazioni tenutasi oggi aveva per scopo l'ammissione della Turchia alla Società delle Nazioni. Cerimonia, più che seduta. Il Presidente Hymans ha posto l'ammissione della Turchia ai voti, e tutti i 43 presenti hanno votato in favore. L'unanimità è stata così raggiunta, mentre sarebbero stati sufficienti soltanto i due terzi.

La bella manifestazione fatta in favore della Repubblica kemalista ha dato modo al Presidente di rilevare i meriti di questa nell'opera dell'organizzazione della pace, la sua partecipazione alla Conferenza del disarmo, ecc. Gli ha risposto il delegato turco Cemal Hosni bey, che rappresentava il Ministro degli Esteri Tewfik Rudsedi bey che non ha potuto essere presente. Il rappresentante turco, dopo aver ringraziato il Presidente e le Delegazioni di tutti i Paesi che hanno manifestato unanimemente la loro simpatia per la Repubblica turca, ha rivolto un caloroso omaggio al Segretario generale della Lega, sir Erick Drummond, e ha detto che il suo Paese è pronto a collaborare ai più nobili degli ideali, quello della pace. Egli si è anzi augurato che la Società delle Nazioni, che mira appunto alla pace, possa realizzare il mezzo migliore per arrivarvi, il successo della Conferenza del disarmo.

Dopo la cerimonia dell'ammissione della Turchia, l'assemblea si è trovata di fronte a un ordine del giorno proposto dallo spagnolo De Madariaga, del greco Politis e da un gruppo di delegazioni sud-americane. In base a quest'ordine del giorno, l'Assemblea ordinaria della Società delle Nazioni, che s'inizia normalmente il 15 settembre, è stata rinviata alla fine dello stesso mese e precisamente al giorno 30, in tal modo sarà possibile alle delegazioni dei Paesi transoceanici di avere un periodo ragionevole di [illegible]. Ma il maggiore interesse della giornata, nonostante l'Assemblea della Lega, è stato per gli sviluppi che [illegible] il disarmo. La presenza di Herriot, di Paul Boncour, del Ministro degli Esteri inglese Simon e di altre eminenti personalità non è riuscita a far procedere [illegible] che questi lavori. Ad ogni modo è da notare che si è giunti a una specie di piano, o diremmo piuttosto di progetto di risoluzione. I punti su cui finora si è riusciti a raccogliere l'unanimità sono [illegible] pochi: essi riguardano sopra tutto il lungo preambolo in cui si riafferma la necessità di disarmare, e si accenna al progetto del Presidente Hoover senza base effettiva per una riduzione sostanziale degli armamenti.

Si è pure d'accordo nel rinviare le questioni navali all'esame delle cinque grandi Potenze: Italia, Stati Uniti, Inghilterra, Francia e Giappone. Viene inoltre proposta (e anche su questo punto l'unanimità è stata raccolta) una tregua degli armamenti per tutto il periodo di aggiornamento della Conferenza. Questa non riprenderebbe le sue riunioni che in gennaio; si dice infatti nella risoluzione proposta che la Conferenza del disarmo si riunirà non più tardi di quattro mesi dalla convocazione dell'Ufficio di Presidenza della Conferenza stessa. Ora, siccome la riunione di tale Ufficio è fissata per il 19 settembre, è evidente che la Conferenza del disarmo potrebbe riunirsi il 19 gennaio 1933. L'aggiornamento, come si vede, è piuttosto lungo, ma esso è forse necessario dato che nel frattempo debbono aver luogo riunioni importanti come la Conferenza economica mondiale. Questi sono i pochi punti su cui l'accordo è stato raggiunto: su tutta la parte concreta della risoluzione si è invece dovuto ricorrere a testi alternativi. Infatti sulla limitazione degli effettivi, sulla riduzione del materiale di artiglieria, sull'abolizione dell'aviazione da bombardamento, sulla limitazione degli armamenti per via di bilancio, i pareri sono quanto mai discordi. Tuttavia la parola d'ordine è: ottimismo. Quanto poi questo possa corrispondere alla realtà dei fatti è ben difficile dirlo...

G. T.

La gratitudine della Francia

per l'opera svolta dai palombari italiani

Parigi, 18 notte.

Prima di partire per Ginevra, il Ministro della Marina Giorgio Leygues ha ricevuto il comm. Quaglia di passaggio a Parigi. Il Ministro ha espresso al Presidente della Sorima la propria gratitudine e quella della Marina francese per il concorso così prezioso e disinteressato da lui recato ai lavori per il *Promethée*. Il signor Leygues ha pure felicitato il comm. Quaglia per la maestrie ardite e precise dei palombari dell'*Artiglio* e del *Rostro*. Il Ministro ha poi ricevuto l'ex-ingegnere capo del Genio militare Enrico Faure, il quale ha ricondotto alla superficie, nel 1905 e 1909, i sottomarini *Forfadet* e *Lutin* e nel 1927 la corazzata *Liberté*. Facendo appello alla sua lunga esperienza, il Ministro ha chiesto all'ing. Faure se nuovi mezzi potevano essere messi in opera per rimettere a galla il *Promethée*. L'ing. Faure ha esaminato varie ipotesi: insufflazione di aria; incatenamento della chiglia del sottomarino; impiego simultaneo dei due procedimenti: ma ha segnalato le alee e i pericoli di una tale impresa, data la profondità del fondo in cui giace la nave. Egli ha espresso l'opinione che 75 metri di fondo, in un punto in cui il mare è spesso agitatissimo e ove regnano correnti violente, l'operazione di risollevamento sarebbe difficilissima e [illegible], e che inoltre è impossibile garantirne il risultato.

Oggi poi, a Cherbourg, è stato celebrato nella basilica della Trinità, a domanda dei marinai della prima squadra dei sottomarini, in ricordo dei loro camerati scomparsi a bordo del *Promethée*, un servizio funebre. Il Prefetto marittimo, gli Ammiragli, le alte Autorità e le famiglie in lutto delle vittime assistevano alla cerimonia, nel corso della quale hanno reso gli onori distaccamenti di marinai.

La trovata di un prete spagnuolo

Madrid, 18 notte.

Le Autorità hanno punito con una multa di 250 «peseta» il parroco di Vallesco (Canarie), che la domenica scorsa, durante un comizio di elementi repubblicani avanzati, nella piazza del villaggio, ha fatto suonare a stormo per varie ore le campane della chiesa in modo da impedire alla popolazione di udire gli oratori.

La prossima visita a Roma del Capo del Governo egiziano

Roma, 18 notte.

Tutti i giornali salutano con parole di viva simpatia l'annuncio della prossima visita del Presidente del Consiglio dei Ministri di Egitto.

Il *Giornale d'Italia* rileva che essa conferma l'eccellenza dei rapporti di ogni ordine esistenti fra l'Italia e l'Egitto e varrà certo a portare ad essi nuovo elemento di sviluppo. L'Italia, che segue i rapidi progressi interni dell'Egitto e l'opera che ad essi dedica il Governo presieduto da Sidky Pascià, dà particolare valore alla sua collaborazione con la Nazione egiziana, fondata sulla chiarezza dei rapporti e la reciproca fiducia dei due Paesi.

La *Tribuna* nota che con l'Egitto si vanno di giorno in giorno aumentando e rafforzando i rapporti di simpatia e di collaborazione.

Il nuovo Ministro cecoslovacco

è giunto a Roma

Roma, 18 notte.

E' giunto stamane il nuovo Ministro della Repubblica cecoslovacca presso S. M. il Re d'Italia, dott. Frantisek Chvalkovsky, accompagnato dal Consigliere di Legazione sig. Jaroslav Sejnoha. Erano a ricevere alla stazione il Consigliere di Legazione comm. Rainaldi dell'Ufficio cerimoniale del Ministero degli Esteri, il Ministro di Cecoslovacchia presso la Santa Sede sig. Radimsky, l'Incaricato d'affari dott. V. Zahn Stranik ed il personale della Legazione al completo.

La tassa di scambio

sulle essenze agrumarie

Roma, 18 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto ministeriale con il quale, per il semestre 1° luglio-31 dicembre 1932, la tassa di scambio sulle essenze destinate all'esportazione, è dovuta nelle misure seguenti: Arancio amaro lire 1,25, quota fissa di tassa per chilogrammo; arancio dolce L. 1,05; mandarini L. 3,65; limone a spugna lire 1,15; limone a macchina L. 0,90; bergamotto L. 2,80.

Oltre quarantacinquemila giovani

sui treni popolari di domenica

Roma, 18 notte.

Ieri, con 56 treni popolari e su un percorso medio di andata e ritorno di Km. 424, furono trasportati sulle Ferrovie dello Stato 45.311 viaggiatori.

Il riconoscimento del Consorzio

di Vallenuova Baltea

Roma, 19 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica che, su proposta del Ministro per l'Agricoltura e Foreste, è stato riconosciuto, ai sensi del decreto 13 agosto 1926, il Consorzio di irrigazione «Rù Arberiaz» con sede in frazione Aumavalles del Comune di Vallenuova Baltea, in provincia di Aosta. Detto Consorzio, di cui fanno parte 240 ditte con un comprensorio di ettari 159, 95, 95, è stato costituito nell'assemblea generale degli interessati, tenutasi a norma di legge in Vallenuova Baltea, il 16 agosto 1931, in seguito a domanda di alcuni proprietari.

Corte della Legione Sabauda ad Avigliana

Avigliana, 18 notte.

Sono stati oggi ospiti di Avigliana i militi della prima Coorte della prima Legione Sabauda. Nelle prime ore del mattino al comando del Seniore ing. Alessandro Orsi, vice-Segretario federale, le singole centurie sono qui arrivate in autocarro e mentre 2 centurie si recavano direttamente al locale poligono per compiere i tiri regolamentari le altre 2 eseguivano istruzioni nei dintorni della nostra cittadina. A questi e ai tiri hanno assistito il Console generale Oddone-Manca ed il Console Galliati. Ultimati i tiri e le esercitazioni dopo il rancio consumato allegramente nei boschi alle ore 15 la bella Coorte forte di circa 400 uomini si adunava nella piazza innanzi al monumento dei Caduti. Il gen. Oddone-Manca rivolgeva ai militi parole di elogio e di incitamento terminando con l'ordine d'presentare le armi al monumento che ricorda i Caduti in guerra. La breve cerimonia ebbe termine collo sfilamento della Coorte.

Tribuna che si sfascia

Venti ragazzi travolti

Napoli, 18 notte.

Ieri sera, durante la chiusura dei festeggiamenti in onore della Madonna del Carmine, nella storica piazza di Mariniello, un'improvvisata tribuna si è sfasciata, travolgendo una ventina di ragazzi. Otto di essi sono rimasti feriti e parecchi altri contusi.

Due morti in un incidente stradale

Vicenza, 18 notte.

Sul tratto Barbano-Sarmego, ieri notte, un'automobile pilotata da certo Luciano Grasso, avendo a bordo il signor Pietro Possenti di Vicenza, veniva dal cavalcavia di Barbano, veniva a collisione con una motocicletta diretta a Padova, guidata dal signor Vittorio Varaldo, di 38 anni, da Verselli, direttore di un negozio di calzoleria a Padova. Sul seggiolino posteriore della macchina stava l'ing. Bruno Benazzato, di 27 anni, addetto ai lavori del ponte sulla Laguna di Venezia, e nativo di Padova.

Tanto il Varaldo quanto il Benazzato hanno riportato ferite così gravi che sono morti subito. Incolumi, invece, sono rimasti i viaggiatori dell'automobile. Pare che la motocicletta, sdrucciolando sull'asfalto bagnato, si sia rovesciata andando a sbattere contro l'altro, che, in seguito all'urto, ha deviato finendo contro un paracarro.

Strangola la suocera dall'amante

Trani, 18 notte.

In via Pelagano abitano i coniugi Vincenzo De Leo e Maria Padone; con essi convive la vecchietta Caterina Giardino, madre del Di Leo. I rapporti tra i coniugi, però, da qualche tempo erano assai tesi, causado la Padone divenuta l'amante di certo Vincenzo Albanese. La suocera quindi rimproverava continuamente alla giovane la sua disonesta condotta. Gli adulteri hanno deciso, allora, per continuare indisturbati nella tresca, di sopprimere la vecchia; l'Albanese, dopo averla strangolata, ne ha gettato il cadavere in un pozzo per disperdere le tracce del delitto. L'assassino ieri è stato associato alla giustizia.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

I fratelli Angelo Moro, di 20 anni, e Antonio Moro, di 22, residenti in Bergamasco, imputati di aver rubato un cestello di covoni di grano di proprietà dell'agricoltore Giovanni Barberis, sono stati condannati ad 8 mesi di reclusione, lire di multa, ai danni ed alle spese.

DA SAVIGLIANO

E' morto a 78 anni il comm. Giovanni Baralis, che fu per 50 anni chirurgo primario dell'Ospedale Maggiore e che si acquistò benemerenze nelle epidemie del colera del 1884 e del 1854.

Spara contro l'innamorata in un accesso di folle gelosia

Mantova, 18 notte.

Una fulminea tragedia della gelosia è scoppiata ieri sera a Marmirolo, grossa borgata distante otto chilometri dalla città, protagonista della quale sono stati un giovane agricoltore, il ventunenne Giulio Bompieri e un'avvenente diciottenne, certa Pierina Misci.

I due amoreggiavano da qualche tempo, e benchè la madre della ragazza si opponesse alla loro relazione, si erano scambiata promessa di matrimonio. Senonchè, in seguito alle continue scenate che la madre faceva alla ragazza, quest'ultima acconsentì alfine a troncare ogni rapporto col Bompieri. Del suo proponimento ella tenne parola all'innamorato, il quale, in preda ad un accesso di folle gelosia, penetrava ieri sera in casa della fidanzata e contro di essa sparava un colpo di rivoltella, colpendola al petto. Un secondo colpo il Bompieri sparava a bruciapelo contro la madre della ragazza, accorsa alla prima detonazione, senza però ferirla. Quindi, nella precipitazione di riporre l'arma e di fuggire, faceva partire un terzo proiettile, che lo feriva alla tempia.

Trasportato al nostro ospedale, la Misci è stata curata e giudicata guaribile in venti giorni, mentre per il Bompieri i medici si sono riservata la prognosi.

Precipita nel cortile

mentre sta lavando i vetri della finestra

Genova, 18 notte.

Una pietosa disgrazia è accaduta nel pomeriggio di oggi in un casseggiato di piazza Alimonda: una giovane donna, la trentenne Adelina Corti, è precipitata da una delle finestre del suo appartamento, andandosi a sfracellare nel cortile interno dell'edificio. La infelice stava lavando i vetri della finestra, in piedi sul davanzale, tenendosi alle imposte. Forse colpita da improvviso malore, la Corti, a un certo momento, fu vista precipitare e abbattersi in fondo al cortile immersa nel proprio sangue. Subito soccorsa e trasportata all'ospedale, la disgraziata giovane è deceduta dopo circa tre ore di agonia.

Mortale incidente di volo

Roma, 18 notte.

Ieri, un apparecchio da ricognizione dell'aeroporto di Grottaglie, pilotato dal sergente Ivo Rosa, con a bordo il sergente maggiore fotografo Cesare Caporali, mentre rientrava al campo, cadeva privo di controllo per cause non ancora accertate. L'ufficiale, che non ha fatto uso del paracadute, è deceduto.

Ultime finanziarie

La stabilità del dollaro

Washington, 18 notte.

Allo scopo di dissipare i timori sorti soprattutto all'estero per la stabilità del dollaro in rapporto alla circolazione fiduciaria, come conseguenza del recente voto del Congresso, il Presidente Hoover ha incaricato il Controllore della valuta di studiare le conseguenze finanziarie della legge. Il Presidente non firmerà il disegno di legge fino a quando il Controllore della valuta non avrà presentato il suo rapporto ed esso non l'avrà completamente rassicurato.

(*United Press*).

Borsa di New York

Chiusura del giorno 18 luglio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		90,25
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 82 —	l. 84,50
Id. id. 1957	d. 84 —	l. 87 —
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 69,50	l. 69,75
Id. Monza id.	d. 72 —	l. 73 —
Fiat 7% 1946 s. warrants	d. 75 —	l. 77 —
Id.	d. 49,25	l. 49 75

AZIONI

Italian Superpower	6 5/8	6 5/8
American Can	57 3/4	58 7/8
American Rad. Stand. S.	3 7/8	4
American Tel. Tel.	74 1/8	74 1/8
Consolidated Gas	37 7/8	38 1/8
Eastman Kodak Co of N. J.	37 1/8	38 3/4
General Electric	10 1/4	10
Intern. Harvester Co.	13	13
Johns Manville Corp.	12 1/4	11 3/4
General Motors	8 7/8	8 3/4
Kennecott Copper	6 3/4	6
Montgomery Ward	5 1/4	5 1/4
National Biscuit	25 1/8	24 1/2
New York Central Ry	12 5/8	12 5/8
North American Co.	14 7/8	14 1/4
Procter Gamble Comp.	23 1/2	24 —
Radio Corporation	3 7/8	3 7/8
Standard Brands Inc.	10 7/8	10 7/8
Standard Oil of New Jersey	28	28 5/8
Texas Gulf Sulphur	15	14 1/2
United Corporation	4 7/8	4 5/8
United States Steel	33 3/8	32 7/8
Union Carbide Co.	17 1/8	16 7/8

New York, 18. — Chiusura cambi: Roma 5,10.75; Londra 3,54.87; Parigi 3,91.75; Berna 19,45.50; Bruxelles 13,86.50; Berlino 23,75; Madrid 9; Amsterdam 40,24; Copenaghen 19,26.50; Stoccolma 19,42.50; Oslo 17,65; Buenos Aires peso carta 25.75; Rio Janeiro 7,63; Londra demand bills 3,54.87; Montreal su Londra 4.12.37; Buenos Aires su New York peso oro 171.

Parigi, 18. — Nella seduta borsistica odierna si sono accentuate le ottime disposizioni di cui il mercato finanziario aveva dato prova nella fine della scorsa settimana. Fino dall'apertura la tendenza appare ferma, ed appena appena durante la seduta vi è qualche momento di esitazione. La chiusura si è effettuata pressochè ai più alti corsi della giornata, in progresso generale, spesso sensibile, in confronto agli ultimi corsi della giornata. L'adozione da parte del Parlamento delle disposizioni che permettono al Tesoro di procurarsi durante le vacanze parlamentari tutte le risorse di cui potrà aver bisogno, ha visibilmente prodotto sul mercato una impressione favorevole, e così pure la prospettiva di un periodo relativamente lungo di tranquillità politica. D'altra parte le indicazioni date dal Ministro delle Finanze circa una conversione, più o meno prossima, di alcune rendite, hanno mostrato che il Governo considera efficacemente, come il mercato lo aveva spesso intuito, l'eventualità di tale operazione. Perciò quelli tra i fondi pubblici, per i quali la possibilità di una conversione rimane esclusa, hanno vigorosamente continuato la loro ascensione; in particolar modo il 5% perpetuo, e il 5% 1920, che hanno guadagnato rispettivamente franchi 2,70 e 3,85. Sul mercato dei cambi il dollaro si è stabilito a 25,32.25 contro 25,53.25 e 25,41,5 di venerdì, nelle vicinanze immediate della pari metallica, dopo aver, momentaneamente superata all'inizio della seduta. La sterlina da parte sua si è mostrata ferma a 90,60 contro 90,44. La lira italiana, in leggero regresso, ha chiuso a 136,10.

Parigi, 18. — Chiusura cambi: Italia 130,10; Londra 90,60; New York 25,92,25; Belgio 353,75; Spagna 204,25; Svizzera 496,50; Olanda 1027,25; Norvegia 448,50; Svezia 467,50; Praga 76,40.

Londra, 18. — La settimana borsistica si è aperta oggi in una atmosfera di spatia. Il mercato finanziario è visto fiacco e perdite frazionali sono state subite da quasi tutti i titoli stanati. Nella sezione industriale il solo avvenimento degno di rilievo è stato il movimento ascendente dei corsi delle azioni minerarie. Rio Tinto a 28,9, 33,9; Cori e Sezia Bli: 61.6.5; ordinarie A) 13.6-10.6; ordinarie B) 8.6-9.6.

Londra, 18. — Chiusura cambi: Italia 89,66; New York 3,54 7/8; Francia 90,69; Germania 14,04,5; Spagna 44,04; Amsterdam 9,81,75; Belgio 25,61; Svizzera 18,24,5; Copenaghen 18,46,5; Stoccolma 19,49; Oslo 20,08,5; Helsingfors 2,35; Praga 120; Budapest 99,25; Belgrado 222,50; Sofia 485; Bucarest 597,50; Costantinopoli 745; Atene 650; Austria 50 5/8; Varsavia 31,6/8; Buenos Aires (peso oro) 8/7 7/8, non uff. 34,50; Rio Janeiro 5,13; Yokohama 18,56.

Zurigo, 18. — Chiusura cambi: Italia 26,23; Francia 20,13,5; Inghilterra 18,24; New York 5,13,87; Belgio 71,22,5; Spagna 41,15; Olanda 206,95; Germania 121,95.

Berlino, 18. — Chiusura cambi: Italia 21,53; Francia 16,50,5; Svizzera 81,97; Vienna 52; Londra 14,04,5; Amsterdam 169,90; New York 4,21,50; Praga 12,47,5.

Mercato dei cotoni

New York, 18. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma, id. Middling 6,75. Futuri: tendenza apertura sostenuta, id. id. chiusura poco stabile.

	16	18		16	18
Luglio	5,75	5,61	Id.	6,01	—
Agosto	5,78	5,66	Genn. '33	6,10	5,99
Settemb.	5,81	5,70	Febbraio	6,13	6,05
Ottobre	5,88	5,75	Marzo	6,26	6,12
Id.	5,90	5,76	Aprile	6,29	6,19
Novemb.	5,94	5,83	Maggio	6,39	6,26
Dicembr.	6,01	5,91	Id.	6,40	—

New Orleans, 18. — Disponibili Middling 6,65. Futuri:

	16	18		16	18
Luglio	5,76	5,65	Genn. '33	6,09	5,98
Ottobre	5,84	5,75	Marzo	6,20	6,10
Dicembr.	5,98	5,89	Maggio	6,34	6,24

Liverpool, 18. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 4,76; Egyptian F. G. F. 6,80; id. Upper id. 5,90; U. G. Sorte F. G. 4,41; M. G. Broach 4,28; American Sind Punjab 4,30; M. G. Bengal 3,81; id. superfine 4,01; M. G. Scinde 3,87; id. superfine 4,01. Importazioni della giornata balle 5800.

Liverpool, 18. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza calma.

	16	18		16	18
Luglio	4,40	4,46	Aprile	4,50	4,56
Agosto	4,38	4,44	Maggio	4,53	4,59
Settemb.	4,37	4,43	Giugno	4,55	4,61
Ottobre	4,37	4,43	Luglio	4,57	4,63
Novemb.	4,38	4,44	Ottobre	4,52	4,58
Dicembr.	4,40	4,46	Genn.' 34	4,57	4,73
Genn. '33	4,42	4,49	Marzo	4,72	4,78
Febbraio	4,45	4,51	Maggio	4,77	4,83
Marzo	4,48	4,54			

Futuri egiziani e indiani: tendenza sostenuta. Raccolti Fully Good Fair:

	16	18		16	18
Luglio	6,42	6,55	Genn. '33	6,79	6,89
Ottobre	6,62	6,72	Marzo	6,89	6,98
Novemb.	6,68	6,78	Maggio	6,99	7,09
Dicembr.	6,73	6,83			

Upper P. G. F.:

	16	18		16	18
Luglio	5,67	5,74	Genn. '33	6,77	6,84
Ottobre	5,71	5,78	Marzo	6,85	6,90
Novembre	5,71	5,78	Maggio	6,90	6,97
Dicembre	5,76	5,83			

Indiani:

	16	18		16	18
Luglio	5,20	5,25	Marzo	4,54	4,59
Ottobre	4,88	4,93	Maggio	4,94	4,98
Genn. '33	4,13	4,17			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

18 luglio 1932-x

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	27	20	½ cop.	mosso
Milano	28	15	[illegible]	[illegible]
Genova	24	19	coperto	mosso
Venezia	24	15	»	L. mosso
Firenze	28	15	piovoso	»
Ancona	26	18	»	L. mosso
Bologna	26	17	coperto	»
Napoli	25	19	»	L. mosso

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 18. — Riunione priva d'interesse trascorsa tra l'apatia generale, senza affari, e con tendenza debole all'inizio e leggermente migliore alla fine. Prezzi in generale poco variati dalla precedente chiusura. Sostenuti i valori statali specie la Rendita.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50%	—	72 65	—	72 65
Id. cont.	—	72 575	—	72 575
Consol. 5%	—	80 80	—	80 80
Id. cont.	—	80 65	—	80 65
B. N. 5% '32 c.	—	—	—	100 —
Id. id. 1934 c.	—	—	—	99 60
Id. id 1940 c.	—	—	—	98 90
Id. id. 1941 c.	—	—	—	98 90
Pr. Naz. 5% c.	—	—	—	93 40
Torino 6% c.	—	—	—	488 —
S. Paolo 5% c.	—	—	—	479 50
Ferrov. 3% c.	—	—	—	273 —
Banca Ital. c.	—	—	—	1340 —
Banca Comm.	—	—	—	1051 50
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	105 —
Consorzio M.	—	—	—	599 —
Mediterraneo	—	—	—	353 —
Meridionali	—	—	—	477 —
F. Citis Lanzo	—	—	—	174 —
N. A. I.	—	—	—	46 —
Sabaudo	100	60 —	—	60 —
Conulich	—	—	—	18 —
Italiana Gas	300	12 75	—	12 75
Riga	100	51 50	—	51 50
L. A. I.	100	74 —	—	74 —
Sip	100	33 75	—	33 75
Terni	—	—	—	113 —
F. O. E.	—	—	—	55 —
Savigliano	—	—	—	336 —
Nebiolo	—	—	—	98 —
Manifattre	—	—	—	175 —
Tedeschi	80	36 50	—	36 50
Fiat	4300	123 —	121 50	122 75
O. T. E.	—	—	—	130 —
Schiapparelli	—	—	—	11 50
Mira Lanza	—	—	—	50 —
Monteponi	—	—	—	142 —
Amiata	100	25 —	—	26 —
Montecatini	800	85 50	85 —	85 50
Olivetti	—	—	—	170 —
Acqua Potab.	—	—	—	306 —
Florio	100	31 —	—	31 —
Valli Lanzo	—	—	—	18 —
Viscosa	675	110 —	108 50	110 —
Boni Stabili	—	—	—	190 —
Cartiera Ital.	—	—	—	92 —
Cart. Burgo	50	253 —	—	253 —
Vornari Mun.	—	—	—	237 —
Pirelli	—	—	—	31 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 70
Svizzera	—	—	—	380 70
Londra	—	—	—	69 40
New York	—	—	—	19 53

MILANO, 18. — L'odierna seduta si è iniziata a corsi leggermente meno sostenuti di quelli di venerdì, ma alla compilazione del listino ufficiale si nota qualche miglioramento rispetto a quanto riportato dai primi segnati. Sempre massimo livello degli ultimi segnati. Sempre sostenuti i fondi di Stato con la Rendita 3,50 % a 72,56 e il Consolidato 5 % da 80,70 a 80,77 per fine corrente mese. Qualche miglioramento per le Edison da 301,50 a 306. Terni da 110,50 a 113,50 e per le Pirelli italiane da 465 a 473. Affari come al solito assai scarsi.

Rend. it. 3,50 % 72,65; Cons. 5 % fin. 80,77; B. Italia 1331; B. Comm. it. 1050; B. Roma 105; Cred. it. 670; Cred. Maritt. 500; Elettro Fin. 7,50; Cons. Hub. Fin. 297; Mediterranee 254; Meridionali 477; Venete Costruz. 133,50; Cosulich 21; Rubattino 87; Libera Triestina 25; Lanzo 1232; Turati 147; Fürier 38; Val d'Otona 71; Valle Susiana 49; Val Ticino 70; De Angeli 390; Cantoni Coats 235; Lic. Can Nas. 112,50; Rosari e Varzi 217; Bosondi 158; Tosi 25; Osceo Merlo 13,50; Un. Manif. 227; Gavarèo 660; Rossi 1725; Targetti 45; Cascami Seta 229; Bernascconi 37,50; Viscosa 110; Pacchetti e C. 30,50; Amiato 17; Iva 73; Metall. it. 114; Monte Amiata 23; Montecatini 86; Dalmine 95; Breda 13; Bianchini 25,50; Isotta Fraschini 11,75; Fiat 123; Milani Silvestri 6,50; Reggiane 22; Adriatica Elettr. 113,50; Brioschi 98; Ciòi 127; Dinamo it. 131; Reccliana 136; Valdarno 313; Alta Italia 72; Emiliana 184,50; Trust di Adda 317; Adamello 72; Sesa 29; Edison 396; Id. Postergate 193; Rip 34; Tirso 121; Zigare Toscana 187; Lombarda 191; Merid. El. 137; Terni 113,50; Un. Es. Elettr. 19 3/8; Italgas 58,50; Tecnomasio 23,50; Distill. it. 79,75; Eridania 215; Industria Zuccheri 648; Raffineria L. L. 421; Italiana Gas 12; Mira Lanza 45; Petroli d'Italia 6,25; Aceg 121; Fondiaria Reg. 1 7/8; Id. 7 % 13; Fondi Rustici 7; Beni Stabili 191,50; Saturnia 19; Pastif. Barcel 12; Alberghi Venezia 30,50; Italo Am. 15; Pirelli it. 469; Pirelli e C. 140; Brasiliana 34; Dell'Acqua 70,50; Velatia 35; Obbl. Venezie 3,50 % 83,075; Cred. Fond. Veneto 5 % 457; id. 6 % 490,25; Cons. it. dan. ferr. 4 % 387; id. 5,50 % 444; Cred. Miglior. 5 % 475,50; B.T.N. 5 % (1934) 99,75; (1940) 98,85; (1941) 98,825; Obbl. 5,50 % Banca Lavoro 427. — CAMBI: Parigi 76,70; Svizzera 380,70; Londra 69,40; Olanda 791; Spagna 187; Belgio 273; Berlino 465,50; Praga 58,20; New York, cheque 19,53.

OBBLIGAZIONI

Redim. 3%	343 50	Id. 5%	508 50
— 3,50%	378 —	Terrem. 5,50	444 —
— 4,75%	453 25	M.Paschi 4,50	436 —
F. Ven. 3,50%	83 07	Id. 5%	459 —
— Naz. 4,50%	92 10	Id. 6%	502 —
— Naz. 6%	80 82	F. Sardo 6%	476 —
Ferr. it. 3%	273 25	Venezie 5%	467 —
Nov. 5% 1934	99 75	Id. 6%	460 25
— 5% 1940	98 85	P. Udi. 6%	479 25
— 4,75% 1932	100 —	Int. Roma 6%	500 25
— 5% 1941	98 80	Id. 5%	471 —
Op. Pubbl. 5%	425 50	Cr. Edil. 6%	397 —
Danubio-Sava	193 75	S. Paolo 5%	479 50
P. Aust. 6,50%	487 —	Mediterr. 4%	400 —
— id. 7%	590 —	— id. 6%	493 —
— Bul. 7,50%	700 —	Meridion. 3%	272 —
— Germ. 7%	420 —	Unific. Mil. 4%	279 —
— Greco 6%	462 —	Distill. 6%	496 —
— Inter. Tel.	590 —	Edison 5%	478 —
— Polacco 7%	453 —	Adamello 5%	422 —
— Rum. 7%	600 —	Beo 6%	387 —
— S.Paolo 7	6220 —	Ilva 5,50%	938 —
— Ungher. 7%	503 —	Rinascente	346 —
Cooper. 5,50	427 —	Teti	461 —
B. Mil. 3,50	431 —	Stirpel	420 —
— Id. 4%	466 —	Unos 6%	366 —
— Id. 6%	496 50		

GENOVA, 18. — Sostenuti i Consolidati, fermi i Buoni del Tesoro. Mercato calmo con affari limitatissimi e fondo resistente. Cedenti i Ferroviari, Viscosa, Cantieri, Officine Elettriche Genovesi. Migliori le Ilva, Rio, Terni. Resto invariato. Cambi invariati.

Rend. it. 3,50 % f.m. 72,40; Cons. 5 % f.m. 80,75; id. cont. 80,625; Obbl. Venezie 3,50 % 83,25; B. Italia 1333; B. Comm. it. 1050,50; B. Roma 105; Cred. it. 670; Cred. Maritt. 500; Elettro Fin. 7,50; Cons. Hub. Fin. 297; Mediterranee 254; Meridionali 477; Venete Costruz. 133,50; Cosulich 21; Rubattino 87; Libera Triestina 25; Lloyd 80; Aeeto. Gen. 2400; B. T. N. 5 % (1934) 99,70; (1941) 98,80. — CAMBI: Parigi 76,70; Londra 69,40; New York 19,53; Zurigo 380,70.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 18. — Rendita 3,50% netta 1906, 72,57,5; id. id. 1902, 88,05; id. 3% lorde 46,05; Cons. 5% 80,62,5; Venezie 3,50% 83,15; Buoni Nov. 5% 1934, 99,67,5; id. 1940, 98,80; id. 1941, 98,82,5. — Cambi: Parigi 76,70; Zurigo 380,70; Londra 69,40; Amsterdam 791,50; Madrid 187,55; Bruxelles 273; Berlino 465,50; Praga 58,15; Buenos Aires, carta 4,25; New York 19,53; Montreal 19,95 Tirana 376,50; Oslo 345; Stoccolma 358; Varsavia 218; Oro 376,85.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 18. — Borsa merci — Frumento. Base Torino: apertura agosto 99,25, ottobre 99,50, dicembre 103,75; chiusura, agosto 99,40, ottobre 99,50, dicembre 103,70. Base Alessandria: apertura, corrente 101,50, agosto 99,50, ottobre 100,75, dicembre 104,25; chiusura, corrente 101,50, agosto 99,75, ottobre 100,25, dicembre 104,65. Base Casalmonferrato: apertura, agosto 100, ottobre 100,75, dicembre 104,50; chiusura, agosto 100,25, ottobre 101,50, dicembre 105.

Alessandria, 18. — Grano al termetto al Q.le da L. 100 a 102; meliga al tenimento da 85 a 87; segale da 85 a 86; fagioli da 120 a 130; fave da 72 a 75; crusca da 42 a 45; cruschello da 43 a 45.

Novara, 18. — Grano al Q.le da L. 90 a 97; meliga da 75 a 78; segale da 80 a 82; fagioli da 140 a 160; fave da 90 a 100; crusca da 44 a 46; cruschello da 43 a 46.

Valenza, 18. — Grano al Q.le da L. 97 a 98; meliga da 82 a 85; segale da 84 a 86; fagioli da 110 a 120; fave da 88 a 92; crusca da 46 a 48; cruschello da 42 a 44.

BESTIAME

Alessandria, 18. — Bestiame da lavoro: Buoi al Kg. da L. 21 a 23; vacche sorlane da 12 a 14; manzi da 22 a 25; vitelloni di 2a qualità da 17 a 19. — Bestiame da macello: tori al Kg. da L. 17 a 19; buoi da 16 a 23; vacche da 17 a 19; vitelli e manzi da 18 a 20; scanati da 20 a 22; vacche da 115 a 120 al Q.le; manzi da 105 a 110; somari da 100 a 105; maiali da 34 a 40 al Kg.; lattonzoli da 75 a 90; agnelli e capretti da 65 a 75; buoi di lavoro da 12 a 14; torelli da 17 a 18; vitelloni di 1.a da 23 a 25.

Novara, 18. — Bestiame da lavoro: buoi al Kg. da L. 20 a 30; vacche da 1000 a 2400 per capo. — Bestiame da macello: tori al Kg. da L. 16 a 23; buoi da 17 a 30; vacche da 16 a 20; vitelli e manzi da 22 a 45; scanati da 60 a 85; maiali da 30 a 40; lattonzoli da 100 a 150 per capo; agnelli e capretti da 4,50 a 5 al kg.

S. Damiano d'Asti, 18. — Vacche da lavoro per capo da L. 800 a 1400; da macello al Kg. da 7 a 12; vitelli da macello da 22 a 30; da allevamento per capo da 600 a 800; lattonzoli da 140 a 250; maiali da latte al kg. da 3,50 a 4,25.

Valenza, 18. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 200 a 230; vacche da 180 a 190; manzi da 230 a 240; vitelli da 250 a 260; vitelloni da 220 a 240; vacche sorlane da 90 a 90; giovenche da 100 a 110. Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 190 a 195; buoi da 200 a 210; vacche da 170 a 180; vitelli e manzi da 230 a 240; scanati da 400 a 410; maiali da 310 a 320; lattonzoli caduno da 90 a 95; torelli al Q.le da 200 a 210; vitelloni da 210 a 220; giovenche da 90 a 100; vacche sorlane da 80 a 85.

FORAGGI

Alessandria, 18. — Fieno maggengo al Q.le da L. 36 a 38; di prato ascitutto da 34 a 35; fieno di erba medica da 31 a 33; paglia sciolta di frumento da 6,50 a 7; pressata da 7,50 a 8; avena da 60 a 65.

Novara, 18. — Fieno maggengo al Q.le da L. 30 a 35; agostano nei prati da 24 a 26; paglia sciolta di riso da 4 a 5; paglia di frumento pressata da 5,50 a 6,50.

Valenza, 18. — Fieno maggengo al Q.le da L. 37 a 39; agostano da 25 a 27; terzuolo da 24 a 25; paglia sciolta di frumento da 5,50 a 6,50; paglia pressata da 7 a 7,50; avena da 64 a 66.

RISONE

Casale, 17. — Pesche al Kg. da L. 12 a 16.

VINI

Alessandria, 18. — Barbera all'Il. da L. 90 a 160; comune da pasto da 60 a 220; bianco secco da 60 a 120; barbesato da 70 a 140; barbera extra gradi 15-16 da 190 a 200.

Novara, 18. — Barbera all'Il. da L. 150 a 170; comune da pasto da 90 a 130.

Valenza, 18. — Barbera per bottiglie da L. 120 a 150; comune da pasto da 55 a 80; barbera superiore a vagonate da 140 a 150; vino barberato ordinario da 100 a 110; id. superiore da 115 a 120.

BOZZOLI

Bra, 18. — Quantità totale vendita sul mercato Kg. 122.995; media definitiva L. 4,253 al Kg.

Cortemilia, 18. — Totale generale Kg. 65.250; media generale L. 3,90 al Kg.

Cuva, 19. — Incrociati chinesi Kg. 1500 a L. 3.612 al Kg.

Cuneo, 18. — Incrociati chinesi Kg. 1000 a L. 3,677 al Kg.

Torino, 18, notte.

Le poche partite di bozzoli, tardivi, provenienti dalle Valli del Gruo e del Cuneese ieri ed oggi sono state pagate dalle L. 3,60 alle L. 4,25 al chilo.

Valenza, 18, notte.

Il mattempo ha ostacolato le ultime operazioni di vendita dei bozzoli e quarantini e della altre rimanenze sulla nostra piazza. Ecco le medie odierne: bozzoli nostrani variati e misti ordinari da lire 3,50 a 3,70 al Kg.; gialli sferici chinesi superiori e loro varietà, femmina gialla, da L. 4,10 a 4,15; scarti di qualità nostrane ordinari da 1,90 a 2; id. di qualità chinesi da 2,10 a 2,25.

SETE

MILANO, 18. — Borsa merci — Bozzoli: chiusura: agosto 10,05, settembre 10,20, ottobre 10,25, novembre 10,30, dicembre 10,30, gennaio 10,30. Sete greggie 13-15: chiusura: corrente 52,50, agosto 52, settembre 52,75, ottobre 54,75, novembre 54,25, dicembre 54,50, gennaio 54,25. Sete greggie 20-22: chiusura: novembre 54,50, dicembre 54,75, gennaio 54,50.

Società Torinese, 18. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 3, kg. 190,96; greggia colli 1, kg. 53,4; lana colli 7, kg. 10.766,40. Operazioni d'assaggio: varie 2.

Per l'incremento delle concimazioni

Il Comitato permanente del Grano, nella sua ultima seduta, presieduta dal Capo del Governo, ha tra l'altro preso in esame ed approvato in linea di massima una memoria, presentata dal Sindacato Nazionale dei Tecnici Agricoli, relativa alla necessità di una ripresa nelle concimazioni. È più precisamente la memoria comprende:

1.o) Mobilitazione tempestiva di tutte le istituzioni tecnico-agrarie e Sindacali (Cattedre di Agricoltura, Sindacati Provinciali tecnici agricoli, ecc.), per svolgere una intensa azione di propaganda per le concimazioni nelle forme più efficaci (conferenze, raduni, manifesti), concorsi a premi, ecc.).

2.o) Sotto gli auspici del Comitato permanente del Grano e a cura del Sindacato Nazionale Fascista tecnici agricoli, redazione e diffusione di opuscoli di propaganda sui danni della mancata o scarsa concimazioni, particolarmente fosfatiche, e sulla necessità anche economica delle equilibrate concimazioni.

3.o) Promuovere, nell'ambito delle organizzazioni sindacali, in forme rapide e rispondenti, una raccolta di dati circa le concimazioni praticate, con speciale riferimento alla coltura cerealicola; e ciò, sia come stimolo indiretto alle concimazioni, sia come materiale informativo utile per altre forme d'azione.

4.o) Invito alle R.R. Stazioni sperimentali di condurre prove sistematiche tendenti a dimostrare la convenienza economica delle concimazioni chimiche.

5.o) Rapida situazione di forme di credito agrario d'esercizio che mettano in condizione anche gli agricoltori meno abbienti di provvedere alle necessità delle razionali concimazioni.

6.o) Riduzione delle tariffe trasporti concimi, per lo meno durante il normale periodo di approvvigionamento per le concimazioni alla semina.

Le indagini statistiche relative al consumo dei concimi nel Regno, ci forniscono infatti i seguenti dati:

Concimi	1929	1930	1931
Q.li			
Fosfatici	16.392.273	13.547.828	8.372.640
Azotati	3.820.781	3.183.476	2.838.530
Potassici	599.747	458.496	310.031

Per il solo Piemonte si rileva:

Consumi	1929	1930	1931
Q.li			
Fosfatici	1.950.330	1.624.000	1.068.000
Azotati	620.800	551.000	416.800
Potassici	311.000	186.000	97.800

Una notevolissima contrazione dunque in tutti e tre i principali elementi della fertilità, contrazione che inevitabilmente si ripercuote sulla produzione.

Riferendomi più specialmente all'esame del fenomeno di Piemonte, che su per giù è però identico nelle sue linee generali al fenomeno Nazionale, si deve subito rilevare che le maggiori contrazioni si sono avute nelle zone di media e più specialmente di grande proprietà.

I grandi conduttori, proprietari e affittavoli, si sono fino ad oggi illusi che nel terreno si siano accumulate delle riserve speciali di acido fosforico, riserve dovute, a loro parere, alle laute ed abbondanti concimazioni ripetute specialmente fosfatiche degli anni precedenti il 1928 e 1929.

«Da molti anni e ripetutamente si sono dati i 5 e 6 quintali di perfosfato o di scorie per ettaro; si sono forzate delle riserve che oggi più che mai conviene sfruttare».

Questa era la voce o meglio l'opinione che l'autunno scorso correva unanime, specialmente tra i proprietari della pianura, i quali, all'approssimarsi delle semine, si sentivano chiamati all'acquisto concimi.

Errore, e purtroppo errore gravissimo, le cui gravissime conseguenze non tarderanno a manifestarsi con tutti i relativi danni, se, come si rileva dal sopra riportato memoriale del Sindacato tecnici agricoli, non si correrà ai ripari.

È tale erronea credenza nelle riserve del terreno, è ormai sfatata da numerose analisi, che speriamo siano fatte su più larga scala, per vieppiù dimostrare la inesistenza di tali riserve. A tale proposito, rilevo da un articolo del prof. Manviili, dei dati interessantissimi. Su 20 analisi di terreni ritenuti fertili, si dimostrarono poveri di anidride fosforica, e, per nove di essi, l'anidride fosforica assimilabile era praticamente zero.

Tali analisi dimostrano chiaramente quanto sia errato il concetto sulle scorte fertilizzanti in un periodo, in cui più che mai occorre innalzare le produzioni unitarie per vincere la battaglia non solo, ma per potersi individualmente difendere nell'attuale momento economico.

Se potevasi per il passato, quando le produzioni unitarie del frumento erano molto al disotto delle attuali, fare un certo affidamento su riserve naturali del terreno, oggi colla produzioni, che gioco forza si devono raggiungere non è più possibile fidarci.

Le posizioni conquistate vanno per lo meno mantenute, ed anche migliorate.

Se si continua su tale strada, ripeto, perfettamente errata, non si può che andare incontro alla depressione nella produzione, il che vuol dire ad un danno economico.

Il frumento, più che mai difeso e nel prezzo, e nel commercio, e nella sua coltivazione, dalle saggie provvidenze del Governo, deve mantenere e migliorare le sue posizioni, poichè è dimostrabile costituire esso la coltura erbacea che più generosamente paga all'agricoltore le anticipazioni colturali.

E' un prodotto vivo: raccolto può essere subito venduto, oppure, come saggiamente da parecchi già si pratica, consegnato a magazzini, ove si fanno gli ammassi in attesa di ripresa nel prezzo, mentre per intanto il proprietario può ottenere delle notevoli anticipazioni di denaro.

E' quindi assolutamente necessario che gli agricoltori se ne persuadano.

G. PICCHIO

Dirett. della Catt. Amb. di Agric. di Acqui

FALLIMENTI

TORINO: Angeli Maria nata Gabbana, panettiera, La Marra; ist. cred., sent. 16 corr.; giud. delegato cav. Rivera Angelo; curatore avv. Farinetti Giuseppe di Bra; giorni 30 produzione titoli; verifica crediti 30 agosto ore 8,30. — **Bertea Ernesto Giovanni**, corrente osteria, via Vittorio, 99; istanza propria; sentenza 16 corr.; giud. delegato cav. Rivera Angelo; curatore avv. Ferrecchi Giuseppe; giorni 30 produzione titoli; verifica cred. 23 agosto ore 8,30; attivo L. 33.597; passivo L. 31.730,90. — **Genuine Domenico, Emilio, Alfredo**, panettiera, via Po, 25; d'ufficio dalla Pretura per passivo superiore; sent. 16 corr.; giudice deleg. cav. Pirani Domenico; curatore avv. Sacerdote Emanuele; giorni 30 produzione titoli; verifica crediti 30 agosto ore 9. — **Berra Giuseppe**, tipografia, via Bogino, 4; ist. cred.; sentenza 16 corr.; giudice delegato cav. Rivera Angelo; curat. avv. Sacerdote Emanuele; giorni 30 produzione titoli; verifica cred. 25 agosto ore 8,30. — **Faletti Dalile**, osteria, Galleria Subalpina; ist. propria; sentenza 16 corr.; giudice deleg. cav. Pirani Domenico; curatore rag. Mazzero Ettore; giorni 30 produzione titoli; verifica cred. 31 agosto ore 9; attivo L. 360,761,95; passivo L. 1.144.441,80. — **Perlotto Vittorio e Bertona Teresa**, casalinghi, commestibili, via Cuneo, 44; d'ufficio, dalla Pretura per passivo superiore; sentenza 16 corr.; giudice deleg. cav. Rivera Angelo; curatore avv. Ariotti Alberto; giorni 30 produzione titoli; verica crediti 25 agosto ore 8,30. — **Asorio Giuseppe**, carbonì, via Pietro Bosco, 24; ist. propria; sentenza 16 corr.; giudice deleg. cav. Pirani Domenico; curatore avv. Cambiano Francesco; giorni 30 produzione titoli; verifica crediti 31 agosto ore 9; attivo Lire 51.754,50; passivo L. 396.312,90.

CUNEO: Battista Viano, legnami, S. Pietro Monterosso, cur. rag. P. Alma. — **Giuseppe Bacreagno fu Giuseppe**, osteria, Savigliano (P. F.), comm. giud. avv. F. Savio — **Stefano Mosca fu Carlo**, laboratorio, cartoneria (P. F.), comm. gied. avv. M. Ferrari.

(Dal «Sole»).

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Relazione del Consiglio di Amministrazione sul Bilancio 1931

Non era certo possibile sperare che i risultati assicurativi dell'ultimo esercizio dovessero sottrarsi interamente all'influenza delle difficili condizioni della economia mondiale, ma per quanto si riferisce al ramo vita, e in particolare alla gestione dell'Istituto, l'Amministrazione è lieta di veder confermate le constatazioni e le previsioni favorevoli formulate nella precedente relazione, e di trovare nei risultati del presente bilancio, pure attraverso una inevitabile flessione della nuova produzione ed un accentuarsi delle decadenze, le prove manifeste della salda resistenza dell'organismo affidato alle sue cure e del favore che esso gode nei più larghi strati della popolazione italiana. E veramente le virtù di risparmio del nostro popolo, quando trovano conforto in una assoluta ed evidente sicurezza dei modi di impiego delle disponibilità accantonate, si rivelano mirabili; basterebbero a dimostrarlo il successo della recente emissione dei buoni del Tesoro e l'incremento delle riserve destinate a copertura degli impegni assicurativi presso l'Istituto Nazionale e presso le maggiori Compagnie italiane.

Anche la nuova produzione ha subito non poco in quanto si consideri l'ammontare dei nuovi capitali assicurati, e ciò per il fatto che l'accresciuto valore della moneta ha necessariamente diminuito il capitale medio assicurato con ciascuna polizza. Ma il numero dei contratti nuovi è salito da 93.756 nel 1930 a 104.913 nel 1931; e la stessa flessione del capitale non ha superato complessivamente il 10 per cento, passando da 1.703 milioni del 1930 a 1.542 nel 1931.

Un notevole sviluppo hanno avuto, pure nelle presenti contingenze, le assicurazioni di tipo popolare, le quali hanno dato nel 1931 44.193 nuovi contratti, contro 29.893 del 1930, per un capitale assicurato di L. 137.902.683 (contro L. 115.718.643).

Alle cifre sopraindicate debbono aggiungersi quelle riguardanti le quote di cessione legale pervenute dalle Compagnie autorizzate a lavorare nel Regno; dette quote sono state in numero di 18.924, contro 45.676 del 1930, per un capitale assicurato di lire 358.406.845 (contro L. 423.423.033).

Come è noto, con recenti disposizioni, l'Istituto è stato autorizzato ad emettere speciali polizze fideiussorie capaci di sostituire, fino alla metà dell'ammontare richiesto, le cauzioni dovute dagli esattori delle imposte dirette. Il lavoro in questo campo è già stato iniziato attivamente e si svolge con buone probabilità di successo.

Per ciò che riguarda la consistenza del portafoglio alla fine dell'esercizio, è pure conveniente distinguere fra l'ammontare numerico dei contratti e l'ammontare dei capitali assicurati.

Per quanto si riferisce al primo di questi elementi, l'incremento nell'anno è stato abbastanza notevole, essendosi passati da N. 869.041 a N. 1.027.835 contratti gestiti dall'Istituto. Più modesto è stato l'aumento del capitale assicurato, che da lire 11.325.658.765 è salito a 11.354.600.486. Si deve però notare che una parte delle eliminazioni ha carattere assolutamente normale, essendo dovuta a riscissioni opportunamente consentite dall'Istituto, con lieve anticipo rispetto alle normali scadenze, delle polizze abbinate al V e al VI Prestito Nazionale.

La mortalità, leggermente meno favorevole di quella verificatasi nell'esercizio decorso, ha avuto tuttavia in complesso un andamento assolutamente normale. E infatti l'aliquota dello 0,72 %, che rappresenta per il portafoglio ordinario dell'Istituto il rapporto fra i capitali eliminati per sinistri e il capitale globalmente in vigore al principio dell'esercizio (vedi allegato N. 2), appare certamente modesto, specialmente ove si tenga conto dell'antidurata media ormai notevole della massa dei contratti, fra cui sono compresi anche quelli stipulati dalle vecchie Compagnie e caduti nel 1913 per effetto della legge di monopolio.

A favore degli assicurati sono state liquidate nel 1931 lire 335.788.720,21, al netto delle quote a carico dei riassicuratori, con un aumento di oltre 43 milioni rispetto alla somma liquidata allo stesso titolo nell'esercizio decorso.

La somma indicata per il 1931 risulta così ripartita secondo le cause che hanno motivato la liquidazione:

Per sinistri	L. 68.781.208,68
» scadenze	» 101.251.072,39
» riscatti	» 108.606.194,19
» rendite	» 57.150.244,95
Totale	L. 335.788.720,21

La cifra dell'incasso premi, quale risulta dal Conto profitti e perdite, comprende anche, come è noto, il valore dei premi unici corrispondenti alle operazioni di riscatto dei debiti vitalizi di Stati locali, stipulate in misura non inferiore agli anni decorsi. L'ultima di tali operazioni, particolarmente importante, riguarda il debito vitalizio del Governatorato di Roma.

L'ammontare globale dei premi, che fu di L. 630.886.591,75 nel 1930, è salito nel 1931 a L. 638.836.029,85.

Risulta pure dal Conto profitti e perdite l'aumento di quasi 24 milioni nelle entrate nette patrimoniali, che, da L. 155.635.196,54 nel 1930, sono passate nel 1931 a L. 179.603.760,55. Il rendimento medio delle attività, calcolato con i metodi consueti, si ragguaglia al 5,78 %.

Le provvigioni e spese di produzione e di propaganda sono state contenute in modo da presentare un lieve regresso rispetto a quelle del precedente esercizio, pur tenuto conto della necessità di sostenere efficacemente gli organi della produzione per aiutarli ad attraversare il difficile momento presente senza scosse che possano compromettere l'efficienza.

Risultati più favorevoli sotto questo punto di vista sarà possibile raggiungere se, come ci auguriamo, saranno perfezionati ed entreranno in vigore gli accordi che una Commissione di tecnici, sotto gli auspici del Ministero delle Corporazioni, sta formulando, allo scopo di eliminare gli eccessi della concorrenza che turbano il nostro mercato e che si riflettono in un aumento dei costi di produzione senza reale vantaggio per coloro che prestano la loro opera in questo campo.

Le spese generali di amministrazione segnano pure un regresso, essendo passate da L. 28.665.916,17 del 1930 a L. 28.329.461,19 nel 1931. La differenza appare assai lieve, ma è da notare che in questa non sono comprese erogazioni di beneficenza e varie per ben L. 1.888.558,00, di cui 1 milione erogato in via eccezionale e distribuito, secondo le indicazioni del Duce, ai fini dell'assistenza invernale. Il rapporto delle spese generali ai premi è disceso dal 4,54 % dell'esercizio scorso all'aliquota del 4,45 %, la più bassa, crediamo, che qualsiasi altro ente di assicurazione sulla vita abbia mai registrato.

Una somma di L. 19.462.760,88 è stata segnata a carico del bilancio per ammortamenti in conto patrimoniale.

Il totale delle attività dell'Istituto ammontava al 31 dicembre 1931 a L. 3.544.010.156,79, con un aumento di oltre 341 milioni sulla cifra corrispondente del 1930.

Le attività stesse risultavano così impiegate:

		%
Beni stabili	L. 335.761.927,10	9,47
Titoli	» 933.902.461,28	26,35
Annualità dovute dallo Stato e da Province	» 562.578.410,89	15,87
Debiti di Comuni per riscatto di rendite vitaliziè	» 507.706.209,—	14,33
Mutui ipotecari	» 158.121.418,24	4,46
Mutui a Enti pubblici con garanzie diverse	» 524.477.636,62	14,80
Mutui su polizze e cessioni quinto	» 190.256.395,32	5,37
Partecipazione al capitale costitutivo di Enti per opere pubbliche	» 34.300.000,—	0,97
Capitale versato per azioni sottoscritte	» 80.129.035,—	2,26
Debitori diversi e conti d'ordine	» 216.896.857,84	6,12
	L. 3.544.010.156,79	100,—

Anche in quest'anno è particolarmente notevole l'incremento degli impieghi in annualità dovute dallo Stato e in mutui ad Enti varii; trattasi infatti, anche per la seconda di queste voci, del finanziamento di opere di pubblico interesse, alle quali continuano ad esser devolute, nella misura più larga possibile, le disponibilità della gestione. Ed esaminando più specialmente sotto questo punto di vista gli impieghi del 1931, troviamo i seguenti gruppi di investimenti:

Per bonifiche	L. 92 milioni
» costruzioni ferroviarie	» 45 »
» opere stradali	» 30 »
» opere pubbliche varie	» 23 »
» mutui a Comuni e Province	» 39 »
» acquisto obbligazioni diverse	» 41 »
» costruzione immobili	» 26 »
	L. 321 milioni

Le partecipazioni industriali, per le quali sono state effettuate le necessarie depennazioni in caso di riduzione del capitale azionario, e che hanno inoltre a riscontro un fondo di ammortamento di lire 11.335.944,09, non costituiscono che il 2,26 % della massa delle attività.

La riserva a garanzia delle oscillazioni di valore dei beni mobili ed immobili è salita nell'esercizio da lire 26.066.189,82 a lire 33.375.003,42 in seguito a plusvalenze risultanti da estrazioni e dalla migliorata quotazione di molti titoli a reddito fisso.

Il quadro seguente, che riassume, secondo il consueto, i risultati degli allegati nn. 3, 4 e 6, presenta lo stato dei capitali assicurati e delle corrispondenti riserve tecniche in vigore al 31 dicembre 1931 distinti secondo i varii portafogli cui si riferiscono:

STATO DEI CAPITALI E DELLE RISERVE AL 31 DICEMBRE 1931
(AL NETTO DELLE RIASSICURAZIONI)

	Numero di contratti	Capitali assicurati	Rendite assicurate	Riserve matematiche	Riserve spese e varie
Portafoglio diretto e precostituito (1)	609.095	8.778.004.517	58.372.639	2.285.495.690	10.208.048
Miste V e VI Prestito e Littorio	180.417	540.295.969	—	443.124.018	53.204
Cessioni legali	238.323	2.036.300.000	572.689	347.955.588	566.553
	1.027.835	11.354.600.486	58.945.328	3.076.515.296	10.833.995
				Riserva soprapremi	20.800.000
					3.108.146.291

(1) Compresi gli aumenti derivanti da quote di partecipazione agli utili.

Totale riserve a garanzia dei contratti in corso

al 31 dicembre 1931	L. 3.108.146.291,—
Riserve al 31 dicembre 1930	» 2.790.980.279,—
Aumento riserve nel 1931	L. 317.166.012,—
Accrescimento patrimoniale e nuovi apporti riserve 1931	» 367.903.762,95
Aumento riserve nel 1931	» 317.166.012,—
Utile netto	L. 50.737.750,95

L'utile netto è di L. 50.737.750,95, somma che supera di lire 703.923,45 quella realizzata nell'esercizio precedente, e ciò nonostante il notevole importo degli ammortamenti patrimoniali — oltre 19 milioni — e nonostante che la riduzione del reddito teorico delle riserve, avvenuta, come fu avvertito nella precedente relazione, a partire dal 31 dicembre 1930, si rifletta in più forte aumento delle riserve stesse e quindi in un carico per il bilancio.

In base alle norme di legge e alle disposizioni adottate dall'Amministrazione, detto utile dovrà essere così distribuito:

A riserva ordinaria (10 %)	L. 5.073.775,10
A riserva statutaria (il 4 % dell'aumento delle riserve matematiche, escluse quelle delle Miste Prestito)	» 13.058.068,76
	L. 18.132.743,86
Rimanenza	» 32.605.007,09

Di tale rimanenza è da attribuire:

lo 0,75 % al Consiglio di Amministrazione	L. 244.537,55
il 3,75 % al personale	» 1.223.687,70
	L. 1.467.225,32

Residua una somma netta di lire 31.137.781,75 da ripartirsi in parti uguali fra gli assicurati e il fondo di garanzia di proprietà dello Stato.

**Spettano così agli assicurati, per la partecipazione agli utili dell'azienda, L. 15.568.890,89, ad aquali somma verrà aggiunta alla riserva di garanzia costituita per scopi di p